



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27 aprile 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

27/04/2016 Il Sole 24 Ore	8
<b>Politiche urbane, si riapre la partita del coordinamento</b>	
27/04/2016 La Repubblica - Firenze	9
<b>"Migranti nei borghi spopolati"</b>	
27/04/2016 La Repubblica - Firenze	10
<b>Tassa di soggiorno no alla Regione</b>	
27/04/2016 La Stampa - Alessandria	12
<b>Si studia un modello per bonificare l'Italia dall'amianto che uccide</b>	
27/04/2016 Il Messaggero - Pesaro	13
<b>Anci, Mirisola eletto vice coordinatore</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	14
<b>Vademecum a Maroni sulle riforme</b>	
27/04/2016 Avvenire - Milano	15
<b>Regione e Anci: «Nidi gratis a famiglie povere»</b>	
27/04/2016 Il Giornale - Milano	16
<b>Nidi gratis per 13mila famiglie Il piano parte fra una settimana</b>	
27/04/2016 Giornale di Brescia	17
<b>Chiudono 200 uffici postali ma la Valle difende i suoi</b>	
27/04/2016 La Sentinella del Canavese - Nazionale	18
<b>Postini a giorni alterni in più di 20 paesi</b>	
27/04/2016 Corriere Fiorentino - Firenze	19
<b>«Profughi per far rinascere la montagna»</b>	
27/04/2016 La Provincia di Cremona - Nazionale	20
<b>I nidi gratis da maggio Investimento da 30 milioni</b>	
27/04/2016 Quotidiano di Sicilia	21
<b>Nuove e innovative politiche di welfare</b>	

## FINANZA LOCALE

27/04/2016 ItaliaOggi	23
<b>Baratto amministrativo esteso a tutti gli enti territoriali</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	24
<b>Bisognerebbe prevedere la riduzione delle regioni</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	26
<b>Bilanci 2016 La proroga è remota</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

27/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>Il monito del banchiere</b>	
27/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>E Moody's bocchia le piccole imprese «Sono deboli e ferme al 2008»</b>	
27/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>Bill Emmott: «L'Europa si dia un piano ambizioso Solo così eviterà il disastro»</b>	
27/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	34
<b>L'«ottimismo» di Padoan e la polemica sui derivati negli istituti</b>	
27/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>Confindustria, ultime ore per l'intesa sulla squadra</b>	
27/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Fiat-Chrysler, utile a 528 milioni «Siamo impegnati a ridurre il debito»</b>	
27/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>La busta delle pensioni</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	40
<b>Decreto banche, nodo recupero crediti</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	42
<b>Allo studio anche il congelamento della Tobin tax</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
<b>«Flessibilità previdenziale selettiva e taglio del cuneo strutturale»</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>La presunzione spinge i sequestri</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Forfettari, plusvalenze fuori gioco</b>	

27/04/2016 Il Sole 24 Ore	49
<b>Partita Iva aperta finché restano rapporti pendenti</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Giustizia tributaria, riforma con metodo</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	51
<b>Via libera ai non residenti con il consolidato orizzontale</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>La coppia di fatto paga un solo canone</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Polizze Bermuda, in aula Credit Suisse</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Appalti, bandi da revocare se c'è il massimo ribasso</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Mud alla «stretta» finale ma senza rifiuti non pericolosi</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Lavoro «congruo», fissati i paletti</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>Omesso versamento con pena pecuniaria</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Pmi a caccia di liquidità, la «chance» dei mini bond</b>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	65
<b>Prestiti più vantaggiosi, ma i rimborsi sono rigidi</b>	
27/04/2016 La Repubblica - Nazionale	67
<b>Ma il vero nemico è la flessibilità</b>	
27/04/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Bundesbank gela l'Italia "Stop al deficit flessibile Riforme e tetto ai bond"</b>	
27/04/2016 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Il Tesoro: "Noi i più virtuosi con sacrifici record in Europa Berlino ha sfiorato sette volte"</b>	
27/04/2016 La Repubblica - Nazionale	72
<b>Banche, allarme del Parlamento Ue</b>	
27/04/2016 La Stampa - Nazionale	73
<b>"Regole Ue violate troppo spesso" Ora Weidmann accusa l'Italia</b>	

27/04/2016 La Stampa - Nazionale	75
<b>Ecco perché la Bundesbank attacca la Commissione</b>	
27/04/2016 La Stampa - Nazionale	77
<b>Ma l'operazione trasparenza di Boeri rischia di trasformarsi in un boomerang</b>	
27/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	78
<b>«Pensioni, così l'uscita anticipata»</b>	
27/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Buco nel 730 precompilato, accessibile anche senza pin</b>	
27/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	81
<b>Così l'assegno per i giovani: non oltre metà del reddito</b>	
27/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	83
<b>Poletti: Non toccheremo le pensioni di reversibilità</b>	
27/04/2016 Il Messaggero - Roma	84
<b>«Adesso il super ammortamento deve essere esteso al prossimo anno»</b>	
27/04/2016 MF - Nazionale	86
<b>Anas, nel piano industriale anche la fusione con Fs</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	87
<b>Mini voluntary, controlli sprint</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	88
<b>Fisco, le auto di lusso ai raggi x</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	89
<b>Immobili e detrazioni sanitarie i punti critici del 730 online</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	90
<b>Omesso versamento, nuova pena</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	91
<b>San Marino, cooperazione fi scale</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	92
<b>Tobin Tax, l'Italia ci ripensa</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	93
<b>Iva, interessi per sempre</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	94
<b>Stretta sui distacchi abusivi</b>	

27/04/2016 ItaliaOggi	95
<b>Collaborazione rafforzata tra Equitalia e consulenti</b>	
27/04/2016 ItaliaOggi	96
<b>Def 2016, documento ininfluente</b>	
27/04/2016 Avvenire - Nazionale	98
<b>«Basta compromessi sui conti»</b>	
27/04/2016 Il Giornale - Nazionale	99
<b>Pensioni, brutte sorprese in busta arancione</b>	
27/04/2016 Il Giornale - Nazionale	100
<b>Siluro targato Germania: «L'Italia non rispetta i patti»</b>	
27/04/2016 Il Fatto Quotidiano	101
<b>Derivati, la relazione che la Camera non ha letto</b>	
27/04/2016 Il Foglio	102
<b>Su app, banche e tasse, l'Europa si scopre lenta, cavillosa e compiaciuta</b>	
27/04/2016 Il Tempo	103
<b>Pensionati salvi. Per ora La reversibilità non si tocca</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

27/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	105
<b>«A Milano la destra è il passato Al M5S dico: non è un voto sul Pd»</b>	
<i>MILANO</i>	
27/04/2016 Il Sole 24 Ore	107
<b>Messina verso il default: manca il preventivo (del 2015)</b>	

# **IFEL - ANCI**

**13 articoli**

Città & Governo. Bianco: serve una delega - Ok da Bressa

## **Politiche urbane, si riapre la partita del coordinamento**

Cremaschi: su popolazione e crescita le città anticipano i Paesi; bene Francia e Germania, male Spagna e Italia  
Gi. L.

Tornare a un maggiore coordinamento centrale delle politiche urbane, istituendo una delega specifica su questi temi all'interno del Governo. È la proposta emersa ieri nel corso della presentazione a Roma del primo rapporto sulle città elaborato, in collaborazione con Intesa Sanpaolo, da Urban@it, centro di studi per le politiche urbane diretto da Walter Vitali. Solo in questo modo sarà possibile investire in modo efficace le molte risorse disponibili, a partire da quelle del Pon metro passando per i diversi piani nazionali di rigenerazione urbana, e sviluppare in modo ordinato riforme come quella delle città metropolitane, inserita nella legge Delrio (n. 56/2014). L'ipotesi di un maggiore coordinamento è stata lanciata da Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci: «Nella mia città abbiamo 25 Comuni che per anni hanno vissuto con 25 sindaci, 25 piani regolatori e altrettanti piani del traffico. Bisogna fare di più per riportare l'attenzione alle grandi aree urbane, ad esempio istituendo una delega specifica all'interno del Governo». Una proposta sposata dal sottosegretario agli Affari regionali presso la presidenza del Consiglio, Gianclaudio Bressa che si è detto «d'accordo e favorevole alla creazione di una delega di questo tipo all'interno della presidenza del Consiglio, che è la sola struttura che può avere un coordinamento di questo genere». In questo modo, per il sottosegretario, si può lavorare sul deficit del nostro paese: «Non ci siamo mai posti il tema della governance delle aree urbane. Dobbiamo iniziare a ragionare in maniera diversa, passando dalla dimensione municipale a quella metropolitana». Una chiave di lettura che va nella direzione indicata da Urban@it, con il rapporto curato da Marco Cremaschi che, partendo da un confronto con l'estero, spiega: «Sugli andamenti demografici la crescita delle aree metropolitane anticipano quello che accade a livello nazionale. In questo i dati di medio periodo di Germania e Francia parlano di andamenti positivi». Meno bene Spagna e Italia. Dalle nostre parti c'è un tessuto scollegato, «ci sono iniziative che spiega la ricerca - di volta in volta vengono prese, ma manca ogni forma di coordinamento». Questo approccio frammentato espone al rischio di fallimento di risultati deludenti. Sta accadendo per le città metropolitane. Spiega Vitali: «Quella riforma è stata troppo condizionata dalla continuità con le province». Ma c'è anche la questione del Pon metro, il programma operativo nazionale relativo alla programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali, poco coordinato con altri strumenti simili. O dei piani nazionali di rigenerazione. «Solo negli ultimi anni ne abbiamo avuti tredici Vitali -: il Piano città del 2012, quello per le aree degradate del 2015 e il piano periferie del 2016. Interventi organici sarebbero stati più corretti».



L'IDEA ROSSI DOPO LA VISITA A RIACE: "POSSIAMO PROVARCICI"

## "Migranti nei borghi spopolati"

SIMONA POLI

L'idea al governatore toscano Rossi è venuta a Riace, in Calabria, dove ieri è andato in visita per vedere da vicino come il sindaco Domenico Lucano sia riuscito a trasformare il "problema profughi" in una rivoluzione sociale e demografica che grazie agli immigrati ha ripopolato piccole frazioni in via d'abbandono. Lucano lo ha fatto, ha dato ospitalità ad oltre 6.000 immigrati negli ultimi anni, il triplo degli abitanti del paese. Ora 400 di loro abitano e lavorano stabilmente a Riace, fanno gli artigiani, gestiscono la raccolta dei rifiuti porta a porta. La rivista americana Fortune ha inserito Lucano tra i 50 leader più influenti del mondo, i sindaci ora lo considerano un esempio. Anche Rossi la pensa così. «In Toscana vorrei sperimentare qualcosa di analogo, potremmo ripopolare alcuni comuni dell'Appennino». La prima cosa da fare, spiega Rossi, è il censimento dei Comuni per capire se ci siano aree marginali da ripopolare. «Inizieremo da lì e poi vedremo se il ministero dell'Interno autorizzerà il progetto», dice Rossi. Che di dare un senso di utilità all'accoglienza ha voglia da tempo, non a caso è stato tra i primo ad incoraggiare i sindaci ad offrire ai profughi la possibilità di rendersi attivi nei servizi sociali. «Abbiamo provato finora a creare un modello di accoglienza diffusa e abbiamo sempre evitato di utilizzare caserme o tendopoli. Ma a Riace ho trovato qualcosa che va oltre questo, un metodo, un sistema che funziona in modo proficuo per la comunità. Vorrei in Toscana riuscire ad offrire ai migranti, quelli già riconosciuti come rifugiati o comunque in possesso di un permesso umanitario e quindi regolarizzati per un periodo di tempo lungo, la possibilità di insediarsi, di fare formazione, di svolgere attività. Una presenza che può riattivare borghi e paesi sia in termini di attività commerciali ma anche di servizi, penso soprattutto alle scuole.

Con i sindaci credo ci sia stato un apprezzamento unanime di questa iniziativa che proveremo a mettere in pratica». Insieme a Rossi anche il sindaco di Prato Matteo Biffoni, presidente dell'Associazione di Comuni, era a Riace. «Era doveroso per Anci Toscana accompagnare alcuni dei nostri sindaci per vedere con i propri occhi e parlare con il protagonista di questa esperienza. Diventa necessario affinare i propri strumenti, essere sempre più efficaci e trovare soluzioni con l'aiuto del territorio. Quella di Riace potrebbe essere un'esperienza ripetibile». Tra i sindaci che hanno visitato il paese della Calabria Michele Giannini di Fabbriche di Vergemoli, Francesco Limatola di Roccastrada ed Eleonora Ducci di Talla, piccole realtà che potrebbero davvero prendere Riace a modello. I dettagli li spiega Lucano: «Ogni persona viene ospitata in una casa, completamente ristrutturata e arredata, o in una famiglia. Le spese quotidiane sono pagate con dei bonus stornati dai 35 euro stanziati dallo Stato. I bonus sono una vera e propria moneta alternativa, creata nel 2011, e ne diamo ogni mese per 250 euro a persona se questa è sola; 230 a testa se si tratta di una coppia».

Foto: Enrico Rossi

Foto: L'arrivo di un gruppo di migranti

PALAZZO VECCHIO

## Tassa di soggiorno no alla Regione

SIMONA POLI

L'ASSESSORE Perra boccia sonoramente la proposta della Regione che vedrebbe di buon occhio il trasferimento nelle sue casse di quote della tassa di soggiorno da parte del Comune di Firenze: «Mi limito a far notare che appropriarsi di imposte di altri enti è quanto meno curioso ma appropriarsi addirittura delle imposte di pochi enti è secondo me fuori luogo». A PAGINA VII PERRA fa l'americano. E per bocciare sonoramente la proposta della Regione che vedrebbe di buon occhio il trasferimento nelle sue casse di quote della tassa di soggiorno da parte del Comune di Firenze, tira fuori il motto dei rivoluzionari del Boston Tea Party "No taxation without representation". «Senza voler fare la rivolta contro l'Inghilterra», spiega l'assessore al bilancio, «mi limito a far notare che appropriarsi di imposte di altri enti è quanto meno curioso ma appropriarsi addirittura delle imposte di pochi enti è secondo me fuori luogo. E questo io l'ho sempre sostenuto». Il messaggio di Palazzo Vecchio non potrebbe essere più chiaro.

Nessuna percentuale della tassa che i turisti lasciano negli alberghi e nei bed&breakfast di Firenze andrà ad alimentare il bilancio dell'assessorato al turismo della Toscana.

«Non tutti i comuni dispongono di alberghi o di luoghi in cui ospitare i visitatori», dice Perra. «Avrebbe poco senso redistribuire quell'imposta addirittura nella proporzione del 30 per cento, non è così che la Regione può sperare di fare promozione al suo territorio. In più ricordo che il Comune di Firenze si è impegnato a far pagare la tassa anche soggetti che non erano sottoposti all'obbligo e che si è molto speso in un'importante lotta all'evasione.

Non esiste che la Regione per fare promozione turistica conti su un'imposta che nessuno eroga al livello di Firenze». E non si tratta di una convinzione isolata, ci tiene a far sapere. «Questa è anche la posizione ufficiale dell'Anci nazionale, l'Associazione dei Comuni che ha presentato ai sottoscrittori di questa proposta, che non è di iniziativa ministeriale ma di iniziativa parlamentare. Ed è a quella proposta che in qualche modo la regione Regione Toscana si è ispirata per portare avanti la sua iniziativa». Non sembra sorpreso dalla reazione di Lorenzo Perra l'assessore al turismo toscano Stefano Ciuoffo: «Conosco la posizione dell'Anci e non mi aspettavo niente di diverso. Peccato però, sarebbe stato un bel segnale se la proposta fosse stata accettata per creare un fondo nazionale». A sollevare la questione nell'aula del consiglio comunale ieri sono Giacomo Trombi e Tommaso Grassi della Sinistra.

Dopo aver ascoltato le parole di Perra commentano un po' sornioni. «Con una presa di posizione sorprendentemente autonoma, ma corroborata da tutta l'Anci», dicono i due consiglieri, «il Comune di Firenze prende le distanze dalla Regione Toscana, dalla maggioranza in parlamento e soprattutto dal governo Renzi e dal ministro Franceschini. All'ipotesi che una quota della tassa di soggiorno riscossa nel nostro comune possa andare a sostenere un fondo regionale, o nazionale come teorizzato da Franceschini, per la promozione turistica del territorio, il Comune di Firenze dice di no».

Grassi e Trombi sottolineano la distanza che Palazzo Vecchio intende porre tra la sua visione delle cose e quella che sembra prevalere invece in una parte del governo e della maggioranza che sostiene il premier. «La motivazione è semplicemente che la tassa di soggiorno nasce come imposta locale, e spetta dunque alle amministrazioni gestirla. La proposta non ci aveva lasciati indifferenti: l'idea che un comune con un patrimonio artistico ineguagliabile possa dividere parte della propria ricchezza con altre realtà locali vicine, ma meno ricche, ci sembrava una forma di solidarietà interessante, con possibili ripercussioni virtuose sul territorio circostante. E in questo senso siamo disposti ad approfondirla. Vedremo se in questo braccio di ferro la spunterà la giunta Nardella o il governo Renzi».

**I PUNTI**

L'IDEA L'assessore al Turismo della Regione Stefano Ciuoffo lancia la proposta di utilizzare una quota dell'imposta di soggiorno per finanziare la promozione della Toscana IL GOVERNO Anche il ministro Dario Franceschini aveva parlato della possibilità di creare un fondo nazionale a cui le città "big" del turismo avrebbero dovuto contribuire LA BOCCIATURA In consiglio comunale ieri l'assessore Perra mette fine ad ogni possibilità: "Non è con la nostra imposta di soggiorno che la Regione può farsi promozione [www.comune.fi.it](http://www.comune.fi.it) PER SAPERNE DI PIÙ

## Si studia un modello per bonificare l'Italia dall'amianto che uccide

silvana mossano

È internazionale la Giornata dedicata alle vittime dell'amianto, ma in Italia il luogo simbolo dove si celebra la memoria di chi ne è stato sopraffatto è Casale Monferrato. Non perché sia l'unica città dove ci si ammali e si muoia d'amianto, ma perché è il luogo che, pur non essendo ancora riuscito a sconfiggere la morte causata dalla fibra, ha ingaggiato una sfida senza tregua per eliminarla. Eliminare la fibra si traduce nell'azione «bonificare». E questa azione si sintetizza in un messaggio ampiamente e trasversalmente - noi, almeno, lo crediamo con convinzione - condiviso: «Liberi dall'amianto». Entro il 2025, si impegna a farlo il Piemonte. Entro il 2020, lo vuole con fermezza Casale. Anche perché, lo «dicono» le indagini epidemiologiche: il rischio di ammalarsi è proporzionale all'esposizione, lavorativa e ambientale. Quindi, più si bonifica e più si riduce l'incidenza della malattia.

Due giornate di studio specificatamente sulle bonifiche quelle che oggi e domani il Comune di Casale, con l'Afeva, l'Anci nazionale e piemontese, la Regione e la Provincia organizzano a Casale, al Municipale, con un confronto tra sindaci, parlamentari, tecnici per scambiarsi informazioni sulle metodiche più avanzate e per individuare un modello cui uniformare tutto il territorio nazionale.

«Liberi dall'amianto», dunque, è il tema conduttore dei lavori che iniziano, stamane, alle 9,15, con gli interventi del sindaco Titti Palazzetti, del presidente regionale Anci Andrea Ballarè, del prefetto Romilda Tafuri, del presidente Afeva Giuseppe Manfredi, dell'assessore casalese Cristina Fava, del presidente della Provincia e sindaco di Alessandria Rita Rossa. Alle 11,30, gli assessori piemontesi Alberto Valmaggia all'Ambiente e Antonio Saitta alla Sanità, presenteranno, insieme ai loro dirigenti Giorgio Schellino e Gianfranco Corgiat Loia, il Piano regionale amianto approvato il 1° marzo. Nel pomeriggio, dopo una prima illustrazione della bozza di documento con cui si chiuderà il convegno domani e che sarà consegnato al Governo (oltre che all'Unione europea a metà maggio), alle 16 è prevista una conversazione operativa cui partecipano il direttore regionale dell'Arpa Angelo Robotto, il direttore del Centro regionale amianto Massimo D'Angelo, il rettore dell'Università del Piemonte Orientale Cesare Emanuel, lo scienziato epidemiologo Corrado Magnani dell'Università Avogadro, Nicola Pondrano, consigliere d'amministrazione del Fondo Vittime dell'Inail, Giorgio Zampetti responsabile dell'ufficio scientifico di Legambiente e Franco Maroni dell'Afeva. Un confronto su temi pragmatici: la mappatura piemontese delle coperture di amianto mediante il telerilevamento e la realizzazione di una banca dati piemontese; la mappatura dell'amianto naturale presente nelle rocce; la semplificazione delle procedure di rimozione e l'attivazione di sportelli cui i cittadini possano rivolgersi per avere risposte certe e celeri. Nel caso del Sin (Sito di interesse nazionale) dei 48 Comuni del Casalese, su 65 milioni assegnati dallo Stato oltre 40 sono destinati a sostenere i privati nelle opere di rimozione: quindi i sindaci (e l'appello si estende all'Anci, che la causa nazionale se l'è presa a cuore) si impegnino in un'intensa opera di sensibilizzazione.

Domani, dalle 9,15, si prosegue al Municipale con gli interventi del professor Renato Balduzzi: da ministro della Sanità, fu il promotore della Conferenza governativa, partita da Casale e svoltasi a Venezia, da cui scaturì il Piano nazionale amianto, che attende le adeguate coperture per essere attuato nelle linee guida tracciate. Alle 10,30, confronto tra i sindaci di alcuni tra i principali Sin nazionali e, a seguire, una conversazione con gli esponenti degli ordini professionali (architetti, ingegneri, geometri), delle associazioni di categoria che rappresentano le imprese specializzate nelle bonifiche, e dei sindacati di Cgil, Cisl Uil. Si chiudono i lavori con l'approvazione del documento finale e gli interventi del senatore Daniele Borioli, membro della commissione d'inchiesta sugli infortuni sul lavoro, e dell'onorevole Alessandro Bratti, presidente della commissione parlamentare sulle attività illecite in ambito ambientale.

## **Anci, Mirisola eletto vice coordinatore**

Stefano Mirisola di Forza Italia è il nuovo vice coordinatore Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia) delle Marche. «Grande risultato per Forza Italia Giovani Marche, coordinata da Alessio Pagliacci, all'interno del nuovo coordinamento Anci Giovani, grazie al lavoro svolto in sinergia con le altre forze politiche moderate - spiega il coordinamento regionale del partito in una nota - È stato nominato Stefano Mirisola (Forza Italia), consigliere comunale di Fano, vice presidente Anci Giovani Marche. A lui, al coordinatore Ameli e a tutto il gruppo gli auguri di buon lavoro».

IN LOMBARDIA

## Vademecum a Maroni sulle riforme

«Un modello territoriale a servizio dei sindaci lombardi per semplificare e chiarire chi fa che cosa e con quali risorse. Un insieme di linee guida per disegnare in modo pragmatico il percorso verso il nuovo assetto istituzionale». Con queste parole i presidenti di Anci Lombardia e Upl (Unione province lombarde), Roberto Scanagatti e Daniele Bosone, hanno sottoscritto un documento congiunto indirizzato al presidente di regione Lombardia Roberto Maroni, sul riordino del sistema delle autonomie locali, alla luce della legge Delrio e della riforma della Costituzione. Secondo Anci Lombardia e Upl «serve una rete che tenga insieme i territori e consenta di erogare servizi di qualità in un'ottica di semplificazione amministrativa e di possibile riduzione dei costi. Questa rete può partire dalla regione e poggiare su Città metropolitana e comuni, che riorganizzano in modo appropriato le loro relazioni negli enti di area vasta e nelle zone omogenee, individuate quale dimensione ottimale del governo locale nelle quali favorire lo svolgimento associato delle funzioni comunali».

## **Regione e Anci: «Nidi gratis a famiglie povere»**

Stanziati 30 milioni, saranno i comuni a segnalare le famiglie più bisognose L'assessore Gallera: «La manovra riguarderà i nuclei lombardi con reddito Isee uguale o inferiore a 20mila euro all'anno, in cui entrambi i coniugi lavorino o siano almeno inseriti in un percorso formativo riconosciuto». Si parte già a maggio

SOFIA ROSSI

Trenta milioni di euro stanziati a favore di 13 mila e 500 famiglie lombarde che, dal 1 maggio 2016, non dovranno più pagare la retta dell'asilo nido. Questi i numeri del provvedimento siglato ieri a Palazzo Lombardia grazie alla firma congiunta di un Protocollo d'intesa fra Anci Lombardia e l'assessorato al reddito di autonomia e inclusione sociale. Come ha spiegato l'assessore regionale Giulio Gallera, la manovra riguarderà le famiglie lombarde (residenti da almeno cinque anni) con bambini piccoli e un reddito Isee uguale o inferiore a 20 mila euro all'anno, in cui entrambi i coniugi lavorino o siano almeno inseriti in un percorso formativo riconosciuto e finalizzato al reperimento di un'impiego. Per loro dal mese prossimo sarà Regione Lombardia ad erogare direttamente ai comuni di residenza la somma necessaria a pagare la retta dell'asilo nido. «In Lombardia i comuni hanno fatto sforzo notevole per aprire servizi dedicati alle famiglie e c'è una rete capillare di strutture che non ha pari nelle altre regioni - ha dichiarato Gallera -. Fra pubblico e privato, gli asili lombardi offrono 61 mila posti (di cui 25 mila sono pubblici o convenzionati), con una percentuale di copertura fra domanda e nuovi nati che è pari al 16%, contro medie che nelle altre regioni vanno dal 2% al 7%». Spetterà all'Anci regionale ora raccogliere tutti i dati anagrafici dai singoli Comuni e comunicarli alla Regione che, in un primo momento, provvederà ad un rimborso della retta alle famiglie che risulteranno meritevoli del contributo pubblico, mentre dal mese di settembre provvederà direttamente al pagamento della retta. «In un momento in cui la crisi ha minato le sicurezze delle famiglie, la sottoscrizione di questo protocollo è importante perché va nel segno di incontrare le esigenze di chi soffre ed è più in difficoltà», ha dichiarato il presidente Anci, Roberto Scanagatti, sottolineando come negli ultimi 7 anni i comuni lombardi abbiano ridotto del 50% gli investimenti in conto capitale senza togliere un euro agli investimenti per le politiche sociali e familiari. Grazie alla manovra regionale, il numero di bambini che potranno accedere agli asili nido potrebbe aumentare e dopo una prima fase sperimentale, si deciderà quindi se sarà necessario aumentare le risorse destinate al provvedimento. Dal momento che gli asili nido privati non applicano tariffe in base alla fascia di reddito, la manovra per ora riguarderà solo le strutture pubbliche o in convenzione, ma non è escluso che in futuro non possano svilupparsi nuovi accordi.

L'iniziativa Reddito di autonomia

## **Nidi gratis per 13mila famiglie Il piano parte fra una settimana**

Firmato l'accordo con i Comuni Anci Aiuti per i redditi fino a 20mila euro  
MaS

A partire dal primo maggio sarà operativo il piano «nidi gratis», la nuova misura approvata da Regione Lombardia nel quadro degli interventi inclusi nel reddito di autonomia 2016. Significa azzerare la retta per circa 13.500 famiglie. «Poiché l'iniziativa verrà realizzata mediante il coinvolgimento dei Comuni - spiega l'assessore al Reddito di autonomia, Giulio Gallera - che sottoscriveranno protocolli d'intesa, abbiamo ritenuto opportuno e naturale coinvolgere Anci Lombardia nel percorso della sua applicazione». Il protocollo d'intesa tra Regione e Anci Lombardia prevede una definizione di attività, organizzazione, monitoraggio e aspetti finanziari per declinare il piano pro famiglie. «Integrando le risorse e gli sforzi dei Comuni - sottolinea l'assessore - Regione Lombardia con quest'azione investirà più di 30 milioni di euro in un anno, con l'obiettivo di coinvolgere una platea molto ampia. Stimiamo infatti di andare a coprire il 40% delle famiglie che si rivolgono a un servizio pubblico o convenzionato e circa il 25% del fabbisogno totale». «Questa misura - ha aggiunto - vede coprotagonisti tutti gli enti territoriali. I Comuni, in questi anni, rilevando un'esigenza del territorio, hanno dato una risposta importante, aprendo nuovi nidi comunali e favorendo la nascita di quelli privati, in molti casi poi convenzionati. Oggi, a sostegno delle famiglie, scende in campo anche la Regione che, alla luce del lavoro svolto dai Comuni, ha ritenuto opportuno coinvolgere Anci Lombardia». Nel protocollo la Regione Lombardia si impegna a garantire le modalità operative e le informazioni necessarie per l'accesso alla misura «nidi gratis» e a sostenerne gli oneri mentre Anci Lombardia a condividere con Regione le informazioni utili, a divulgare ai Comuni i contenuti della misura e le relative modalità di adesione. Le rette di maggio e giugno saranno pagate dai genitori e poi rimborsate; da settembre arriverà loro una lettera in cui si annuncerà che rientrano nei criteri per essere beneficiari della misura. Questi criteri sono: reddito Isee di famiglia fino a 20mila euro, residenza per almeno uno dei due genitori in Lombardia da almeno 5 anni, entrambi i genitori devono essere lavoratori o comunque seguire corsi di formazione per il lavoro. La platea finora è stimata dalla Regione in circa 13.500 famiglie e riguarderà asili nido comunali o convenzionati con il comune, che in totale in Lombardia contano 25mila posti. Per quanto riguarda gli asili privati, «valuteremo di entrare in questo sistema e di ampliare» l'impegno, spiega il presidente Anci Roberto Scanagatti e anche Gallera sostiene che «qualora ci fosse un aumento di nidi privati che vogliono convenzionarsi ragioneremo sulle risorse» necessarie. Gallera La Regione investirà 30 milioni in un anno

Foto: I CRITERI La retta del nido verrà azzerata per 13.500 famiglie con reddito Isee sotto i 20mila euro e con la residenza da almeno cinque anni in Lombardia per almeno uno dei due genitori



## **Chiudono 200 uffici postali ma la Valle difende i suoi**

Una nuova speranza per gli sportelli postali di diversi comuni camuni. A fronte della decisione di chiudere ben 500 uffici in tutta Italia, di cui diversi anche in Vallecamonica, Poste Italiane, nei giorni scorsi, ha accettato - dopo innumerevoli pressioni da più parti - di limitare la cancellazione a «soli» 200 sportelli. Per dare concretezza alle dichiarazioni, si sta lavorando al fine di avviare un tavolo regionale con l'obiettivo di discutere il piano di riorganizzazione e individuare modelli che garantiscano la consegna della corrispondenza e dei giornali, attraverso il supporto della tecnologia. L'intento è trovare insieme soluzioni più efficaci e meno dispendiose per tutti. Parte del merito per il risultato raggiunto va anche ad Anci (Associazione nazionale Comuni d'Italia) e alla commissione Montagna, presieduta dal camuno Pier Luigi Mottinelli, che da sempre sostiene la necessità di risparmiare evitando però di penalizzare un servizio prezioso, soprattutto per chi vive in territori decentrati e di tenere in considerazione le singole situazioni e necessità.

Postini a giorni alterni in più di 20 paesi Parte da Nomaglio il primo maggio la novità annunciata da Poste. Sindaci pronti a mobilitarsi con Anci, Uncem e Regione

## Postini a giorni alterni in più di 20 paesi

Postini a giorni alterni in più di 20 paesi

Parte da Nomaglio il primo maggio la novità annunciata da Poste. Sindaci pronti a mobilitarsi con Anci, Uncem e Regione

NOMAGLIO La novità riguarda 21 Comuni del Canavese oltre a un numero non definito della Valchiusella, ma il primo a sperimentarla sarà Nomaglio. Dove, da maggio, la posta sarà recapitata a giorni alterni: i lunedì, mercoledì e venerdì di una settimana e i martedì e giovedì della successiva. Stessa modalità, che entrerà a pieno regime entro l'anno, verrà adottata per la raccolta della posta in cassetta, mentre resteranno invariate ricezione e invio presso gli uffici postali. A comunicarlo Poste italiane che, in una lettera inviata al sindaco Ellade Peller, parla di «una riforma strutturale del servizio postale, con modalità logistiche di raccolta e distribuzione della posta segmentate per aree e giorni della settimana tenendo conto delle particolari situazioni geografiche e infrastrutturali e dei conseguenti volumi di corrispondenza. Una riforma - scrive Gabriele Di Marzio, responsabile ad interim dell'area logistica nord ovest di Poste italiane - che risulta necessaria per garantire la continuità del servizio postale, proprio a tutela delle aree che presentano volumi di corrispondenza più bassi. Tale riorganizzazione - prosegue - non inciderà sulla rete degli uffici postali dislocati sul territorio nazionale che sono soggetti a specifica normativa, bensì esclusivamente sulle modalità logistiche di consegna della corrispondenza». Parole che non rassicurano il primo cittadino, che non nasconde i suoi timori: «Poste italiane intende implementare anche il servizio a domicilio per alcuni servizi postali e finanziari (dal pagamento dei bollettini alle accettazioni di corrispondenza e raccomandate, dalla raccolta e consegna pacchi fino alla ricarica di carte prepagate, ndr). La preoccupazione è che si arrivi alla chiusura dei presidi sul territorio che in comunità come la nostra, dove ci sono soprattutto anziani, sono un servizio fondamentale. Per tutelarci - conclude Peller - abbiamo contattato le associazioni che ci rappresentano, Anci e Uncem, e faremo altrettanto con la Regione». «Quello postale è un servizio importante - ha dichiarato Sergio Ricca, presidente provinciale dell'Anpci - tutelato anche dall'Unione europea. Sappiamo che la riorganizzazione riguarderà a breve anche altri Comuni del territorio e siamo pronti a scendere in campo». Le nuove modalità di consegna, a carattere nazionale, sono scattate in Piemonte nell'ottobre 2015, a partire dalle province di Asti, Alessandria e Cuneo per arrivare ora a Biella, Vercelli e Torino. In Canavese saranno progressivamente interessati 20 Comuni tra Alice Superiore, Andrate, Azeglio, Bairo, Baldissero, Bollengo, Chiaverano, Cossano Canavese, Fiorano Canavese, Mazzè, Maglione, Orio Canavese, Palazzo Canavese, Piverone, Viverone, Quassolo, Quincinetto, Scarmagno, Settimo Vittone, Tavagnasco, oltre ad altri centri della Valchiusella. Paola Principe

## «Profughi per far rinascere la montagna»

<p>Rossi a Riace studia il modello del sindaco tra i 50 più influenti per «Fortune»</p>  
J.Sto.

Profughi contro lo spopolamento dei Comuni montani. Il modello Riace - quello per cui il sindaco calabrese Domenico Lucano è stato nominato da Fortune tra gli uomini più influenti del mondo - potrebbe essere esportato in Toscana. Per studiarlo da vicino, ieri il governatore Enrico Rossi è andato proprio a Riace, Reggio Calabria, accompagnato dal presidente dell'Anci Toscana e sindaco di Prato Matteo Biffoni e dai sindaci di Fabbriche di Vergemoli, Roccastrada, Talla, tre dei Comuni toscani più virtuosi nell'accoglienza migranti. «Questa visita - ha detto Rossi - ci dà lo stimolo a sperimentare in Toscana qualcosa di analogo, per dare aiuto al ripopolamento di alcuni Comuni, soprattutto quelli dell'Appennino. Ma anche per offrire ai migranti, quelli già riconosciuti come rifugiati o comunque in possesso di un permesso umanitario e quindi regolarizzati per un periodo di tempo lungo, la possibilità di insediarsi, formarsi, lavorare». Secondo Rossi, quella dei migranti potrebbe essere «una presenza che può riattivare borghi e paesi sia in termini di attività commerciali ma anche di servizi, penso soprattutto alle scuole». Proprio come è accaduto a Riace. In questo piccolo Comune del Pollino vivevano solo 400 persone, moltissimi anziani. La comunità si spegneva giorno dopo giorno. Poi sono arrivati i profughi. E pian piano il Comune è risorto: hanno riaperto laboratori di ceramica, negozi, bar, panetterie e persino la scuola elementare. Presto questa esperienza potrebbe essere replicata in Garfagnana, sull'Appennino tosco-emiliano, in Casentino e in Maremma.

Nuovo welfare La Regione per le famiglie Ieri è stato firmato il protocollo con l'Anci Misura per 13.500 nuclei familiari, il 40% di chi chiede il servizio

## **I nidi gratis da maggio Investimento da 30 milioni**

A partire dal primo maggio, domenica prossima, sarà operativa Nidi gratis , la nuova misura approvata da Regione Lombardia nel quadro degli interventi inclusi nel 'Reddito di Autonomia 2016', che prevede l'azzeramento della retta per circa 13.500 famiglie. «Poiché verrà realizzata mediante il coinvolgimento dei Comuni, che sottoscriveranno protocolli d'intesa, abbiamo ritenuto opportuno e naturale coinvolgere Anci Lombardia e l' percorso della sua applicazione », ha detto ieri pomeriggio a Palazzo Lombardia l' assessore al Reddito di Autonomia e Inclusione Sociale di Regione Lombardia Giulio Gallera , a margine della sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Regione e Anci Lombardia, per la definizione di attività, organizzazione, monitoraggio e aspetti finanziari circa l'attuazione di Nidi gratis. «Integrando le risorse e gli sforzi dei comuni - ha sottolineato l'assessore - Regione Lombardia con quest'azione investirà più di 30 milioni di euro in un anno, con l'obiettivo di coinvolgere una platea molto ampia. Stimiamo, infatti, di andare a coprire il 40 per cento delle famiglie che si rivolgono a un servizio pubblico o convenzionato e circa il 25 per cento del fabbisogno totale. Questa misura - ha aggiunto l'assessore - vede co-protagonisti tutti gli enti territoriali. I comuni, in questi anni, rilevando una esigenza del territorio, hanno dato una risposta importante, aprendo nuovi nidi comunali e favorendo la nascita di quelli privati, in molti casi poi convenzionati. Oggi, a sostegno delle famiglie, scende in campo anche la Regione che, alla luce del lavoro svolto dai Comuni, ha ritenuto opportuno coinvolgere Anci Lombardia». Quanto agli impegni indicati nel protocollo, Gallera è stato chiaro. «Nel documento sottoscritto, Regione Lombardia si impegna a garantire le modalità operative e le informazioni necessarie per l'accesso alla misura Nidi gratis e a sostenerne gli oneri, mentre Anci Lombardia si impegna a condividere con la Regione le informazioni utili, a divulgare ai comuni i contenuti della misura Nidi gratis e le relative modalità di adesione».

## Nuove e innovative politiche di welfare

CATANIA - "I Comuni sono in difficoltà a causa della contrazione della spesa e dei tagli sul sociale, che hanno allargato le fasce di povertà e miseria nelle nostre città. Devono reagire con una svolta radicale, che punti su nuove e innovative forme di welfare e su una più proficua collaborazione tra pubblico e privato". Lo ha detto Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, intervenendo nella Sala Regina della Camera dei deputati in occasione del convegno dal titolo "Generare impatto sociale". "Le nostre comunità invecchiano - ha affermato Bianco - e questo aumenta l'esigenza di assistenza, acuita da una delle crisi economiche più dure della storia e da una spending review che di fatto ha contribuito a una caduta verticale della spesa in campo sociale. E sul 25% di risorse sottratte al Welfare, il 70% ha riguardato proprio i Comuni, che possono essere aiutati dai privati a individuare bandi e a parteciparvi per intercettare risorse". Secondo Bianco questa svolta radicale, già cominciata in alcune realtà, deve coinvolgere quante più città possibile, creando vere e proprie reti pubblico-privato per promuovere buone pratiche su cui non si deve avere vergogna di copiare. Bianco ha citato al proposito l'esperienza di Catania, che ha replicato il progetto "La Casa dei mestieri" di Torino. Anche nell'ambito socio-sanitario, "dove la riduzione di spesa lascia scoperta un'ampia fascia di assistenza", secondo Bianco c'è bisogno di pensare a nuove forme di intervento, "per debellare le sacche di malaffare e speculazione in un campo in cui le risorse sono sempre minori".

# FINANZA LOCALE

**3 articoli**

CODICE APPALTI

## **Baratto amministrativo esteso a tutti gli enti territoriali**

MATTEO BARBERO

Barbero a pag. 37 Il nuovo codice dei contratti allarga il perimetro del baratto amministrativo, ma non ne chiarisce ancora bene i confini. L'art. 190 del dlgs. 50/2016 riformula la disciplina dell'istituto introdotto dall'art. 24 del dl 133/2014 (cosiddetto decreto «sblocca Italia»), senza tuttavia sciogliere molti dei nodi emersi nella sua applicazione pratica. In primo luogo, il baratto viene esteso, dal punto di vista soggettivo, a tutti gli «enti territoriali», mentre fino ad oggi è stato limitato ai soli comuni. Sul piano oggettivo, la nuova norma parla di «contratti di partenariato sociale», da stipularsi «sulla base di progetti presentati da cittadini singoli o associati, purché individuati in relazione a un preciso ambito territoriale», che «possono riguardare la pulizia, la manutenzione, l'abbellimento di aree verdi, piazze o strade, ovvero la loro valorizzazione mediante iniziative culturali di vario genere, interventi di decoro urbano, di recupero e riuso con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati». Anche da questo punto di vista, tale formulazione pare più ampia e puntuale di quella dell'art. 24, che menziona, oltre alla pulizia, alla manutenzione e all'abbellimento di aree verdi, piazze o strade», interventi di generica «valorizzazione» territoriale. Come contropartita, gli enti territoriali individuano «riduzioni o esenzioni di tributi», che (analogamente a quanto già previsto) devono essere «corrispondenti al tipo di attività svolta dal privato o dalla associazione», ovvero «comunque utili alla comunità di riferimento in un'ottica di recupero del valore sociale della partecipazione dei cittadini alla stessa». È confermata anche la necessità di una delibera che definisca «i criteri e le condizioni», ma nuovamente non viene precisato se sia necessario un intervento dell'organo consiliare (come di recente affermato dalla Corte dei conti Emilia Romagna). Inoltre, non si è chiarito se in sede di affidamento, sia comunque necessario rispettare le regole dell'evidenza pubblica, né se il baratto possa riguardare o meno anche debiti tributari pregressi. Da segnalare, nello stesso filone, anche l'art. 189 del dlgs 50, rubricato «Interventi di sussidiarietà orizzontale». Esso consente di dare in gestione ad un «consorzio di comprensorio» costituito dai cittadini residenti, per quanto concerne la manutenzione e con diritto di prelazione, le aree riservate al verde pubblico urbano e degli immobili di origine rurale, riservati alle attività collettive sociali e culturali di quartiere, ceduti al comune (con esclusione di quelli ad uso scolastico e sportivo). È inoltre possibile la formulazione all'ente competente, da parte di gruppi di cittadini organizzati, di proposte operative di pronta realizzabilità per la realizzazione di opere di interesse locale, nel rispetto degli strumenti urbanistici vigenti e delle prescrizioni in materia di Codice dei beni culturali e senza oneri per l'ente medesimo. La proposta è vagliata dall'ente, che può respingere (vale il silenzio rifiuto entro due mesi dalla presentazione) o approvare gli interventi, regolando le fasi essenziali del procedimento e i tempi di esecuzione.

GIANFRANCO PASQUINO

## **Bisognerebbe prevedere la riduzione delle regioni**

CARLO VALENTINI

Valentini a pag. 5 Che cosa ci aspetta in questi mesi prerreferendum istituzionale sul quale Matteo Renzi ha scommesso (forse) la sua leadership? Ecco le previsioni di un politologo, Gianfranco Pasquino, professore emerito di Scienza politica all'università di Bologna e docente di European studies alla Johns Hopkins University (sede di Bologna). I suoi ultimi libri: Cittadini senza scettro, le riforme sbagliate (Egea-UniBocconi 2015) e La Costituzione in trenta lezioni (Utet 2016). Domanda. Il referendum istituzionale si sta trasformando in una consultazione pro o c o n t r o Renzi: ques t a v o l t a non si può dire che i politici non ci mettano la faccia..... Risposta. In verità il p r e s i d e n t e del consiglio ci mette la faccia in maniera assolutamente impropria. Ovvero incanala il dibattito e spera di conquistare i voti non sul merito delle riforme ma sulla sua permanenza in carica. Tecnicamente, il suo è un ricatto plebiscitario del tipo: «Se non accettate le mie riforme vi punisco con l'instabilità governativa». Se per respingere un pacchetto pasticciato di brutte riforme bisogna correre il rischio delle dimissioni di Renzi, lo si corra. Altri governi sono possibili. Altre riforme sono preferibili. Non esistono né uomini né donne né riforme della Provvidenza. D. Però dopo tanti anni di immobilismo non è un bene che finalmente finisca il bicameralismo perfetto e quindi intanto mettere nel paniere questo importante cambiamento? Non c'era il rischio che continuando a discutere, con tanti pareri in campo, si finisse come sempre è accaduto, nell'immobilismo? R. Negli anni Novanta si sono fatte riforme, come quella elettorale e la legge sui sindaci. Negli anni Duemila, sono stati riformati i rapporti fra Stato e autonomie locali, è stata fatta un'altra riforma elettorale, è arrivata anche la Grande f Riforma (56 articoli) berlusconiana bocciata da un referendum. Il bicameralismo italiano non era perfetto, ma paritario. La riforma r e n z i a n boschiana non abolisce affatto il bicameralismo. Lo trasforma, in maniera confusa. Q u a l c u n o dei riform a t o r i è i n g r a d o di portare esempi relativi a gravi problemi di legislazione e di rappresentanza prodotti dal Senato? Altro che immobilismo. Grande, persino eccessivo attivismo. È stato il Senato a rallentare la legislazione italiana e a inquinare? Il parlamento italiano è stato regolarmente più p r o d u t t i v o di leggi dei parlamenti inglese, tedesco, spagnolo e francese. La nient'affatto chiara divisione di competenze legislative fra Camera e Senato trasformato e la possibilità di richiami dei disegni di legge suggeriscono che emergeranno molti conflitti costosi in termini di tempo e di energie. D. La riforma istituzionale divide i costituzionalisti: come mai esperti e studiosi sono tanto in dissidio tra loro su una questione che è anche tecnica? R. Mai affidare la riforma di una Costituzione esclusivamente ai giuristi. Conoscono le norme, non abbastanza il sistema politico. I giuristi non sono attrezzati per fare analisi comparate. Raramente si ricordano che le istituzioni sono popolate da attori molto in uenti, a cominciare dai partiti. Comunque, in questo caso, dietro il con itto tecnico stanno due schieramenti entrambi alimentati dal capo del governo: coloro che lo sostengono in odio ad un passato che poco conoscono o hanno dimenticato e coloro che si oppongono a lui poichè non vogliono le sue brutte riforme e temono un futuro di pulsioni autoritarie e di pericolose confusioni istituzionali. A costoro, con grande fi nezza, Renzi ha già fatto sapere che li «spazzerà via». Riforme condivise? D. Lo spacchettamento del referendum proposto dai radicali sarebbe una strada utilmente percorribile? R. Chi è interessato al merito delle riforme deve pervicacemente insistere a chiedere lo spacchettamento anche perchè alcune materie sono tutt'altro che omogenee. Per e s e m p i o con la trasformazione del Senato l'abolizione (giusta) del Cnel non c'entra nulla. Anche una nuova disciplina dei referendum merita di essere analizzata e valutata separatamente. Tuttavia, i «plebiscitari» non possono rinunciare al grande composito pacco: prendere o lasciare. Fanno molto male. D. Quale rapporto c'è tra la legge costituzionale e l'Italicum? Con la modifica dell'Italicum cambierebbe il suo giudizio sulla revisione costituzionale? R. No, la mia valutazione complessiva rimarrebbe comunque negativa. Essendo brutte tutt'e due, legge elettorale e



revisone costituzionale, non è che qualche ritocchino cosmetico ad un Italicum dall'impianto sbagliato potrebbe farmi cambiare idea. Il combinato disposto fra revisione istituzionale e legge elettorale accentua lo squilibrio dei poteri a favore del governo, per di più già abbondantemente premiato dal bonus non p e r c h è , e questo punto merita la massima attenzione, si troverà con una maggioranza di 340 s e g g i , m a perchè, nel migliore dei casi, se vince un partito del trenta per cento, otterrà quasi il raddoppio dei suoi seggi. Sia la legge elettorale tedesca sia quella francese sono nettamente superiori all'Italicum in quanto a potere conferito agli elettori e alle modalità di formazione del governo. D. Ritiene che si arriverà comunque alla fine della legislatura? R. La sopravvivenza della legislatura mi pare un interrogativo del tutto marginale. Un governo e un parlamento meritano di durare se fanno qualcosa di utile per il Paese. Se no, tornino a spiegarsi davanti agli elettori. Le dimissioni di Renzi, quando avrà perso il plebiscito, non implicano affatto lo scioglimento automatico del parlamento. Mattarella può imitare gli esempi luminosi dei suoi predecessori. Scalfaro negò lo scioglimento due volte: a Berlusconi nel dicembre 1994 e a Prodi nell'ottobre 1998. Napolitano lo negò tanto a Berlusconi quanto al centro-sinistra nel novembre 2011. Credo che entrambi, il vecchio democristiano e il vecchio comunista, abbiano operato in maniera politicamente e costituzionalmente corretta. Altrettanto mi aspetto dal presidente Mattarella. D. Che ruolo potrà giocare in questi mesi la minoranza Pd bersanianacuperlana-speranzana? R. La minoranza Pd deve spiegare che cosa vuole davvero per la Costituzione, per il governo del Paese, per la La mia valutazione complessiva rimane comunque negativa. Essendo brutte tutt'e due, legge elettorale e revisione costituzionale, non è che qualche ritocchino cosmetico ad un Italicum dall'impianto sbagliato potrebbe farmi cambiare idea i ta fe v' ti sh b ristrutturazione della sinistra, per il ruolo dell'Italia in Europa. Le doverose punzecchiature a Renzi e le periodiche prese di distanza non sono servite e non serviranno a un bel niente. Tengo basse le aspettative sulle capacità di elaborazione strategica delle minoranze Pd ma vorrei vedere una loro impennata che suggerisca come giungere ad una democrazia di buona qualità che, certo, non è quella che si intravede all'ombra del partito della nazione Renzi-AlfanoVerdini D. Pessimista sulla minoranza Pd. E sul ruolo del presidente della Repubblica? R. Il presidente Mattarella ha affermato che vuole fare l'arbitro. Ottimo. Vorrei suggerirgli che dovrebbe prendere esempio dagli arbitri del football americano: fi schiare le azioni fallose e, poi, spiegare alto e forte quale fallo punisce e come. Lascerei perdere qualsiasi inclinazione alla moral suasion per politici che si piegano non di fronte alla soffi ce persuasione ma solo alla esplicita costrizione. D. Le prossime elezioni amministrative in uiranno sull'esito del referendum? R. Direi sì. Quanto in uiranno dipende dagli esiti, in particolare di Milano e di Roma. Credo che in uiranno signifi cativamente anche sul centrodestra spappolato e sul M5S nel suo posizionamento per la conquista di Palazzo Chigi. D. A posteriori, e dopo tante polemiche, la cancellazione delle Province sembra avere colto nel segno della semplifi cazione istituzionale a livello locale, anche con qualche risparmio. Ne vogliamo dare atto a Renzi? R. Quanto siano effettivamente state cancellate e non soltanto messe in stallo le Province ancora non lo sappiamo. Siamo in attesa delle città metropolitane, ma credo sia lecito porre due domande: 1. Per quanto tempo l'Italia dovrà tenersi Regioni sgangherate e costose? 2. Non sarebbe meglio se il riassetto del Titolo V desse una spinta decisiva all'accorpamento delle Regioni? Twitter: @cavalent © Riproduzione riservata Foto: Gianfranco Pasquino

COMUNI

## **Bilanci 2016 La proroga è remota**

MATTEO BARBERO

Si fa sempre più remota l'ipotesi di un rinvio in extremis del termine per l'approvazione del bilancio 2016-2018 da parte dei comuni. La proroga della scadenza, attualmente fissata al 30 aprile, era stata chiesta nei giorni scorsi da Anutel e da Anpci, ma al momento il governo non ha dato segnali positivi. Del resto, l'esecutivo ha più volte annunciato di voler porre fine alla prassi dei continui differimenti e solo agli enti di area vasta, considerata la loro delicata situazione finanziaria, è stato concesso un extra-time fino al 31 luglio. Non mancano, però, le difficoltà, soprattutto nei municipi più piccoli, che sono sommersi dal diluvio di adempimenti imposti dalle nuove regole contabili. Al momento, quindi, l'unica strada per guadagnare tempo è giocare sui canonici 20 giorni di tempo previsti dal Tuel prima che la Prefettura faccia scattare la diffida. Occorre invece affrettarsi a perfezionare i provvedimenti tributari.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**52 articoli**

le critiche di Weidmann a Renzi

## **Il monito del banchiere**

Federico Fubini

un'analisi senza sconti. Il presidente di Bundesbank, Weidmann, a Roma, ha ricordato che l'Italia è vulnerabile a una nuova tempesta sul debito se i tassi d'interesse salissero.

a pagina 5

ROMA Matteo Renzi non può volere qualcosa e il suo contrario. Non può chiedere che in Europa si condividano (almeno) certi debiti - con la proposta di un eurobond - e rivendicare che il bilancio dell'Italia lo decidono gli italiani e non i «burocrati di Bruxelles». In un'unione di bilancio, ha avvertito Jens Weidmann, «proprio questo cambierebbe». L'implicazione per il presidente della Bundesbank è che se l'Italia vuole conservare il pieno controllo della sua finanza pubblica, lasciar salire il debito pubblico e non ridurre il deficit, deve anche accettare la contropartita: l'idea che un giorno lo Stato possa fare default e un Paese possa anche uscire dall'euro quando continua a violarne le regole.

Ieri a Roma, Weidmann ha offerto a una platea dell'establishment italiano esattamente ciò che tanto manca alle élite nazionali in tutta Europa: un accesso diretto a un punto di vista esterno sul loro Paese. E per non far perdere a nessuno l'occasione, il banchiere centrale tedesco non ha fatto sconti. Non ha mai cercato di ammorbidire gli angoli, non ha accennato alla via di un compromesso, non ha mai preso in considerazione che ogni medaglia ha sempre due lati. Nella residenza dell'ambasciatore tedesco a Roma, Weidmann ha preferito leggere un discorso di quasi trenta pagine dedicato unicamente ai rischi del debito pubblico degli altri, alle possibili conseguenze per le banche, e soprattutto al desiderio sempre più radicato in Germania di isolarsi da un'altra deflagrazione finanziaria possibile sul fianco Sud dell'area euro.

«Matteo Renzi l'anno scorso, presentando il bilancio, ha dichiarato che la politica sui conti pubblici italiani viene fatta in Italia e che l'Italia non permette che essa venga dettata dai burocrati di Bruxelles», ha preso nota Weidmann. E ha subito ricordato: «In un'unione di bilancio ogni Stato membro dovrà adempire alle richieste di un'autorità fiscale europea». Stessa contraddizione, a suo avviso, nella proposta italiana di un'assicurazione europea contro la disoccupazione: «A quel punto dovrà essere un'istituzione europea a controllare le regole del mercato del lavoro».

La difesa del progetto dell'euro da parte del presidente della Bundesbank è stata del resto la più debole che potesse offrire. A una domanda sul suo futuro, si è limitato a dire: «A mio avviso quella sulla moneta unica è una decisione politica, non sono i banchieri centrali a dover intervenire. Certo non si immagina come essa possa funzionare quando un Paese continua a non rispettarne le regole. È a quel punto che la politica può decidere se eventualmente quel Paese debba uscire dall'unione monetaria».

Ma per Weidmann l'intento principale dell'incontro, ieri a Roma, era far capire quanta preoccupazione e diffidenza sia diffusa in Germania per la condizione dell'Italia. «In Europa sono importanti riforme come il Jobs Act italiano, ma sono necessarie riforme strutturali sia al livello dei singoli Stati che a livello europeo - ha detto -. In alcuni Paesi devono ancora essere create strutture di base, come per esempio un'amministrazione funzionante e affidabile, una giustizia certa e veloce e un apparato statale più efficiente nel suo complesso». Di qui la requisitoria del banchiere centrale tedesco sul modo nel quale, a suo parere, veri governi stanno abusando dell'opportunità offerta dalla Banca centrale europea con i suoi acquisti di titoli di Stato.

Per lui non c'è stato bisogno di citare alcun Paese, perché il messaggio di ieri era abbastanza chiaro. A maggior ragione se lanciato da una capitale che spende gran parte della sua energia in Europa per conquistare il diritto a non risanare i conti in tempo di ripresa e di requie sui mercati del debito. «La possibilità di ridurre velocemente i deficit strutturali creata dalla politica monetaria molto accomodante della

Bce non è stata sfruttata», ha detto. Peraltro, senza specificare quando, Weidmann ha ricordato che anche l'Italia ha violato le regole europee sui conti. Per poi aggiungere: «Ciò potrebbe diventare un problema per la sostenibilità del debito quando il consiglio della banca centrale dovesse intraprendere una politica monetaria più restrittiva».

Weidmann ha ammesso che oggi un «orientamento espansivo» nell'area euro «è più che appropriato», anche se ha subito preso le distanze dalle scelte del presidente della Bce Mario Draghi: «Si possono avere opinioni diverse sugli strumenti». Ma il banchiere centrale tedesco ha comunque fatto capire, deliberatamente, che l'Italia è vulnerabile a una nuova tempesta sul suo debito non appena i tassi d'interesse torneranno salire. E questa volta i mercati possono tornare a mettere radicalmente in discussione il futuro dell'euro. «Secondo me sussiste il pericolo che possa emergere un nuovo problema per l'unione monetaria legato alla fiducia», ha detto Weidmann. Per quel giorno la Germania vorrà essere separata dall'area di crisi. Il presidente della Bundesbank è tornato a ripetere le sue ricette, già respinte dalla maggioranza dei governi dell'area euro: limiti da introdurre al più presto all'esposizione delle banche in titoli di Stato, in modo che queste ultime non siano coinvolte direttamente in un default del debito pubblico; e la sospensione per tre anni del rimborso dei titoli di Stato stesso, dunque di fatto un'insolvenza, non appena un Paese in difficoltà dovesse chiedere l'aiuto al fondo-salvataggi europeo.

L'altra ricetta non convince Weidmann: una condivisione dei rischi di finanza pubblica in Europa non può funzionare, se non è legata a uno stretto controllo europeo delle decisioni di ogni singolo Paese. Di qui la presa di distanze del banchiere tedesco: «Pier Carlo Padoan dice che la condivisione dei rischi e delle responsabilità rappresentano forti incentivi a rispettare le regole. Ma su questo punto io non sarei tanto ottimista», ha puntualizzato Weidmann. Per lui, accadrebbe l'opposto: alcuni Paesi ne approfitterebbero per scaricare il rischio dei propri debiti sugli altri, approfittando della debolezza della Commissione Ue nel vigilare.

Dal pulpito di Weidmann ieri a Roma, pareva quasi che stesse già accadendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure della Bce Fonte: Bce Tassi sui prestiti alle banche -0,4% Da giugno tasso negativo fino a: 2016 Iniezioni di liquidità TASSI E QUANTITATIVE EASYNG L'INFLAZIONE IL CAMBIO EURO DOLLARO 80 di acquisti di bond (non solo titoli di Stato, anche obbligazioni delle imprese) miliardi al mese Tasso sui depositi degli istituti presso la Bce -0,4% Tasso principale di rifinanziamento 0% Obiettivo della Bce Previsioni Bce 2% +0,1% 2017 +1,3% Massimo: 1,1432 Minimo: 1,0837 Febbraio Marzo Aprile 1,14 1,12 1,10 1,12

Foto: **Al vertice**

Jens Weidmann, presidente della Bundesbank  
e membro  
del consiglio direttivo  
della Banca centrale europea

il dossier

## **E Moody's bocchia le piccole imprese «Sono deboli e ferme al 2008»**

Corinna De Cesare a pagina 6

Erano il punto di forza del tessuto imprenditoriale italiano, il motore di un'economia che dà lavoro a 5,2 milioni di persone e genera oltre il 40% del Pil del settore privato. Ma a smontare il mito delle piccole medie imprese ci ha provato Moody's, una delle tre maggiori agenzie di rating a livello mondiale. In un report di 17 pagine sulle differenze tra Pmi in Europa, sottolinea la pessima performance di quelle italiane, con il più alto tasso di fallimento dei Paesi presi in considerazione. Ossia Belgio, Francia, Portogallo, Spagna e Gran Bretagna. «Seppure le Pmi italiane forniscano il più alto valore aggiunto all'economia del Paese, la loro performance resta relativamente debole - scrive Moody's - con un saldo aziende fermo ai tempi della crisi del 2008 e un tasso di mortalità delle imprese che supera di oltre l'1% quello di natalità».

Non che Moody's abbia svelato chissà quale arcano rebus, i dati diffusi dall'agenzia di rating sono presi infatti da Istat, Cerved e Banca d'Italia. Ma i numeri, messi alla prova del confronto con alcuni Paesi europei, fanno un certo effetto. Prendiamo ad esempio la Gran Bretagna, il più dinamico nella crescita di Pmi negli ultimi dieci anni. Il loro valore aggiunto fornito all'economia nazionale è aumentato dell'11,6% nel 2014 contro una media europea del 3,3%. Merito di fondi privati, competizione e misure politiche che secondo Moody's hanno portato non solo a far crescere le piccole imprese ma anche a diminuire il tasso di disoccupazione passato dal picco dell'8,1% del 2011 al 5,1% del 2015. Dati che confermano quanto, negli Anni 80, andava dicendo persino l'Ocse secondo cui «il settore delle piccole imprese stava svolgendo un ruolo insostituibile per combattere la disoccupazione mondiale».

E in Italia? Per Moody's, ci si è dovuti accontentare del primo calo delle sofferenze delle Pmi, passate dal 3,9% del 2014 al 3,6% del 2015. Un ritmo di decrescita considerato «troppo lento». E altrettanto lenti e gradualmente sono valutati gli effetti delle decisioni prese dal governo in tema di riduzione delle sofferenze bancarie e dei crediti deteriorati in circolazione. Misure che, secondo l'agenzia di rating, avranno bisogno di tempo per ottenere risultati concreti.

«Le Pmi italiane hanno scontato negli anni la completa esposizione al sistema bancario e la totale chiusura a qualsiasi altro tipo di finanziamento - spiega Alessandro Minichilli, professore di Strategia e imprenditorialità alla Bocconi ed esperto di Pmi e imprese familiari - al contrario degli altri Paesi in cui si è diffuso più velocemente il private equity e il venture capital. Ma non solo. Per tanti anni - aggiunge il professore - ci siamo vantati del "piccolo è bello" senza pensare all'internazionalizzazione e alla diversificazione del rischio. E così le nostre imprese, tutte concentrate a investire sull'Europa, una volta che la crisi ha colpito proprio il Vecchio Continente ne sono rimaste praticamente travolte».

Le imprese italiane però non sono proprio dello stesso parere: «Quella di Moody's è un'analisi ingenerosa e non analizza il problema nella sua completezza - spiega Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, la Confederazione dell'artigianato e della piccola media impresa -. Per performare meglio è necessario anche un contesto in grado di supportare le aziende: meno burocrazia, più credito, pagamenti puntuali e un mercato con regole più amiche dell'impresa. È innegabile poi che l'Italia sia uno tra i Paesi più massacrati dalla crisi del 2008 e le conseguenze hanno pesato anche sulle Pmi».

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crescita delle Pmi nei vari Paesi\* Il valore aggiunto delle Pmi sulle economie nazionali Fonte: Moody's d'Arco Spagna \*La differenza tra il numero di imprese fallite e quelle create 10% 8% 6% 4% 2% 0 -2% -4%  
2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 Portogallo ITALIA Belgio Legenda Italia Portogallo  
Spagna Belgio Francia Regno Unito FRANCIA REGNO UNITO ITALIA 67,3% BELGIO 62,3% 57,9% 54%  
SPAGNA 62,8% PORTOGALLO 67% Regno Unito

**Il rapporto**

*L'agenzia di rating Moody's ha stilato un rapporto di 17 pagine sulle piccole e medie imprese di una serie di Paesi europei. I dati che riguardano l'Italia hanno come base di partenza*

*le rilevazioni fornite da Istat, Cerved e Banca d'Italia.*



Lo scenario Intervista

## **Bill Emmott: «L'Europa si dia un piano ambizioso Solo così eviterà il disastro»**

Il vantaggio dei populistici L'austerità comporta tempi di ripresa lunghi, che danno ai populistici un vantaggio: l'impazienza  
Maria Serena Natale

«It's the economy, stupid». Nell'Europa della tempesta perfetta vale ancora l'intuizione che nel 1992 portò Bill Clinton alla Casa Bianca, «L'economia, stupidi». Nella lettura di Bill Emmott la partita per il Palazzo di Vienna e, in prospettiva, per la sopravvivenza dell'Europa unita si gioca qui. «I timori per la crisi migratoria restano più sopportabili di quelli legati alla perdita di posti di lavoro», riflette da Londra l'ex direttore del settimanale The Economist e fondatore della «Wake Up Foundation» che in cima alla lista degli obiettivi ha messo la voce «salvare la Ue da se stessa». Nel 2015 è uscito il suo Great European Disaster Movie, docu-film sul Grande Disastro Europeo ambientato in un futuro prossimo dove l'Unione si è disintegrata sotto le spinte nazionaliste, Marine Le Pen è presidente di Francia, le città senza luce e Vienna non è assediata dall'esercito ottomano ma dai terroristi dell'Isis.

La realtà si ricongiunge con la fantapolitica?

«Se non cambieremo rotta, sì. L'Austria è un esempio: linea del fronte nell'emergenza immigrazione dove è maturato un puro voto di protesta. Certo, siamo sempre nella cornice del doppio turno, uno scenario simile a quello che potrebbe verificarsi nel 2017 a Parigi con la leader del Front National, Marine Le Pen».

E a quello già verificatosi nel 2002 con il ballottaggio tra il fondatore Jean-Marie Le Pen e Jacques Chirac... «Esattamente, allora il candidato estremista fu sconfitto dopo l'exploit della prima tornata. Per di più in Austria il presidente ha un ruolo molto meno incisivo che in Francia».

Cosa significano questi scenari per l'Europa delle crisi multiple?

«Riflettono un sentimento che si rafforza nel Regno Unito come nei Paesi Bassi o in Danimarca, Svezia, Germania, Italia... la percezione del fallimento delle politiche comunitarie in tutti i campi, a partire dalla crisi dell'eurozona».

Si apre una fase cruciale per l'Unione Europea, che va dal referendum britannico di giugno sulla Brexit alle elezioni del 2017 in Francia e Germania. Come evitare il «contagio austriaco»?

«Dimostrando che la Ue è capace di intervenire in modo incisivo. Non si può risolvere la crisi migratoria senza sciogliere il nodo dei finanziamenti: quali risorse impegnare, come coinvolgere gli Stati? La leadership economica oggi risiede a Berlino, non a Bruxelles. E l'approccio tedesco basato sull'austerità comporta tempi di ripresa inevitabilmente lunghi, che in assenza di politiche espansive e piani di investimenti pubblici danno ai populistici un vantaggio decisivo: l'impazienza degli elettori».

Un ritardo sull'economia al quale contribuisce lo svuotamento di prerogative della politica. Vede una responsabilità specifica della sinistra?

«La sinistra è in trappola. Il presidente francese François Hollande è diventato il simbolo di questo declino proprio mostrandosi privo della capacità o della volontà di respingere le direttive tedesche».

L'Italia propone bond europei per l'immigrazione, strada praticabile per finanziare una strategia comune?

«Proporre una misura considerata provocatoria dalla Germania non è stato un passo politicamente abile, ma in linea di principio l'approccio è corretto. I cittadini chiedono piani ambiziosi e obiettivi chiari, come stanziare fondi per aiutare i migranti a restare nei Paesi d'origine o ai confini esterni dell'Unione. L'accordo con la Turchia risponde a questa logica, e va nella giusta direzione».

msnatale@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Chi è**

*Bill Emmott, 59 anni,  
ex direttore dell'Economist . Nel 2015  
è uscito il suo docu-film  
sul Grande Disastro Europeo*

Foto: I bond europei? Sbagliato proporre una misura provocato-ria per la Germania L'approccio generale però è corretto

Retroscena

## **L'«ottimismo» di Padoan e la polemica sui derivati negli istituti**

Lorenzo Salvia

ROMA Ma allora Pier Carlo Padoan è troppo «ottimista»? Le parole pronunciate all'ambasciata tedesca da Jens Weidmann - il presidente della Bundesbank - risuonano nelle stanze del ministero dell'Economia. Dall'ambasciata al ministero sono dieci minuti a piedi, anche meno. Ma usando il metro della politica la distanza si allarga, si moltiplica. Diventa frattura. La replica ufficiale è che non ci sono scandali, perché le posizioni sono divergenti ma note. Eppure.

Il tema è quello dell'Unione bancaria, processo cominciato dopo la crisi finanziaria del 2007 e tuttora in corso. Per la Germania la formula magica è la riduzione dei rischi, cioè minimizzare le conseguenze che un sistema bancario in difficoltà può provocare all'economia nel suo complesso. Per il ministro Padoan, e quindi per l'Italia, oltre alla riduzione c'è anche la condivisione dei rischi, cioè la partecipazione di tutti gli Stati della zona euro. La distanza politica sta tutta qui. Il punto è che sul fronte della riduzione dei rischi, dicono al ministero dell'Economia, sono stati fatti diversi passi: dalla sorveglianza unica al bail in, cioè il divieto di usare fondi pubblici per salvare una banca, con tutte le conseguenze del caso per chi aveva azioni e obbligazioni degli istituti destinati al fallimento. Mentre sulla strada della condivisione siamo all'anno zero. Questione troppo accademica? A trasformare la distanza in frattura c'è un altro argomento. Weidmann ha rilanciato l'idea, respinta all'Ecofin di sabato scorso ad Amsterdam, di introdurre un tetto per i titoli di Stato nel portafoglio dalle singole banche. La risposta italiana è un secco no, ovvio. Ma c'è anche chi fa osservare come il solo fatto che una fonte istituzionale ne parli possa innescare un rialzo dello spread, il differenziale dei tassi di interesse, preparando il terreno a una nuova crisi. Addirittura favorendola. E poi ci sono altre variabili per giudicare il grado di salute di una banca. Sul sito del ministero dell'Economia c'è ancora quello studio che confronta la solidità dei sistemi bancari di diversi Paesi. Uno dei criteri utilizzati è l'esposizione ai derivati, strumenti finanziari ad alto rischio. Ebbene, se i derivati rappresentano meno del 10% del patrimonio delle banche italiane, quelle tedesche superano il 20%. Ognuno ha i guai suoi. E se le regole vanno cambiate, sui titoli di Stato o sui derivati, è il caso di farlo a livello globale, con l'aggiornamento degli accordi internazionali di Basilea, perché piantare paletti solo in Europa creerebbe un effetto distorsivo con il resto del mondo.

Sempre in tema di banche è slittato a domani, o più probabilmente a venerdì, il consiglio dei ministri che dovrebbe approvare il decreto legge con le regole per i rimborsi agli obbligazionisti delle quattro banche fallite nel novembre scorso, proprio con il meccanismo del bail in. Confermato il rimborso automatico per chi aveva acquistato i bond prima dell'agosto 2013 e gli arbitrati per gli altri. Da limare le norme per velocizzare il recupero crediti da parte delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: **Il ministro**

Pier Carlo Padoan guida

il ministero dell'Economia e delle Finanze

## **Confindustria, ultime ore per l'intesa sulla squadra**

Tra i nomi in campo Pedrollo, Mansi, Mattioli, Stirpe, Pan, Dompé. Il nodo delle sedi di Roma e Bruxelles  
Rita Querzé

MILANO Si chiudono oggi i giochi rispetto al nuovo vertice di Confindustria. Domani il consiglio generale voterà squadra e programma. Obiettivo del presidente designato Vincenzo Boccia: allargare il consenso e andare oltre i 100 voti ottenuti il 31 marzo (contro i 91 del bolognese Alberto Vacchi). Nella difficile ricerca di una sintesi Boccia dovrà tenere conto di un equilibrato rapporto tra imprese grandi, medie e piccole. Ma anche di un'adeguata presenza di donne nella squadra (oggi il 25% del consiglio di presidenza è composto da imprenditrici).

Oltre a Boccia, sono nove i posti nel consiglio di presidenza. I presidenti dei Giovani e della Piccola - rispettivamente Marco Gay e Alberto Baban - entrano di diritto. Come il futuro presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali (da individuare). Completeranno la squadra sei vicepresidenti con diverse deleghe. Sette, quindi, i posti da assegnare.

L'«opposizione» guidata da Emilia e Lombardia ha chiesto tre vicepresidenze. Per la precisione, quelle con delega all'Innovazione, alle Politiche regionali e all'Organizzazione. È soprattutto la delega all'Organizzazione che Vincenzo Boccia non avrebbe alcuna intenzione di cedere. D'altra parte fino a ieri sera fonti dell'«opposizione» confindustriale dicevano che proprio la delega all'Organizzazione sarebbe indispensabile a un'intesa. Morale: non è escluso che la trattativa finisca con un nulla di fatto, come già accaduto nel 2012 con la formazione della squadra di Giorgio Squinzi.

Veniamo ai nomi. In campo restano Giuseppe Pedrollo a capo della Confindustria di Verona, la torinese Licia Mattioli, Antonella Mansi (oggi all'Organizzazione). Si fa il nome di Maurizio Stirpe alle Relazioni industriali, in questo caso un «pontiere» non ascrivibile a nessuno dei due fronti. Come espressione dell'ambito pro Vacchi si sfilava il presidente della Confindustria dell'Emilia Romagna Maurizio Marchesini. Resta in campo Sergio Dompé, ex presidente di Farindustria, per la delega all'Innovazione. In serata tra i papabili è spuntato anche il lombardo Aldo Fumagalli Romario. A capo del Consiglio delle Regioni potrebbe andare Stefan Pan, presidente degli imprenditori dell'Alto Adige.

Gli ex supporter di Vacchi (che nel frattempo si è fatto chiamato fuori dalle contese confindustriali) chiedono uno spostamento di risorse e persone dalla sede di Roma a quella di Bruxelles. E una «operazione trasparenza». Che Assolombarda ha in qualche modo già iniziato. Mettendo online il suo bilancio .

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **9 i componenti**

#### **del consiglio**

#### **di presidenza di Confindustria**

#### **oltre a Boccia**

*198 i membri*

*del consiglio generale che voteranno*

*la squadra*

Foto: **Il presidente**

Il nuovo presidente

di Confindustria Vincenzo Boccia

## **Fiat-Chrysler, utile a 528 milioni «Siamo impegnati a ridurre il debito»**

Marchionne: per l'alleanza ci vuole tempo. A Piazza Affari titoli in calo del 2,6%  
Raffaella Polato

MILANO Chiude un trimestre record per fatturato e, soprattutto, redditività. Ma l'indebitamento sale. E nonostante Sergio Marchionne assicuri che è solo un fattore stagionale unito all'effetto cambio, e che per fine anno l'obiettivo di scendere sotto i 5 miliardi è confermato esattamente come tutti gli altri target di Fiat Chrysler Automobiles, Piazza Affari non pare voler scommettere così lontano. Si ferma alla fotografia dei 6,6 miliardi che compaiono nella relazione al 31 marzo 2016, approvata ieri dal consiglio, e il titolo che fin lì guadagnava inverte la rotta. Arriverà a perdere anche il 3,5%. Chiuderà a 7,03 euro. Giù del 2,6% nel confronto con la seduta precedente.

Il punto è che gli operatori sembrano passare sotto una lente poco interessata gli indicatori più strettamente industriali (pur se in qualche caso migliori rispetto alle previsioni degli analisti): i ricavi che salgono del 3%, dai 25,8 miliardi di gennaio-marzo 2015 ai 26,5 attuali; le consegne in leggero calo causa turbolenze brasiliane, in un quadro che tuttavia proprio perciò dimostra la maggior redditività della gamma (e su scala globale la differenza è comunque di poche migliaia di auto rispetto al totale di 1,086 milioni di vetture immatricolate dal gruppo); il risultato operativo che quasi raddoppia, da 700 milioni a 1,379 miliardi (696 milioni e 1,307 miliardi i dati non rettificati); l'utile netto che dal sostanziale pareggio di 31 milioni vola adesso a quota 528 (27 e 478 milioni non rettificati).

È sulla base di questi numeri che il consiglio d'amministrazione, come già avevano fatto una settimana fa in assemblea lo stesso Marchionne e il presidente John Elkann, confermano i target fissati per fine anno. Nuovo tetto per i ricavi, visti oltre i 110 miliardi. Redditività in ulteriore crescita: nel suo primo esercizio senza il lusso Ferrari, da inizio anno quotata e «trasferita» sotto le bandiere Exor, Fiat Chrysler Automobiles promette un risultato operativo e utili netti rettificati superiori, rispettivamente, a 5 e 1,9 miliardi di euro.

Dopodiché, si torna all'indebitamento. I 6,6 miliardi del 31 marzo dovrebbero via via ridursi fino a scendere sotto i 5 miliardi entro il 31 gennaio. Poco, è vero, rispetto ai 5,049 miliardi di fine 2015, ossia dell'anno che ha portato nelle casse Fca la preziosa liquidità dell'operazione Maranello. L'azzeramento del debito, però, Marchionne l'ha promesso per il 2018. Quando sarà completato il piano industriale in corso, quando l'amministratore delegato lascerà Fiat Chrysler ma quasi certamente non Ferrari e forse neppure Exor, quando quel «dialogo» pro-consolidamento che «continua con chi è interessato, dobbiamo essere molto open mind, abbiamo bisogno di tempo» (sono le parole ripetute ieri in conferece call) potrebbe sfociare nella fusione cui i vertici Fca puntano sempre più convinti.

Arrivarci - sempre che alla fine si trovi un partner altrettanto convinto - con zero debiti sarà chiaramente essenziale. Perciò Marchionne ribadisce e rilancia: «Siamo impegnati a ridurre il passivo su base annua e a raggiungere il 2018 seduti su una pila di contanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del gruppo Fca **RISULTATI FINANZIARI TARGET 2016** Il Gruppo conferma i target I trimestre per l'anno in corso In milioni di euro, eccetto consegne, che sono in migliaia di unità, e importi per azione

Consegne	Ricavi netti	EBIT	EBIT adjusted	Utile netto	Utile netto adjusted	EPS diluito	EPS adjusted
2015	24.296	1.093	25.843	696	700	27	31
2016	24.557(2)	1.093	25.843	696	700	27	31
2015(1)	-7	727	611	679	451	497	0,322
2016	1.544	-261	-1%	+3%	+88%	+97%	n.s.(3)

n.s.(3) n.s.(3) Variazione d'Arco 1) I risultati del Gruppo per il 1° trimestre 2015 sono stati rideterminati per escludere Ferrari, coerentemente con la presentazione di Ferrari quale Discontinued Operation per l'esercizio chiuso al 31 dicembre 2015 2) Al 31 dicembre 2015; (3) Il dato

non è significativo 110 miliardi di euro 5 miliardi di euro 1,9 miliardi di euro 5 miliardi di euro Ricavi netti  
EBIT adjusted Utile netto adjusted Indebitamento netto industriale

**La vicenda**

*Trimestre record per fatturato e redditività  
per Fiat-Chrysler I ricavi sono saliti del 3%  
a 26,5 miliardi*

*di euro L'utile netto è salito a 528 milioni di euro Il titolo ha chiuso a 7,03 euro per azione*

Foto: L'amministratore delegato

di Fiat Chrysler Automobiles, Sergio Marchionne. Rispetto a un anno fa, i ricavi di Fca sono saliti del 3%

## La busta delle pensioni

Da ieri l'invio delle lettere arancioni dell'Inps che indicano l'età del ritiro e l'importo dell'assegno. L'allarme dei sindacati

Francesco Di Frischia

ROMA Dopo anni di annunci, le prime 150 mila «buste arancioni» stanno arrivando in queste ore ad altrettanti lavoratori. Le lettere fanno parte delle 7 milioni di missive intitolate «La mia pensione» che contengono le simulazioni previste dall'Inps su quando una fetta di italiani potrà lasciare il lavoro e con quale importo. In questo modo l'Istituto vuole fornire ai contribuenti quelle informazioni necessarie per accrescere la consapevolezza sull'assegno pensionistico e poter così programmare il futuro. Il progetto, che dovrebbe chiudersi entro quest'anno, è stato fortemente voluto dal presidente Tito Boeri.

La «busta arancione», che prende il nome dall'analogia iniziativa nata nei Paesi scandinavi, la riceveranno coloro che non sono già muniti del pin dell'Inps o dello Spid, cioè il «Sistema unico di identità digitale», che è la password unica per l'accesso online ai diversi servizi della Pubblica amministrazione. Gli invii coprono tutto il territorio nazionale, da Nord a Sud. Non c'è un identikit del destinatario, le spedizioni sono casuali e tra chi le riceverà ci potrà essere tanto il lavoratore vicino al raggiungimento dei requisiti, che potrà così confrontare i suoi calcoli con quelli dell'Istituto di previdenza, quanto il giovane, che magari non ha mai pensato seriamente all'assegno futuro.

Ma che cosa contiene questa lettera? Chi la troverà nella cassetta della posta scoprirà che è formata da tre pagine dove viene descritta la storia contributiva del cittadino, il consiglio a controllare l'estratto conto contributivo, la previsione della data per terminare il lavoro e soprattutto l'importo dell'assegno pensionistico mensile e del rapporto tra busta paga e quanto si avrà in tasca una volta andati a riposo. Le proiezioni sono basate su parametri fissi, come il Pil, visto in crescita dell'1,5% annuo.

Intanto ieri è anche arrivata dal ministero del Lavoro la smentita ufficiale sul fatto che il governo, contrariamente alle ricorrenti voci circolate per settimane, non ha alcuna intenzione di tagliare le pensioni di reversibilità: «Non è previsto nessun intervento di razionalizzazione delle prestazioni di natura previdenziale, a partire dalle pensioni di reversibilità», annunciano dal dicastero precisando che è stato predisposto uno specifico emendamento al disegno di legge delega contro la povertà. La modifica predisposta dal governo propone, infatti, la soppressione del riferimento alla razionalizzazione «di altre prestazioni anche di natura previdenziale, sottoposte alla prova dei mezzi», frase che aveva innescato il timore di «sforbiciate» sugli assegni di reversibilità.

Di certo il presidente dell'Inps ha più volte sollecitato il governo a promuovere una riforma del settore, puntando il dito sulla «flessibilità in uscita» e sulla necessità di cambiare la «legge Fornero». Le pressioni di Boeri hanno innescato inevitabili polemiche e qualche mal di pancia nell'esecutivo che comunque, consapevole dell'importanza che questa materia riveste nell'opinione pubblica, ha rinviato ogni decisione alla legge di Stabilità 2017. A preoccupare l'esecutivo è la necessità di trovare una copertura finanziaria adeguata alla vastità del problema: infatti tra le ipotesi di flessibilità circolate, alcune costerebbero alle casse pubbliche cifre al momento insostenibili (si parla di somme tra i 5 e i 7 miliardi l'anno). Per il segretario generale Uil, Carmelo Barbagallo, la busta arancione è «un azzardo», perché «chi riesce a prevedere cosa succede tra 20 anni?». Secondo la leader della Cisl, Annamaria Furlan, invece, «il vero tema» è riformare la «legge pensionistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le «buste arancioni» dell'Inps Fonte: Elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria Corriere della Sera Pensione di vecchiaia Pensione anticipata Data di pensionamento Importo pensione mensile lordo Ultima retribuzione stimata Tasso di sostituzione lordo

Stima pensione netta mensile 01/11/45 € 3.326 € 4.555 73,0% € 2.374 01/07/42 € 2.690 € 4.356 61,8% € 1.999  
40enne dipendente 2.000€ netti mensili Pensione di vecchiaia Pensione anticipata Pensione anticipata  
Data di pensionamento Importo pensione mensile lordo Ultima retribuzione stimata Tasso di sostituzione lordo  
Stima pensione netta mensile 01/11/56 € 1.399 € 2.587 54,1% € 1.156 01/09/53 € 1.153 € 2.474 46,6% € 984  
30enne autonomo 1.000€ netti mensili Pensione di vecchiaia Pensione anticipata  
Data di pensionamento Importo pensione mensile lordo Ultima retribuzione stimata Tasso di sostituzione lordo  
Stima pensione netta mensile 01/11/45 € 2.472 € 4.866 50,8% € 1.871 01/07/42 € 1.991 € 4.653 42,8% € 1.570  
40enne autonomo 2.000€ netti mensili Pensione di vecchiaia Data di pensionamento Importo pensione mensile lordo  
Ultima retribuzione stimata Tasso di sostituzione lordo Stima pensione netta mensile 01/19/34 € 3.307 € 6.725 42,9% € 2.362  
50enne autonomo 3.000€ netti mensili --- 7  
Milioni

gli italiani ai quali verrà spedita dall'Inps

la «busta arancione» con la simulazione della futura pensione

### **La vicenda**

*In arrivo questa settimana le prime 150 mila «buste arancioni» dell'Inps. L'Istituto le ha consegnate venerdì a Poste Italiane che dopo il ponte del 25 aprile ha iniziato ieri a lavorarle. Le missive dovrebbero arrivare tutte entro la fine della settimana o al massimo all'inizio della prossima. In seguito la lettera sarà spedita nel complesso agli altri assicurati Inps sprovvisti di pin (in totale 7 milioni) appartenenti al Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (anche domestici), gestioni speciali dei lavoratori autonomi (artigiani e commercianti, coltivatori diretti, coloni e mezzadri, ex Inpdai), gestione separata, ferrovieri, agricoltori (dipendenti) ed entro fine anno dipendenti pubblici (che la riceveranno con la busta paga) La busta contiene la previsione della pensione: l'estratto conto contributivo, la simulazione standard (basata sui contributi già versati e la proiezione di quelli che mancano, ipotizzando una carriera futura continua e un tasso di crescita del Pil dell'1,5% annuo) e il rapporto fra pensione e ultimo stipendio*



La questione bancaria LE MISURE IN CANTIERE

## **Decreto banche, nodo recupero crediti**

Organi di controllo più responsabili Nel testo, in arrivo entro venerdì, potrebbe ampliarsi il numero di titolari della comunicazione di fallimento Potere di intervento esteso Gli stessi organi di controllo potrebbero essere tenuti a sollecitare la ricerca di rimedi allo stato di crisi Confronto sull'inserimento nel DI banche di pegno non possessorio e dichiarazione della crisi Per rafforzare il credito concesso per l'attività di impresa ipotesi di una garanzia su beni mobili esistenti o futuri  
Giovanni Negri

PPerimetro del pegno non possessorio e emersione della crisi. Sono duei nodi da sciogliere sulla parte del decreto legge banche dedicata alle misure per rendere più agevole il recupero del credito. I lavori, alla vigilia della presentazione del provvedimento in Consiglio dei ministri, sono concentrati sulla messa a punto degli ultimi elementi tecnici, nella consapevolezza poi che le scelte finali saranno fatte in sede politica. Del resto, il precedente, proprio su queste norme già c'è, e risale al febbraio scorso, quando un pacchetto di norme urgenti per rinvigorire le nostre procedure concorsuali venne predisposto da Mef e Giustizia, per poi venire stralciato nel corso del Consiglio (come le misure sul rimborso degli obbligazionisti, a dire il vero). Quelle disposizioni tornano ora d'attualità e rappresentano uno degli assi del decreto. E due degli elementi più innovativi rischiano di produrre frizioni con il mondo delle imprese, anche se per una prima valutazione bisognerà attendere la versione finale del provvedimento. Se la tutela del credito passa anche dal rafforzamento delle misure che evitano l'insolvenza o, comunque, il precipitare della crisi, centrale diventa il progetto di un innesto sulla Legge fallimentare. All'articolo 6 della Legge potrebbe così essere aggiunta una doppia previsione, attribuendo in primo luogo la titolarità dell'iniziativa per la dichiarazione di fallimento anche al collegio sindacale, al revisore legale oppure alla società di revisione, al consiglio di sorveglianza e, infine, anche al comitato per il controllo sulla gestione. Inoltre potrebbe essere inserita sul punto anche una nuova disposizione, in base alla quale si prevede che quando si verificano perdite «di non modesta entità per più di un esercizio, ovvero quando la società versi in condizione di crisi finanziaria», gli organi di controllo (tutti quelli ai quali è stata attribuita la competenza sulla dichiarazio- ne di fallimento) sono tenuti a sollecitare l'amministratore ad assumere iniziative dirette a mettere rimedio allo stato di crisi, e, se necessario, ad adottare misure idonee per la regolazione concorsuale della crisi. Se da una parte la norma potrebbe favorire, attraverso una responsabilizzazione degli organi di controllo evidentemente non molto gradita dall'imprenditore, lo svelarsi di una situazione di crisi dell'impresa, su un piano sistematico potrebbe fare venire meno uno dei cardini del disegno di legge delega sulla riforma del diritto fallimentare: la previsione di misure di allerta. Almeno non volere sovraccaricare il tema dei controlli sulle imprese. Altro tema delicato è quello del pegno non possessorio e dell'area di applicabilità. L'istituto, inedito per il nostro ordinamento, costituisce una forma di rafforzamento del credito concesso per l'esercizio dell'attività d'impresa. La garanzia può essere costituita su beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa, con l'esclusione di quelli registrati (auto e navi, per esempio). I beni mobili possono essere esistenti o futuri, determinati o determinabili anche con riferimento a una o più categorie merceologiche o a un valore complessivo. Al verificarsi di un evento che determina l'escussione del pegno, il creditore ha facoltà di procedere: a) alla vendita dei beni oggetto del pegno trattenendo il corrispettivo a soddisfacimento del credito; b) alla escussione dei crediti oggetto di pegno fino a concorrenza della somma garantita; c) alla locazione del bene oggetto del pegno imputando i canoni a soddisfacimento del proprio credito; d) all'appropriazione dei beni oggetto del pegno fino a concorrenza della somma garantita, a condizione che il contratto preveda anticipatamente gli specifici criteri e le modalità di valutazione del valore del bene oggetto di pegno e dell'obbligazione garantita. E se questo è l'impianto, cruciale è la ricomprensione tra i beni oggetto della garanzia delle quote societarie. Una versione della norma, di ispirazione bancaria, la ammette, allargando il pegno anche alle società a responsabilità limitata, facendo subentrare di fatto la



banca nel controllo dell'impresa, ottenendo per legge quello che oggi è ammesso solo per effetto della decisione dell'autorità giudiziaria. Un'altra versione dell'istituto, invece, di fonte Giustizia, la esclude.

## **LA PAROLA CHIAVE**

*Insolvenza 7* Lo stato di insolvenza è individuato dalla legge fallimentare come il presupposto del fallimento. Si manifesta «con inadempimenti od altri fatti esteriori» che dimostrino che il debitore non è più in grado di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni. L'imprenditore che si trova in stato d'insolvenza è dichiarato fallito dal tribunale (in composizione collegiale) del luogo dove ha la sede principale dell'impresa. Il fallimento viene dichiarato su ricorso del debitore, di uno o più creditorio su richiesta del pubblico ministero. Ora il decreto legge potrebbe attribuire questa iniziativa anche al collegio sindacale, al revisore legale, al consiglio di sorveglianza e, infine, anche al comitato per il controllo sulla gestione

## **Le misure**

### **DICHIARAZIONE EMERSIONE**

### **IL SOLLECITO**

### **I PARAMETRI**

### **IL FONDO**

#### *PEGNO NON POSSESSORIO*

*INDENNIZZI AUTOMATICI* Rafforzamento del credito Il pegno non possessorio è un istituto inedito per il nostro ordinamento. È una forma di rafforzamento del credito concesso per l'attività d'impresa. La garanzia può essere su beni mobili destinati all'esercizio dell'impresa, con l'esclusione di quelli registrati (auto e navi, per esempio). I beni mobili possono essere esistenti o futuri, determinati o determinabili anche con riferimento a una o più categorie merceologiche o a un valore complessivo. Investitori prima di agosto 2013 Per gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche poste in risoluzione gli indennizzi automatici, senza passare per gli arbitrati, saranno concessi soltanto a chi ha investito prima dell'agosto 2013. A quella data fanno riferimento le nuove regole che la Commissione Ue ha dettato: in caso di risoluzione di una banca gli obbligazionisti subordinati sono chiamati in causa secondo una filosofia che si è poi concretizzata nel bail in. La titolarità dell'iniziativa Nell'ambito dell'emersione della crisi, la Legge fallimentare, all'articolo 6, potrebbe essere aggiunta una doppia previsione, attribuendo in primo luogo la titolarità dell'iniziativa per la dichiarazione di fallimento anche al collegio sindacale, al revisore legale oppure alla società di revisione, al consiglio di sorveglianza e, infine, anche al comitato per il controllo sulla gestione. Il tetto del reddito Un indennizzo integrale potrebbe andare solo a chi ha investito circa 20 mila euro con un reddito personale intorno ai 22 mila euro (ma sulle cifre è ancora in corso la verifica). Per tutti gli altri i rimborsi non saranno totali mentre per coloro che hanno acquisito le obbligazioni dopo il primo agosto 2013 c'è solo la strada dell'arbitrato anche se il reddito personale è basso. Verso 250-280 milioni Il decreto così congegnato, in merito ai rimborsi per gli obbligazionisti subordinati, comporterà l'aumento della dotazione inizialmente prevista dalla Legge di stabilità e finanziata dalle aziende di credito. Dai cento milioni iniziali il Fondo finalizzato ai rimborsi dovrebbe infatti salire a 250-280 milioni di euro, sempre con fondi a carico del settore bancario. In caso di perdite non modeste Potrebbe essere inserita una nuova disposizione: con perdite «di non modesta entità per più di un esercizio», o quando la società versi «in condizione di crisi finanziaria», gli organi di controllo (tutti quelli ai quali è stata attribuita la competenza sulla dichiarazione di fallimento) sono tenuti a sollecitare l'amministratore ad assumere iniziative per rimediare alla crisi, e, se necessario, ad adottare misure per la regolazione concorsuale della crisi.

Le misure per il credito. In arrivo gli indennizzi per gli obbligazionisti delle banche salvate - Palazzo Chigi valuta per il futuro ulteriori ipotesi tecniche

## **Allo studio anche il congelamento della Tobin tax**

Il fondo salva-risparmiatori dovrebbe salire a 250-280 milioni. Economia ancora al lavoro sui «paletti» per il diritto a un rimborso integrale  
R.Boc.

Il vice-ministro per l'economia Enrico Morando lo ha confermato ieri chi chiedeva se era proprio sicuro che in settimana il decreto con gli indennizzi per gli obbligazionisti subordinati delle quattro banche poste in risoluzione sarà varato in settimana: «Certo» ha risposto. A questo punto, però, la data più probabile per il varo del decreto non è domani ma venerdì. Solo allora, dopo numerosi rinvii, i risparmiatori che sono rimasti "scottati" dal default di Banca Etruria, Banca Marche, Carichieti e Carife, sapranno come ottenere un ristoro. Intanto, a livello tecnico, tra Tesoro e Palazzo Chigi è stata anche considerata un'altra misura di natura fiscale, allo scopo di rilanciare la competitività del Paese, alleggerendo l'imposizione sui prodotti finanziari: si tratta della possibilità di sospendere a tempo indefinito la cosiddetta Tobin tax sulle transazioni finanziarie, che era stata introdotta tre anni fa con l'idea di ottenere un gettito di un miliardo di euro che poi si è rivelata un mezzo flop dal punto di vista fiscale: all'inizio l'incasso era stato pari a 159 milioni poi saliti ai 480 milioni di euro dello scorso anno. L'idea avrebbe comunque un valore segnaletico, allo scopo di recuperare appeal nei confronti degli investitori esteri. Tornando ai rimborsi per i risparmiatori, per effetto di un lungo negoziato realizzato dal governo italiano con la Commissione europea, è stato fissato uno spartiacque temporale, che coincide con il primo agosto del 2013, quando la Commissione Ue ha dettato le regole del cosiddetto burden sharing (criterio della ripartizione degli oneri) secondo il quale, in caso di risoluzione di una banca, gli obbligazionisti subordinati sono chiamati in causa, secondo una filosofia che si è poi sviluppata attraverso il bail in, entrato in vigore da noi a gennaio del 2016, che chiama a rispondere, in caso di default di un'azienda di credito, anche i grandi depositanti. Ebbene, l'indennizzo automatico, senza passare per gli arbitrati, sarà concesso soltanto a chi ha investito prima dell'agosto 2013. I primi dati dicono che tra il 2005 e il 2012 sono stati emessi dalle quattro aziende di credito in questione 228 milioni di obbligazioni sui 330 milioni di obbligazioni subordinate il cui valore è stato azzerato. Dunque a spanne si può affermare che in due casi su tre gli indennizzi potranno essere automatici mentre in un terzo dei casi, che coinvolge coloro che hanno investito dopo il primo agosto 2013 la sola strada percorribile sarà il ricorso all'arbitrato. Occorre tuttavia tener presente che al ministero dell'Economia sono ancora in corso di definizione i cosiddetti "paletti" per stabilire chi avrà diritto a un rimborso integrale: l'identikit del risparmiatore cui spetta un ristoro integrale, peraltro, si dovrebbe ottenere incrociando la percentuale del capitale proprio investita in obbligazioni subordinate con i dati di reddito. Un indennizzo integrale potrebbe andare, dunque, solo a chi ha investito circa 20 mila euro con un reddito personale intorno ai 22 mila euro (ma sulle cifre è ancora in corso la verifica). Per tutti gli altri rimborsi non saranno totali mentre, come si diceva, per coloro che hanno acquisito le obbligazioni dopo il primo agosto 2013 c'è solo la strada dell'arbitrato anche se il reddito personale è basso. Il decreto così congegnato comporterà, in ogni caso, l'aumento della dotazione inizialmente prevista dalla legge di stabilità finanziata dalle aziende di credito. Dai cento milioni iniziali il Fondo finalizzato ai rimborsi dovrebbe infatti salire a 250-280 milioni di euro, sempre con fonda carico del settore bancario, che, peraltro, ha già dovuto provvedere all'esborso di 1,8 miliardi di euro per la risoluzione delle quattro banche mentre, attraverso i maggiori istituti, partecipa al fondo Atlante da quattro miliardi.

### **Sotto la lente**

**7-8 anni**

*2-3 anni*

44% - 45%

15% - 20%

12% - 15%

5% - 6% Valore medio delle sofferenze in Italia Rendimenti attesi del Fondo Alante Prezzi offerti dai fondi speculativi Rendimenti offerti dai fondi speculativi Tempi per il recupero del credito in Italia Tempi per il recupero del credito in Europa

Il Def in Parlamento. La bozza di risoluzione di maggioranza oggi al voto

## «Flessibilità previdenziale selettiva e taglio del cuneo strutturale»

Escludere dal riordino delle tax expenditure gli sconti per famiglie, lavoro, ecobonus e ristrutturazioni edilizie Il Governo sollecitato ad adottare misure fiscali per nuclei e natalità. Tra gli obiettivi decontribuzione al Sude spinta agli investimenti

Marco Mobili Marco Rogari

Adottare misure per rendere flessibili le uscite verso la pensione, compatibilmente con lo stato dei conti pubblici, con penalizzazioni «ragionevoli». E con il ricorso anche a criteri di «selettività» per la disoccupazione involontaria (over 63 senza lavoro anche per effetto di crisi aziendali) e i lavori usuranti. Rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale sul lavoro al termine del ciclo degli attuali sgravi (nel 2018), compresa la prosecuzione negli anni successivi del bonus degli 80 euro. Definire interventi fiscali per la famiglia e specificamente anche per la natalità. Escludere dalla revisione delle tax expenditure le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie e quelle per la qualificazione energetica, nonché le detrazioni per lavoro e famiglia. Revisione che dovrà comunque garantire i risparmi necessari, in aggiunta alle nuove misure di contrasto all'evasione e alla spending review da portare avanti anche nei prossimi anni, per disinnescare le clausole di salvaguardia con aumenti dell'Iva per più di 15 miliardi nel 2017 agendo anche sulla nuova flessibilità per 11 miliardi legata al deficit per il prossimo anno. Sono i passaggi chiave, insieme all'innalzamento del rapporto investimenti-Pil e alla decontribuzione per il Sud, delle bozze di risoluzione al Def che è stata discussa ieri nel corso di un vertice di maggioranza. Una riunione durata quasi un paio d'ore, quella dei parlamentari di Pd, Ape Scelta civica, che si è svolta al Senato e alla quale hanno partecipato, tra gli altri, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, i presidenti delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento, Francesco Boccia e Giorgio Tonini. Il testo, oggetto di ulteriori limature nel corso della notte, sarà votato questo pomeriggio dalle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama che dovranno dare anche l'ok allo slittamento al 2019 del pareggio di bilancio. Tra i numerosi impegni chiesti dalla maggioranza al Governo in vista della stesura della prossima «Stabilità», c'è anche quello di esplicitare con chiarezza il no a interventi sulle pensioni di reversibilità. Una richiesta formulata durante il vertice dal senatore del Pd Stefano Esposito dopo che già nel pomeriggio il ministro Giuliano Poletti aveva fornito assicurazioni su questo versante. Nella bozza di risoluzione si conferma, come ha lasciato intendere il relatore sul Def al Senato, Giorgio Santini (Pd), l'intenzione già espressa dal Governo di sterilizzare la clausola di salvaguardia sull'Iva. Tutte le sollecitazioni al Governo dovrebbero essere confermate, magari con qualche perfezionamento, nel testo finale della risoluzione che sarà votato nel pomeriggio dopo che in mattinata anche la commissione Bilancio di Palazzo Madama avrà espresso il suo parere di merito. Alla fine, dunque, la linea di compromesso tra le richieste di Ape e delle varie anime del Pd è stata trovata. Ape ha incassato il riferimento alle misure fiscali per la famiglia (intervento sulle aliquote Irpef o estensione del bonus degli 80 euro a categorie che oggi non lo percepiscono) e alla natalità (con possibile potenziamento del bonus bebè). Più complessa la situazione sul fronte pensioni. Dove resta il paletto della sostenibilità finanziaria che condiziona il varo di qualsiasi intervento di correzione della riforma Fornero. Ma per trovare la quadratura del cerchio tra chi nel Pd chiedeva interventi specifici per alcune categorie (disoccupati over 60 e lavori usuranti) e coloro che spingevano per introdurre genericamente il principio della flessibilità senza vincolare troppo il Governo, nella bozza è stata prevista la possibilità di ricorrere a interventi selettivi oltre alla necessità di rendere flessibili le uscite verso la pensione. Con il rischio di alzare troppo l'asticella delle aspettative per le quali trovare risposta nella prossima legge di bilancio.

Reati tributari. Secondo la giurisprudenza per le misure preventive non servono gli elementi certi necessari per provare l'evasione

## La presunzione spinge i sequestri

Il pm può chiedere con maggiore facilità al gip di bloccare beni in vista della confisca IL PRINCIPIO L'accertamento cautelare ha carattere sommario: possono bastare anche indizi legati a elementi presuntivi  
Laura Ambrosi

Presunzioni tributarie valide per il sequestro ma non per la condanna. Sembra questa, ormai, la posizione consolidata della giurisprudenza di legittimità in merito all'utilizzo di presunzioni fiscali in ambito penale tributario. Gli illeciti tributari particolarmente gravi costituiscono delitto. Tuttavia, ai fini penali, non sono sufficienti le presunzioni tributarie, poiché occorrono le prove di evasione. A tale principio fa eccezione il sequestro preventivo: si tratta di una misura cautelare con la quale si assicura la futura esecuzione della confisca all'esito dell'accertamento della responsabilità penale dell'indagato, sottoponendo a vincolo determinati beni di valore equivalente all'evasione. La confisca, infatti, è volta a colpire il vantaggio conseguito con il reato tributario e, quindi, svolge una funzione di disincentivo nei confronti dei contribuenti, potenziali autori dei reati tributari. Secondo un orientamento consolidato della giurisprudenza di legittimità, le presunzioni legali vigenti in campo fiscale, pur non potendo costituire di per sé fonte di prova della commissione dei reati tributari, hanno un valore indiziario sufficiente ad integrare il fumus del reato, cioè la mera probabilità di effettiva consumazione dell'illecito secondo la prospettazione della pubblica accusa, sulla base dell'indicazione di dati fattuali che si configurino coerenti con l'ipotesi criminosa. Ne consegue che le presunzioni possono giustificare l'applicazione di una misura cautelare reale (Cassazione, sentenza n. 26746/2015). In ambito tributario, gran parte delle rettifiche operate dagli uffici sono fondate su presunzioni: si pensi agli accertamenti bancari, al redditometro, agli studi di settore, agli accertamenti induttivi sulle medie di ricarico riscontrate in sede di verifica. Tutti esempi dai quali la pretesa erariale non deriva da prove concrete di evasione, ma da presunzioni legali o talvolta anche prive dei requisiti di gravità, precisione e concordanza. Nell'ipotesi in cui gli illeciti contestati costituiscano reato (si pensa fatture false, a somme evase superiori a determinati importi eccetera) il pm può richiedere al gip il sequestro per importi equivalenti a quelli evasi, in previsione di una futura confisca nel caso di condanna. In altre parole, ciò significa che dinanzi ad un accertamento tributario fondato anche solo su mere presunzioni, potrebbe essere disposto il sequestro preventivo per equivalente in attesa dell'esito del procedimento penale. A questo proposito, recentemente, la Cassazione ha ritenuto legittimo il sequestro di beni in un caso in cui il reato contestato derivava esclusivamente da una presunzione tributaria (sentenza n. 5733/2016). Nella specie, si trattava di un accertamento di maggior reddito derivante dalla disponibilità di denaro in un paradiso fiscale, la cui presunzione è stabilita dall'articolo 12 del DL 78/2009. I giudici di legittimità, sul punto, hanno innanzitutto precisato che l'accertamento cautelare ha carattere sommario e pertanto anche mere presunzioni possono essere un valido indizio per giustificare la misura. La portata della presunzione tributaria deve essere poi oggetto di specifica disamina nel processo penale. La sentenza è particolarmente significativa, poiché ha dato importanza ad una presunzione che, per espressa previsione della norma, è valida solo ai fini tributari, ma che tuttavia ha consentito la misura cautelare ai fini penali. L'indagato, per la propria difesa nell'ambito di un sequestro preventivo, dovrà quindi fornire elementi giustificativi di segno contrario volti cioè a dimostrare l'infondatezza della ricostruzione contenuta nell'accertamento.

**Le sentenze** 01 SEQUESTRO Nella giurisprudenza recente in materia di sequestro dei beni, una delle sentenze più importanti è quella della Cassazione penale n. 5733/2016. Secondo questa sentenza, la presunzione di reddito derivante dalla disponibilità di denaro in un paradiso fiscale può essere un valido indizio per sostenere la richiesta di sequestro preventivo per equivalente ai fini del reato di dichiarazione infedele. Un'altra sentenza di legittimità da segnalare è la n. 26746/2015, nella quale i giudici della Corte affermano che, se il contribuente non fornisce alcuna giustificazione alla Guardia di finanza in merito a

precise contestazioni mosse nel processo verbale di constatazione (Pvc) e costituenti reato tributario, anche le presunzioni tributarie sono idonee a giustificare l'applicazione di una misura cautelare reale 02

### RESPONSABILITÀ PENALE

Sotto il profilo della responsabilità penale, recentemente la Corte di cassazione ha consolidato un orientamento "garantista". Ha infatti pronunciato la sentenza n. 30890/2015, nella quale il principio di diritto è che le presunzioni legali previste in campo tributario non sono prova della commissione del reato, ma semplici indizi che devono essere valutati dal giudice penale unitamente ad altri elementi. In senso garantista per il contribuente c'è poi la sentenza n. 37302/2014, secondo la quale le presunzioni tributarie che derivano dall'accertamento bancario non sono sufficienti a provare la commissione del reato di dichiarazione infedele. In sede penale, infatti, è necessario il riscontro di fatti positivi e concreti e il relativo accertamento può essere anche in contraddizione con quello effettuato sotto il profilo strettamente tributario, utilizzando quindi le sole norme fiscali



Adempimenti. La circolare 10/E dell'agenzia delle Entrate rende una serie di poste estranee alla formazione del reddito FOCUS

## **Forfettari, plusvalenze fuori gioco**

Esclusa anche la rilevanza di minusvalenze e sopravvenienze attive e passive  
Matteo Balzanelli Giorgio Gavelli

Le plusvalenze e le minusvalenze realizzate dai forfettari non assumono alcun rilievo fiscale. Allo stesso modo, risultano estranee alla formazione del reddito le sopravvenienze attive e passive. I contribuenti devono inoltre fare attenzione alla gestione delle rimanenze in caso di cambiamento di regime. Le eventuali eccedenze di contributi rispetto al reddito possono essere scomutate dal reddito del familiare, se il forfettario è a carico di quest'ultimo, mentre le perdite pregresse sono scomutabili secondo le regole ordinarie. Sono queste alcune delle importanti precisazioni fornite con la circolare 10/E/2016. Secondo l'agenzia delle Entrate, le plusvalenze e le minusvalenze realizzate in corso di regime non hanno alcun rilievo fiscale, anche se riferite a beni acquistati negli anni che hanno preceduto l'adozione del regime forfettario, posto che non vengono prese in considerazione dal comma 64 della legge 190/14. Tale presa di posizione è degna di nota in quanto nei precedenti regimi agevolati (quello dei minimi e di vantaggio) la rilevanza era, invece, espressamente prevista (articolo 1, comma 104 della legge 244/2007). Coerentemente, l'agenzia sostiene l'irrilevanza anche delle sopravvenienze, sia attive che passive. Sulla questione bisogna comunque fare attenzione perché una previsione ad hoc viene invece stabilita (articolo 1, comma 72, della legge 190/14) in ordine alle plusvalenze e minusvalenze che dovessero emergere a fronte di cessioni che avvengono una volta "abbandonato" il regime agevolato: 7 se i beni sono stati acquisiti in esercizi precedenti a quello di adozione del regime forfettario, si assume come costo non ammortizzato quello risultante alla fine dell'esercizio precedente a quello dal quale decorre il regime; 7 se acquisiti nel corso del regime forfettario, il costo non ammortizzabile coincide col prezzo d'acquisto. Per i soggetti che, provenendo dal regime ordinario, sono passati al regime forfettario nel 2015 non si deve tenere conto delle rimanenze di merci (2014), in quanto hanno concorso al reddito dell'esercizio immediatamente precedente all'adozione del regime forfettario (par. 4.3.4). Dal reddito lordo, determinato applicando la percentuale (ovvero le percentuali, in caso di svolgimento di attività con differenti marginalità) di redditività prevista nell'allegato n. 4 annesso alla legge di Stabilità per il 2015, è possibile scomutare i contributi previdenziali ed assistenziali versati nel 2015. In analogia a quanto previsto per il regime di vantaggio, qualora questi ultimi siano superiori al reddito lordo, l'eccedenza può essere dedotta dal reddito complessivo, ai sensi dell'articolo 10 del Tuir. Inoltre, se il contribuente risulta fiscalmente a carico di un familiare (tale ai sensi dell'articolo 433 del Codice civile), l'eccedenza può essere da questi dedotta. Dal reddito netto (ossia dal reddito decurtato degli oneri previdenziali ed assistenziali) possono essere scomutate anche eventuali perdite pregresse (articolo 1, comma 68, legge 190/2014). In questo caso si applicano le regole ordinarie: 1 in caso di perdite realizzate in periodi con contabilità ordinaria, l'utilizzo può avvenire fino al quinto anno successivo a quello di conseguimento, esclusivamente dal reddito d'impresa; 1 se le predette sono invece maturate nei primi tre anni d'attività, sono utilizzabili senza limiti temporali, ma sempre solo in abbattimento del reddito d'impresa; 1 in caso di perdite realizzate in esercizi con contabilità semplificata, invece, non essendo previsto il meccanismo del riporto, non influenzano il reddito d'impresa realizzato nel periodo di applicazione del regime forfettario; unica eccezione è rappresentata dalle perdite maturate dalle start up negli anni 2006 e 2007, anche se realizzate da imprese in contabilità semplificata e da lavoratori autonomi, che possono essere riportate in avanti senza limiti di tempo; 1 se le perdite sono state maturate in costanza di applicazione del regime dei minimi o di quello di vantaggio, possono essere utilizzate in abbattimento del reddito forfettario fino al quinto anno successivo a quello di conseguimento; se realizzate in fase di start-up resta fermo il riporto illimitato.

## **Le novità in sintesi LA SITUAZIONE IL POSSIBILE COMPORTAMENTO**

**PLUS/MINUS IN COSTANZA DI REGIME** Mario Rossi, artigiano, dal 2015 applica il regime forfetario. Fino al 2014 determinava il reddito in base alle regole ordinarie. Nel 2015 vende un cespite che al 31.12.2014 risultava ammortizzato al 50%. In particolare, il costo d'acquisto ammonta ad € 5.000, a fronte di un fondo d'ammortamento di € 2.500. La vendita avviene per € 3.000, venendosi quindi a determinare una plusvalenza di € 500. Quest'ultima rileva ai fini della determinazione del reddito 2015? No, la plusvalenza non rileva ai fini della determinazione del reddito 2015, in quanto per detto anno trova applicazione il regime forfetario. Secondo la C.M. n. 10/2016, infatti, le plusvalenze e le minusvalenze realizzate in corso di regime non hanno alcun rilievo fiscale, anche se riferite a beni acquistati negli anni che hanno preceduto l'adozione del regime forfetario, posto che non vengono prese in considerazione dal comma 64 della L. n. 190/14.

**PLUS/MINUS USCITI DAL REGIME** Giuseppe Verdi, commerciante, dal 2015 applica il regime forfetario. Essendosi manifestata una causa di esclusione, a partire dal 2016 determinerà il reddito in base alle regole ordinarie. Nel 2016 vende un cespite acquistato in esercizi precedenti. La plus/minus che emerge a fronte della vendita rileva ai fini della determinazione del reddito 2016? La risposta cambia a seconda del regime adottato nell'esercizio di acquisto del bene in oggetto? L'eventuale plus/minus rileva ai fini del reddito 2016. In base all'art. 1, c. 72, L. n. 190/14, infatti, qualora i componenti in oggetto dovessero emergere a fronte di cessioni che avvengono una volta usciti dal regime agevolato, essi vanno determinati: • sei beni sono stati acquisiti in esercizi precedenti al 2015, assumendo come costo non ammortizzato quello risultante alla fine del 2014; • se acquisiti nel corso del 2015, il costo non ammortizzabile coincide col prezzo d'acquisto.

**PERDITE** Carlo Bianchi, professionista, applica a partire dal 2015 il regime forfetario. L'attività era stata iniziata nel 2014, accedendo al regime di vantaggio. Sempre nel 2014, primo anno di attività, aveva effettuato degli investimenti che hanno comportato l'emersione di una perdita di € 5.000. Nel 2015 il reddito forfetario ammonta ad € 11.000, già al netto degli oneri previdenziali sostenuti. È possibile scomputare dal reddito le perdite pregresse? Se sì, in quale misura? È possibile scomputare dal reddito netto le perdite pregresse in base alle regole ordinarie. In particolare, la C.M. n. 10/16 (par. 4.3.3) ha ricordato che le perdite maturate in costanza di applicazione del regime di vantaggio possono essere utilizzate in abbattimento del reddito forfetario fino al quinto anno successivo a quello di conseguimento; se realizzate in fase di start-up resta fermo il riporto illimitato. Pertanto, potranno essere scomputate tutte le perdite pregresse

**RITENUTE** Gino Turchese, avvocato, ha applicato nel 2015 il regime forfetario. Nel corso del medesimo anno ha emesso (ed incassato) due fatture nei confronti di altrettante imprese. Tuttavia, in un caso il compenso è stato assoggettato (erroneamente) a ritenuta, nell'altro no. È possibile recuperare la somma non incassata? Se sì, in che modo? Devono essere effettuati adempimenti particolari in relazione alle somme percepite? È possibile recuperare la ritenuta erroneamente subita attraverso rimborso (ex art. 38, DPR n. 602/73), ovvero scomputandole in dichiarazione, a condizione che le stesse siano state regolarmente certificate dal sostituto d'imposta. Le ritenute subite vanno indicate (in Unico PF 2016), nel rigo RS40, e riportate, ai fini dello scomputo, nel rigo RN33, colonna 4 e/o nel rigo LM41 "Ritenute consorzio". Non deve porre in essere alcun altro tipo di adempimento.

## **LA PAROLA CHIAVE**

**Ritenute 7** I forfetari non sono tenuti ad operare ritenute, pur dovendo indicare in dichiarazione il codice fiscale dei soggetti cui sono stati corrisposti emolumenti, né le subiscono. Per non subire ritenute devono dichiarare al sostituto che applicano il regime in parola, bastando a tal fine apposita indicazione sulle fatture emesse. In caso, per errore, il forfetario subisca delle ritenute, è possibile richiederne il rimborso ovvero scomputarle in dichiarazione, al pari di quanto concesso ai soggetti che applicano il regime di vantaggio, ma a condizione che siano state regolarmente certificate.



Criterio di cassa. La posizione del fisco

## **Partita Iva aperta finché restano rapporti pendenti**

**LA SOLUZIONE** Per uscire dall'impasse si possono emettere le fatture assoggettando a imposta il corrispettivo come se fosse stato regolarmente incassato  
Ma.Bal. G.Gav.

pl contribuenti in regime forfetario che intendono cessare l'attività, in presenza di cessioni o prestazioni non ancora riscosse, non possono procedere alla chiusura della partita Iva e devono continuare a compilare il quadro LM, a meno che non decidano di imputare redditualmente i ricavi/compensi corrispondenti, nonostante non siano ancora stati incassati. È uno dei passaggi più delicati della circolare n. 10/E/2016 (paragrafo 4.3.5) e può considerarsi una posizione oramai consolidata delle Entrate su tutti i regimi caratterizzati dal criterio di cassa (professionisti, minimi, eccetera). Secondo l'Agenzia, quando esistono rapporti giuridici pendenti, l'attività non può dirsi cessata e la mancata manifestazione numeraria (incasso) impedisce, in regimi che non applicano il principio di competenza, di poter attribuire, anche fiscalmente, il credito al titolare, mantenendolo "in ostaggio" degli adempimenti dichiarativi sotto il profilo reddituale e Iva. Per uscire dall'impasse (tali crediti, infatti, potrebbero essere incassati dopo molti anni, o addirittura mai) viene consentito al contribuente di anticipare la tassazione, emettendo le fatture e assoggettando a imposta il corrispettivo come se fosse stato regolarmente incassato. Quanto sostenuto oggi nei confronti dei forfettari ricalca le interpretazioni rese, in situazioni analoghe, per i contribuenti in regime "di vantaggio" (circolare n. 17/ e/2012) e per i professionisti, in regime ordinario o semplificato (circolare n. 11/E/2007, risoluzione n. 232/E/2009). Peraltro, sempre secondo l'Agenzia, il problema si pone anche per i componenti negativi di reddito, ossia per i costi non ancora pagati. Si sostiene, infatti che «la cessazione della partita Iva non potrà, inoltre, essere chiesta fino a quando non siano state ricevute tutte le fatture relative alle operazioni passive effettuate, tenuto conto dell'obbligo di regolarizzare delle fatture omesse ovvero emesse in forma irregolare, imposto al cessionario o committente dall'articolo 6, comma 8, del Dlgs 471/97». Ciò, tuttavia, non può che significare che nell'ipotesi in cui il contribuente forfettario decida, comunque, di cessare l'attività assoggettando, nell'ultimo periodo d'imposta precedente, i corrispettivi non incassati ad imposta sostitutiva, nello stesso periodo egli potrà imputare i costi già maturati ma finanziariamente non ancora sostenuti. Questo perdurare della posizione fiscale del contribuente, salvo anticipazione volontaria degli effetti reddituali e degli adempimenti Iva, ha suscitato in passato la perplessità delle categorie professionali (si veda la circolare n. 1/IR/2008 del Cndcec), anche perché difforme da precedenti orientamenti della stessa Amministrazione finanziaria (risoluzione n. 475455/1991), mentre è stata in questi giorni confermata dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 8059/2016). A ben vedere, le perplessità che emergono dalla posizione delle Entrate ruotano attorno a due considerazioni: 1 l'impossibilità di poter "riattivare" la posizione del contribuente dopo la chiusura della partita Iva, nel caso intervenisse l'incasso, in modo da assolvere i vari adempimenti richiesti; 1 l'assenza, nell'ambito dei regimi funzionanti "per cassa", di una disciplina in grado di gestire le perdite su crediti.

## INTERVENTO

### **Giustizia tributaria, riforma con metodo**

Giancarlo Tattoli

Sembra proprio che il tema del giorno sia la giustizia tributaria. Da tempo se ne auspica un salto di qualità, chiedendone il completo affidamento ai giudici togati, ma l'improvvisa accelerazione desta preoccupazione. La sensazione, o meglio il timore, è che sull'onda emozionale di qualche mela marcia individuata tra i giudici tributari si vorrebbero ora realizzare in «ristretti limiti di tempo» storiche riforme rischiando di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Posto l'obiettivo, che è quello di meglio assicurare indipendenza, terzietà, imparzialità del giudice tributario occorre individuare la via per raggiungerlo. Il prospettato "tavolo tecnico" potrebbe costituire un adeguato strumento per il giusto confronto tra gli «addetti ai lavori». Si dovrebbe mettere a punto l'evoluzione, il traghettamento di questa giustizia che, tutto sommato, non dimostra gli anni che ha, e riesce a mantenere il passo. Come è possibile stabilire la futura struttura, e quanti giudici serviranno (poco importa se nell'ambito di una magistratura tributaria autonoma o di quella ordinaria o amministrativa o contabile), se non si ipotizza il volume e le caratteristiche del futuro contenzioso e, soprattutto, cosa fare e con quali strumenti abbatterlo? Certo con l'istituto della mediazione-reclamo, che ha un limite che andrebbe adeguatamente aumentato, con qualche modifica per rendere "terza" la struttura. Poi con la "qualità" degli atti dell'amministrazione finanziaria, che dissuade (con la condanna alle spese) dall'intraprendere inutile contenzioso. Per i casi di elevato valore, poi, già da tempo si tocca con mano il più adeguato livello di preparazione degli atti tributari: i risultati in sede contenziosa hanno visto spostare l'asticella a favore delle Entrate. Ma l'Agenzia dovrebbe anche porsi con maggiore convinzione dalla parte del contribuente e promuovere la rimozione di norme che ostacolano il "dialogo" e promuovere la modifica di quelle che generano, un ingiustificato contenzioso, come l'Irap dei professionisti: la Cassazione è stata costretta suo malgrado, a divenire specialista in autonoma organizzazione! Un caso a parte è quello delle notifiche, da cui nasce forse il 30% del contenzioso. I contribuenti, quelli che con l'amministrazione vogliono parlare, magari senza essere sottoposti all'incubo delle file, non hanno bisogno di notifiche: basta chiamarli al telefono. Per altri è giunto il momento di sostituire l'albo comunale con la Pec. E poi le questioni di "rito": se un contribuente ha diritto a un rimborso si proceda: le questioni formali andrebbero superate. Un discorso a parte per gli enti locali che contribuiscono al contenzioso con un buon 30% provocato dai metri quadri della Tari, dalle agevolazioni Ici/Imu ingabbiate dai Regolamenti comunali, da inestricabili questioni provocate da pubbliche affissioni e dall'imposta sulla pubblicità. A proposito di Cassazione, sarebbe opportuna una più frequente "corsia preferenziale" per alcuni temi caldi: iniziativa che eviterebbe il proliferare del contenzioso nel lungo periodo (alcuni anni) di attesa della prima sentenza. Adeguati interventi sui casi "seriali" ridurrebbero, anzi, "sopprimerebbero" il 50% del contenzioso. Forse da qui dovrebbe partire il tavolo del confronto.

Reddito d'impresa. Con le nuove regole del decreto internazionalizzazioni si aprono nuove possibilità

## **Via libera ai non residenti con il consolidato orizzontale**

**RESPONSABILITÀ IN SOLIDO** Il sistema non si interrompe se la controllante effettua la sostituzione con un'altra sorella appartenente al «regime»

Davide Cagnoni Alessandro Germani

Il consolidato fiscale è stato istituito nel 2004 per consentire la compensazione intersoggettiva delle perdite a seguito dell'introduzione della Pex e dell'indeducibilità della svalutazione delle partecipazioni. Nel 2008 si è poi aggiunta la facoltà di dedurre maggiori interessi passivi sfruttando il cosiddetto Rol virtuale apportato dalle controllate estere, meccanismo di recente sostituito dal Dlgs 147/15 con l'inclusione nel Rol dei dividendi incassati da società estere. L'istituto ha sempre maggiormente interessato i soggetti residenti, in quanto i non residenti vi potevano partecipare solo a determinate condizioni: 7 interponendosi fra due residenti consolidabili tra di loro (art.1 c.1 lett.b de Dm 9.6.04) 7 esercitando l'opzione tramite una stabile organizzazione (So) nel cui patrimonio erano comprese le partecipazioni nelle consolidate. A livello nazionale la prima fattispecie era compatibile con la libertà di stabilimento, non invece la seconda, discriminatoria verso soggetti residenti in Stati europei diversi da quello in cui si opta per il consolidato (cause C-39/13, C40/13, C41/13). Di conseguenza, per adeguare la norma nazionale alle disposizioni comunitarie, l'articolo 6 del decreto internazionalizzazione è intervenuto a: a) introdurre il consolidato fra sorelle ("orizzontale") b) prevedere la partecipazione della So anche quale consolidata c) eliminare l'obbligo di inserire nel patrimonio della So consolidante le partecipazioni incluse nel consolidato. Il punto a) garantisce la libertà di stabilimento e permette alle multinazionali ramificate in Europa di incrementare le adesioni al consolidato delle proprie entities italiane ( subsidiaries e branch ). Infatti la controllante Ue o See con effettivo scambio di informazioni, in presenza del requisito del controllo, in base all'articolo 117 c. 2-bis del Tuir, potrà: 7 dar vita al consolidato tra società sorelle residenti e So italiane di soggetti esteri 7 designando uno dei predetti soggetti ad assumere la qualifica di consolidante (la controllata designata non potrà consolidare le società da cui è partecipata, dovendosi configurare come soggetto di più alto livello nella catena del controllo). In base al punto b), invece, è stata introdotta la possibilità per le So di esercitare l'opzione anche quali controllate (articolo 117 comma 2ter), se appartenenti a soggetti Ue o See con scambio di informazioni e in presenza del requisito del controllo (articolo 120 c. 1-bis). Il punto c), infine, elimina il requisito della connessione patrimoniale delle partecipazioni, non richiedendosi più una concreta struttura operativa nel territorio dello Stato rappresentata dalla So. Nel consolidato orizzontale la designazione di una delle sorelle, valida anche in ipotesi di rinnovo dell'opzione, che presuppone l'identificazione della controllante europea mediante attribuzione del codice fiscale (provvedimento 6.11.15) e l'invio telematico del modello, è di cruciale importanza in quanto la controllata designata assume tutti gli obblighi e oneri del consolidato, compresa la responsabilità formale in base all'articolo 127 del Tuir (ma la controllante estera resta responsabile in via sussidiaria). Tale responsabilità resta salvaguardata anche nell'ipotesi di cessazione del requisito del controllo della designata. In tal caso, infatti, il consolidato non s'int interrompe se la controllante effettua la sostituzione con un'altra sorella appartenente al regime, che assumerà in solido con la ex designata la responsabilità in base all'articolo 127 anche per i periodi d'imposta precedenti di validità dell'opzione. Rispetto alla previsione classica (articolo 124, comma 4) per cui le perdite in caso di interruzione del regime, salvo diversa opzione, restano nell'esclusiva disponibilità della consolidante, nel consolidato orizzontale, poiché la controllante è non residente e designa una controllata residente, sono attribuite alle controllate che le hanno prodotte, secondo i criteri stabiliti in sede di opzione o, in assenza, proporzionalmente. Con la circolare 12/E/2016 sono stati forniti importanti chiarimenti relativamente al caso di una società non residente A che controlla due sorelle B e C, con B che a sua volta controlla D (B e D in consolidato): 7 se A designa B, per il solo 2015 il consolidato fra B e D non si

interrompe, effetto che viceversa avverrà a regime 7 se A designa C ma B e D optano per il consolidato con C, non si verificano effetti interruttivi per il 2015 (con perdite riattribuite a B e non utilizzabili nel nuovo consolidato), ma si verificheranno a regime 7 almeno in parte, quindi, dal punto di vista temporale, si sovrappongono due consolidati.

**Gli schemi possibili** Società non residente Consolidata residente Consolidata residente Consolidata residente Consolidata residente SO italiana Consolidata residente Società non residente Consolidata residente Società non residente Consolidata residente Società non residente Consolidata residente Consolidata residente Consolidata residente Consolidato orizzontale con società residenti e SO Consolidato orizzontale con sole società residenti Consolidante residente Consolidante residente Stabile organizzazione DOPO IL DLGS 147/15 Consolidato orizzontale con SO nel cui patrimonio non figurano le partecipazioni in società residenti PRIMA DEL DLGS 147/15 caso A Mera interposizione caso A Mera interposizione caso B Opzione tramite SO residente caso B Opzione tramite SO residente La presenza dei soggetti non residenti ammessi nel consolidato. SO = Società con stabile organizzazione

AGENZIA DELLE ENTRATE

## La coppia di fatto paga un solo canone

Saverio Fossati

La coppia di fatto paga un solo canone pagina 39 pChi deve pagare il nuovo canone Rai? Questo interrogativo assilla gli italiani sempre più preoccupati dalle incertezze, anche se in realtà i principi di base sono piuttosto semplici. La casistica, certo, è infinita e per questo l'agenzia delle Entrate è in prima linea per fornire chiarimenti; gli ultimi apparsi ieri sono dedicati a chi ha un bed & breakfast e al concetto di «famiglia anagrafica». Prima, però, è il caso di ricordare che è dovuto un solo canone per ogni famiglia anagrafica, indipendentemente dal numero di abitazioni possedute dai suoi componenti e dal numero di contratti di fornitura di energia elettrica. La situazione ideale sarebbe quella di un solo contratto, intestato a un membro della famiglia che risiede nell'abitazione insieme a tutti gli altri. Ma se diversi componenti della stessa famiglia anagrafica sono titolari di più contratti per utenza elettrica residente, nella stessa abitazione o in abitazioni diverse, si dovrà comunicare al Sat a Torino su quale fattura elettrica devono essere effettuati gli addebiti, compilando il Quadro B del modello di dichiarazione sostitutiva pubblicato sui siti [www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it) e [www.canone.rai.it](http://www.canone.rai.it). Chi invece deve pagare, se la moglie ha sempre versato l'abbonamento tv mentre l'utenza elettrica residenziale è invece intestata al marito? In questo caso non occorre nessuna dichiarazione, perché lo sportello Sat procederà alla voltura del canone di abbonamento nei confronti del marito. Il caso affrontato ieri dall'agenzia riguarda le coppie di fatto: in relazione alla definizione di «famiglia anagrafica» (articolo 4 del Dpr 223/89), purché ci sia la certificazione del Comune competente. In sostanza, agli effetti anagrafici, per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso Comune (unico nucleo familiare); una famiglia anagrafica può essere costituita da una sola persona. La prova dei "vincoli affettivi" viene riconosciuta alla dichiarazione che gli interessati rendono al momento della costituzione subentro nella famiglia. Se non c'è quella dichiarazione, non c'è famiglia anagrafica, quindi, se l'altro membro della coppia non registrata sia intestatario di un'altra utenza elettrica in un'altra casa, pagherà un secondo canone. Attenzione, però: i soggetti che effettuano dichiarazioni anagrafiche chiariscono se nell'abitazione all'indirizzo di residenza sono già iscritte delle persone e indicano se sussistono o non sussistono, rapporti di coniugio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi con esse. Persone e famiglie che coabitano nella stessa abitazione possono quindi dar luogo, a distinte famiglie anagrafiche se, appunto, tra i componenti delle due famiglie non vi sono tali vincoli. Proseguono poi le Entrate sul caso del contribuente intestatario dell'utenza elettrica, titolare di un bed and breakfast, che già paga il canone Tv "speciale" per l'unico apparecchio TV a disposizione della famiglia e degli ospiti. In generale, la detenzione di un apparecchio televisivo installato in locali che ne permettano la visione a persone estranee alla famiglia (come i clienti) implica che sia dovuto non il canone ordinario, ma quello speciale. Però, dicono le Entrate, dato che in questo caso il titolare già paga, appunto, il canone speciale, potrà presentare la dichiarazione sostitutiva di «non detenzione» compilando il quadro A ed evitare il canone ordinario. Infine, chiarisce l'Agenzia, un contribuente ricoverato in una casa di riposo che detenga un apparecchio tv nella propria abitazione è tenuto al pagamento del canone. Se invece ne è privo ma è titolare di un'utenza elettrica, dovrà presentare la dichiarazione sostitutiva di «non detenzione».

### LA PAROLA CHIAVE

*Famiglia anagrafica* Il Regolamento Anagrafico della Popolazione Residente (Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1989, n. 223) prevede, all'articolo 13, che i soggetti effettuino dichiarazioni anagrafiche quali la costituzione di nuova famiglia o di nuova convivenza, mediante apposita modulistica per effettuare le dichiarazioni anagrafiche predisposta dal Dipartimento Affari Interni e Territoriali del Ministero dell'Interno e adottata da ogni Comune. L'articolo 4 dello stesso Decreto evidenzia che, agli effetti

anagrafici, per famiglia si intende un insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi, coabitanti ed aventi dimora abituale nello stesso Comune (unico nucleo familiare).



Evasione internazionale. In Pretura a Mendrisio la prima causa per danni intentata da un investitore italiano  
MILANO

## Polizze Bermuda, in aula Credit Suisse

I PUNTI Secondo il cliente la banca ha fatto cattiva consulenza, non ha secretato i dati e non lo ha avvisato del rischio fiscale incombente  
Alessandro Galimberti

Passa dalla Pretura di Mendrisio - a pochissimi chilometri dal confine di Como la prima causa pilota intentata dai clienti di Credit Suisse sulle polizze Bermuda. Ieri mattina negli uffici giudiziari del piccolo comune a sud di Lugano è iniziato il tentativo di conciliazione tra un cliente lombardo e l'istituto bancario finito al centro dell'inchiesta della Gdf e della Procura di Milano dopo la scoperta, nel dicembre 2014, delle finte polizze vita utilizzate per evadere l'euroritenuta. L'investitore italiano, assistito dallo studio Bernasconi Martinelli Alippi & Partners, contesta a Credit Suisse tre violazioni contrattuali. In primo luogo la «cattiva consulenza» per aver garantito, all'epoca della sottoscrizione, che si trattava di un prodotto «fiscalmente esente» (Life Portfolio International/ Assicurazione Vita Unit Link, commercializzato a partire dalla metà dello scorso decennio). Altro illecito contrattuale, secondo il cliente italiano, sarebbe la violazione del segreto bancario per non aver custodito adeguatamente - Credit Suisse - i file poi sequestrati dalla Guardia di finanza di Milano in uno studio del capoluogo lombardo, pochi giorni prima di Natale di due anni fa. Ancora, l'investitore contesta di non essere stato messo in condizione di poter aderire al programma di voluntary disclosure, cosa che avrebbe fatto se, all'indomani della perquisizione dei militari, la banca lo avesse informato del rischio "fiscale" che andava profilandosi. Ciò ha comportato un'azione di accertamento del fisco italiano che avrà, per il neo contribuente, costi multipli rispetto ai benefici previsti per chi si è autodenunciato nell'ambito del programma di emersione volontaria (legge 186/14). Al termine della comparizione di ieri, Credit Suisse si è riservata di esaminare le doglianze del cliente per valutare se chiudere con una transazione o se invece affrontare la causa di merito davanti al giudice di Mendrisio. Causa che assume un valore simbolico importante perchè alle porte, secondo informazioni raccolte in ambienti giudiziari, ci sarebbero già centinaia di "assicurati" Bermuda. I "pizzicati" dall'indagine coordinata a Milano dal procuratore aggiunto Francesco Greco (pm Antonio Pastore e Gaetano Ruta) sono più di 13 mila, con asset esteri in sospetta evasione fiscale per circa 14 miliardi di euro. Un migliaio di contribuenti erano stati subito notificati dell'avvio del procedimento fiscale, con la consegna degli avvisi prima del 2 gennaio 2015 - per non consentire loro di accedere alla sanatoria della voluntary disclosure, che debuttò quel giorno - alcuni sono riusciti ad entrare nella finestra della vd ma la grande maggioranza ha ignorato i segnali di rischio e sta scoprendo solo oggi, troppo tardi, di essere stata intercettata dal fisco italiano.

**Polizze pericolose** 01 LE POLIZZE BERMUDA Il 14 dicembre 2014 la Gdf di Milano sequestrò in un ufficio del capoluogo lombardo i file contenenti i nomi dei titolari delle polizze vita «Bermuda» di Credit Suisse, uno strumento finanziario utilizzato a partire dal 2006 per non pagare l'euroritenuta 02 GLI ASSET IN NERO Le posizioni scoperte dai finanziari riguardano oltre 13 mila soggetti (contribuenti) per l'importo complessivo di 14 miliardi di euro collocati nel paradiso fiscale britannico 03 LE CAUSE CONTRO CS Ieri a Mendrisio (Ch) è iniziata la prima causa pilota di un cliente italiano, che contesta a Credit Suisse tre violazioni contrattuali, dalla cattiva consulenza alla violazione del segreto bancario fino al maggior danno fiscale. Ora la banca deciderà se proporre una transazione o affrontare il giudizio. Altre centinaia di investitori, intanto, sarebbero alla finestra

Il nuovo Codice. Amministrazioni alle prese con avvisi pubblicati dopo il 19 aprile

## **Appalti, bandi da revocare se c'è il massimo ribasso**

Atti da riformulare e ripubblicare anche in caso di subappalto o appalto integrato  
Roberto Mangani

L'entrata in vigore immediata del nuovo Codice degli appalti sta causando un generale disorientamento negli enti appaltanti e negli operatori, a causa della mancanza di un'adeguata disciplina transitoria (pericolo da tempo segnalato da questo giornale, si veda da ultimo Il Sole 24 Ore del 22 aprile). Non appare idonea allo scopo la complessa normativa contenuta nell' articolo 216, diretta a regolamentare il passaggio tra il vecchio e il nuovo regime. Essa lascia, infatti, in vita "pezzi" del vecchio regolamento in attesa dell'emanazione delle linee guida dell'Anac e di una nutrita serie di provvedimenti attuativi, imponendo agli enti appaltanti una complicata attività di ricostruzione sistematica. Nel contempo, lo stesso articolo 216 stabilisce una linea di cesura netta tra il vecchio e il nuovo regime: solo le procedure i cui bandi sono stati pubblicati prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice - cioè entro il 18 aprile - possono continuare a svolgersi con le vecchie regole, mentre quelle che hanno origine in bandi pubblicati dopo tale data devono seguire le nuove regole. La conseguenza di questa impostazione è evidente (ed è stata ribadita dal Comunicato congiunto Anac-Mit): i bandi pubblicati a partire dal 19 aprile che contengono previsioni in contrasto con le norme introdotte dal decreto legislativo 50/2016 devono essere revocati e vanno ripubblicati dopo averli resi aderenti alle nuove norme. L'applicazione di questo principio impone alle stazioni appaltanti un'analisi puntuale dei contenuti dei singoli bandi per verificare se e in quali punti essi eventualmente confliggano con la nuova disciplina e vadano quindi corretti. Si tratta di un'analisi per nulla agevole, posto che deve essere operata con riferimento a tutte le singole disposizioni del nuovo Codice. Vi sono tuttavia alcuni specifici aspetti in cui il possibile conflitto appare immediato e insanabile. Il primo è quello relativo all'utilizzo dell'appalto integrato di progettazione ed esecuzione, da affidare sulla base di un progetto preliminare o definitivo. Questa tipologia di appalto non è più ammessa dal decreto legislativo 50/2016: di conseguenza, se un bando pubblicato dopo il 18 aprile prevede l'affidamento di un appalto integrato, l'ente appaltante lo deve revocare, dotandosi di un progetto esecutivo e solo dopo potrà ripubblicare il bando per l'affidamento di un appalto di sola esecuzione (unica tipologia oggi consentita). Il secondo profilo riguarda i criteri di aggiudicazione. Con le nuove norme il criterio del prezzo più basso (oggi ridefinito del minor prezzo) è utilizzabile solo per i lavori fino a un milione di euro e per le forniture e i servizi sottosoglia con caratteristiche standardizzate. Pertanto, qualora un bando pubblicato dopo il 18 aprile preveda il ricorso a questo criterio di aggiudicazione al di fuori delle ipotesi indicate, andrà revocato. Il nuovo bando da ripubblicare dovrà prevedere l'utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con i conseguenti criteri di valutazione e il peso ponderale attribuito a ciascuno di essi. Il terzo profilo attiene al subappalto. Le nuove norme prevedono che il ricorso al subappalto debba essere espressamente consentito nel bando di gara, che per le opere superspecialistiche non possa superare il 30% dell'intero importo dei lavori e che per gli appalti sopra soglia sia individuata già in sede di offerta la terna di subappaltatori. Nessuna di queste previsioni è contenuta nella vecchia disciplina. Di conseguenza, un bando pubblicato dopo il 18 aprile, non contenendo le indicazioni richiamate, dovrà essere revocato, integrato nei termini previsti dal nuovo Codice e ripubblicato.

**Il vademecum** Gli obbligati L'adempimento La modalità Comunicazione Aee Oppure Comunicazione Rifiuti Comunicazione Rifiuti Comunicazione Rifiuti Trasmissione telematica [www.mudtelematico.it](http://www.mudtelematico.it) Comunicazione Rifiuti Speciali Semplificata Produttori di Aee e Consorzi Raee La procedura per chi tratta rifiuti pericolosi Altri produttori iniziali e nuovi produttori Comunicazione rifiuti urbani e assimilati e raccolti in convenzione Comunicazione Imballaggi - Sezione Consorzi Comunicazione Veicoli Fuori Uso (se dovuta) Comunicazione Imballaggi - Sezione Gestori rifiuti di imballaggio (se dovuta) Comunicazione Rifiuti da



apparecchiature elettriche ed elettroniche (se dovuta) Conai o altri soggetti di cui all'articolo 220, comma 2, Dlgs 152/2006 Gestori (recuperatori, trasportatori, compresi i trasportatori di rifiuti da essi stessi prodotti, smaltitori) Soggetti istituzionali responsabili del servizio di gestione dei rifiuti urbani o assimilati Soggetti che, nella propria unità locale, producono non più di 7 rifiuti e, per ogni rifiuto, utilizzano non più di 3 trasportatori e 3 destinatari finali Spedizione postale della modulistica cartacea Via telematica [www.impresa.gov.it](http://www.impresa.gov.it) con il seguente percorso: la mia scrivania/ambiente/registroAee/compilazione pratiche Trasmissione telematica [www.mudtelematico.it](http://www.mudtelematico.it) Trasmissione telematica [www.mudtelematico.it](http://www.mudtelematico.it) Trasmissione telematica [www.mudtelematico.it](http://www.mudtelematico.it) Compilazione telematica in [www.mudcomuni.it](http://www.mudcomuni.it). Se il dichiarante non possiede la firma digitale può inviare con raccomandata semplice il modulo presente nel sito firmato e completato con l'attestazione di pagamento Trasmissione telematica [www.mudtelematico.it](http://www.mudtelematico.it) Intermediari o commercianti senza detenzione Comunicazione Rifiuti

Ambiente. Scadenza sabato 30 aprile per il modello di dichiarazione

## **Mud alla «stretta» finale ma senza rifiuti non pericolosi**

Paola Ficco

Scade sabato 30 aprile il termine entro il quale presentare il Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale) alle camere di commercio per i rifiuti pericolosi prodotti e gestiti nel 2015 e per le apparecchiature elettriche ed elettroniche (Aee) immesse sul mercato nello stesso anno. Ogni categoria di obbligati trova nel Mud il proprio modello di comunicazione tra i sei disponibili. La legge 221/2015 ("Green economy") ha escluso dall'obbligo di registro e di Mud per i rifiuti pericolosi, oltre alle imprese agricole di cui all'articolo 2135 Codice civile, anche i servizi di barbiere e parrucchiere (Ateco 96.02.01), le attività degli istituti di bellezza (Ateco 96.02.02) e di tatuaggio e piercing (Ateco 96.09.02). I professionisti che producono rifiuti pericolosi assolvono all'obbligo conservando, in ordine cronologico, copia dei formulari per il trasporto (Legge 29/2006, articolo 11). Il Mud da presentare quest'anno è oggetto del Dpcm 21 dicembre 2015 il quale, però, conferma la modulistica di cui al precedente Dpcm 17 dicembre 2014. Quindi, per la dichiarazione 2016 identica modulistica del 2015. Il Dpcm del 2015 prevede la divulgazione di "informazioni aggiuntive" alle istruzioni indicate negli allegati del Dpcm 17 dicembre 2014 attraverso una serie di siti istituzionali tra i quali quello di Ispra ([www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it)) dove lo scorso 2 marzo sono state pubblicate le prime istruzioni aggiuntive alle istruzioni al Dpcm 17 dicembre 2014. Le istruzioni integrative Ispra riguardano vari aspetti fra i quali quelli per la compilazione di alcune schede in caso di difficoltà nella compilazione dei Moduli Mg (gestione rifiuto) per gli impianti che effettuano il solo stoccaggio (R13 o D15), rispetto a impianti per i quali tale operazione preceda altre attività di recupero o smaltimento. Le istruzioni escludono dalla presentazione del Mud anche i produttori di rifiuti speciali non pericolosi da operazioni di costruzione e demolizione per i soli rifiuti di cui al capitolo 17 e qualora derivino dall'attività principale dell'azienda. Tale affermazione non è in linea con il "Codice ambientale" e ha creato più di un imbarazzo. Con nota dell'8 aprile 2016 diretta all'Anace (l'associazione dei costruttori) Ispra conferma l'esclusione. Tuttavia, rimangono dubbi sulla new entry dell'attività principale che non trova una corrispondenza normativa nel "Codice ambientale". Con riferimento ai trasportatori di rifiuti, l'articolo 189, comma 3 Dlgs 152/2006 tra gli obbligati al Mud individua «chiunque effettua attività di raccolta e trasporto di rifiuti» ed esonera «le imprese che raccolgono e trasportano i propri rifiuti non pericolosi di cui all'articolo 212, comma 8». Pertanto, il Mud va compilato e spedito anche relativamente alla fase del trasporto quando è effettuato dall'impresa che è produttore iniziale dei rifiuti speciali pericolosi (con iscrizione all'Albo gestori ordinaria, categoria 5 oppure semplificata, categoria 2bis). In questo caso occorre indicare nella Scheda Rif, usata per comunicare tipologia e quantità del rifiuto pericoloso prodotto, il quantitativo trasportato dall'impresa stessa. Dovrà essere usata la riga "Trasporto del rifiuto - Rifiuto trasportato dal dichiarante". Per quanto complesso, il Mud si conferma (come i registri e i formulari) un punto fermo nella tracciabilità dei rifiuti, nonostante il disordine che il Sistri, con il suo dichiarato fine, era riuscito a indurre addirittura sotto il profilo sanzionatorio. L'articolo 11, DI 101/2013 (legge 125/2013) ha modificato l'ambito di applicazione del Sistri e previsto nuovi termini per l'adesione dei nuovi obbligati. Quindi, fino alla piena operatività del Sistri, il Mud dovrà essere presentato sia dai soggetti non obbligati ad aderire sia quelli obbligati. Nel dettaglio, destinataria del Mud è la Cdc della provincia ove ha sede l'unità locale cui è riferita la dichiarazione. Va presentato un Mud per ogni unità locale; l'invio è esclusivamente telematico tranne i casi indicati nello schema. Le dichiarazioni telematiche sono soggette al pagamento di un diritto di segreteria pari a 10 euro per ogni unità locale dichiarante. Il diritto sale a 15 euro per le dichiarazioni cartacee. Solo per la Comunicazione Aee non sono previsti diritti di segreteria. Per la trasmissione telematica i dichiaranti devono possedere un dispositivo contenente un certificato di firma digitale (Smart Card o Carta nazionale dei servizi o business key). Se nel 2015, non sono state effettuate

attività per le quali è prevista la comunicazione, non occorre presentare un Mud in bianco.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Politiche attive. Per chi percepisce il sostegno al reddito offerta valida con almeno due mesi retribuiti il 20% in più dell'indennità

## **Lavoro «congruo», fissati i paletti**

Accreditamento dei servizi semplificato per le agenzie di somministrazione  
Gianni Bocchieri

Il riordino delle politiche attive e dei servizi per il lavoro richiede l'emanazione di una serie di provvedimenti attuativi che potrebbero anche prescindere dalla costituzione dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. In primo luogo, è prevista l'adozione di un decreto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali per la determinazione delle linee di indirizzo triennali e degli obiettivi annuali delle politiche attive (articolo 2 del Dlgs 150/15). Lo stesso atto dovrà fissare i livelli essenziali delle prestazioni da garantire a tutti i cittadini sul territorio nazionale e il termine di convocazione dei disoccupati che non hanno preso contatto con i Centri per l'impiego nei 15 giorni successivi alla presentazione della domanda di Naspi. In secondo luogo, lo stesso Ministero dovrà emanare le linee guida per l'accREDITAMENTO degli enti di formazione e le linee di indirizzo sul sistema della formazione professionale continua, compresa quella finanziata dai fondi interprofessionali e dai fondi bilaterali della somministrazione (articolo 3 del Dgs 150/15). In terzo luogo, previa intesa nella Conferenza permanente tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome, sempre con un decreto ministeriale dovranno essere definiti i criteri per l'accREDITAMENTO dei servizi per il lavoro (articolo 12 del Dlgs 150/15). Infine, su proposta dell'Anpal, il Ministero dovrà provvedere alla definizione del concetto di offerta di lavoro congrua (articolo 25 del Dlgs 150/15), dalla cui accettazione dipende il mantenimento delle prestazioni di sostegno al reddito e la permanenza nello stato di disoccupazione, nel rispetto dei nuovi meccanismi di condizionalità. In attesa del decreto correttivo, da emanarsi entro i 12 mesi successivi all'entrata in vigore dei decreti delegati, sono già oggetto di confronto con le regioni le due ipotesi di decreto ministeriale sull'accREDITAMENTO dei servizi al lavoro e sull'offerta congrua. Per quanto riguarda l'accREDITAMENTO, la bozza di decreto prevede una procedura semplificata per le agenzie per il lavoro autorizzate allo svolgimento delle attività di somministrazione, intermediazione, ricerca e selezione del personale, supporto alla ricollocazione, ai sensi della vigente disciplina del Dlgs 276/03 (articoli 4 e 6). La stessa procedura semplificata è prevista per i soggetti autorizzati alle attività d'intermediazione secondo il vigente regime speciale (articolo 6 del Dlgs 276/03). È poi ipotizzata una distinzione tra accREDITAMENTO per servizi generali, per quelli specialistiche per quelli erogati ai datori di lavoro, a cui si aggiunge quella per operare con l'assegno di ricollocazione, che prevede l'ulteriore requisito della presenza di almeno un'unità di personale con idonei requisiti professionali per svolgere le funzioni di tutore affiancare il beneficiario dell'assegno. Lo stesso requisito non è invece richiesto per i Centri per l'impiego, che sono accREDITATI ope legis per l'erogazione di tutti i servizi, compreso quello di assistenza intensiva alla ricollocazione tramite l'assegno di ricollocazione. Per quanto riguarda l'offerta congrua, lo schema di decreto introduce un principio di "dissolvenza", per cui può definirsi congrua un'offerta di lavoro progressivamente più distante dall'esperienza pregressa, all'aumentare della durata della disoccupazione. A questo scopo, la bozza di decreto prevede che essa sia classificata in settori economico-professionali, con i codici Istat relativi alle attività economiche (Ateco) e alle professioni (Classificazione delle professioni). Così classificata, l'esperienza pregressa dovrà combinarsi alla durata della disoccupazione, calcolata dalla data di rilascio della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did), pur non essendo chiaro il loro conseguente incrocio con il profilo personale di occupabilità. Per quanto riguarda la durata e la retribuzione minime, si ipotizza che sia congrua un'offerta di durata non inferiore a due mesi, anche in somministrazione, con una retribuzione superiore di almeno il 20% rispetto alla indennità fruita nel caso di percettori di forme di sostegno al reddito. Oltreché che per valorizzare altre novità del decreto legislativo, le stesse previsioni delle bozze di questi due provvedimenti rendono ancora più urgente la realizzazione del

sistema informativo unitario delle politiche del lavoro attraverso cui garantire la condivisione delle informazioni. In mancanza di questo sistema interconnesso con l'Inps, i Cpi e gli operatori privati accreditati non potranno conoscere l'importo dell'ultima indennità percepita per calcolare la congruità dell'offerta e non potranno conseguentemente comunicare all'Inps i casi di rifiuto di un'offerta congrua per la decadenza dalla prestazione di politica passiva.

Cassazione. Il giudice non può negare la sostituzione della detenzione supponendo un'incapacità patrimoniale ROMA

## **Omesso versamento con pena pecuniaria**

I LIMITI Occorre seguire i criteri indicati dall'articolo 133 del Codice penale che riguardano le condizioni di vita familiare e sociale

Patrizia Maciocchi

Il giudice non può negare la sostituzione della pena detentiva breve con quella pecuniaria, al legale rappresentante di una società condannato per omesso versamento delle ritenute, considerandolo non "solvente" proprio in virtù del reato commesso. Nell'esercitare il suo potere discrezionale, infatti, il giudice deve tenere conto dei criteri indicati dall'articolo 133 del codice penale relativi alle condizioni di vita individuale, familiare e sociale dell'imputato: senza alcun cenno alle sue condizioni economiche. La Corte di cassazione, con la sentenza 17103 depositata ieri, accoglie il ricorso del legale rappresentante di una ditta, che era stato condannato ad un mese di reclusione più 80 euro di multa, per non aver pagato le ritenute assistenziali previdenziali. L'omesso versamento, per un totale di quasi 15 mila euro, lo tagliava fuori dalla depenalizzazione (Dlgs 8/2016, articolo 3 comma 6) che fissa la soglia in 10 mila euro. Non potendo usufruire della nuova norma, che prevede ancora la reclusione fino a tre anni e la multa fino a 1.032 euro per le ipotesi non depenalizzate, il ricorrente puntava alla trasformazione della pena detentiva breve in quella corrispondente pecuniaria. Un'opportunità negata dalla Corte d'Appello sulla base di una considerazione ritenuta prevalente su tutto: mancava la prova della solvibilità del condannato. Per i giudici di merito l'omesso versamento delle ritenute sulle retribuzioni dei lavoratori era sintomatica di un'incapacità patrimoniale. Per la Cassazione però si tratta di una premessa sbagliata. La Suprema corte ricorda che la sostituzione delle pene detentive brevi è rimessa alla valutazione discrezionale del giudice che deve essere guidata da quanto indicato nell'articolo 133 del codice penale, prendendo in esame, tra l'altro, le modalità del fatto e la personalità del reo. La conversione è comunque consentita anche quando la condanna viene inflitta ad una persona in condizioni economiche disagiate. La prognosi di inadempimento, ostativa alla sostituzione (articolo 58 secondo comma della legge 1981/689) si riferisce, infatti, soltanto alle «pene sostitutive di quella detentiva accompagnate da prescrizioni, ossia alla semidetenzione e alla libertà controllata». Per la Cassazione il "cambio" di pena va dunque garantito anche a chi è economicamente in difficoltà, purché il giudice ritenga che sia in qualche modo in condizioni di adempiere, facendo salva ovviamente l'ipotesi di conversione nel caso sia accertata in seguito l'impossibilità di far fronte al pagamento che può essere anche rateizzato, come previsto dall'articolo 660 del codice di rito. Nel caso esaminato, come sottolineato dalla stessa difesa, la sanzione pecuniaria poteva essere stabilita nella misura di 38 euro al giorno, il totale sarebbe stato di 1.140 euro. Un pagamento del quale era difficile affermare l'insostenibilità.

Finanziamenti. I nuovi strumenti normativi per l'accesso al mercato «alternativo»

## **Pmi a caccia di liquidità, la «chance» dei mini bond**

Gestione ottimizzata e bonus fiscali come le «corporate»  
Giuseppe Acciaro Roberta Campesi Massimo Concas

Nel panorama degli strumenti finanziari a disposizione delle imprese i mini bond e le cambiali finanziarie sono le nuove «leve» da utilizzarsi in alternativa rispetto all'accesso alle linee di finanziamento bancario. Tra il 2012 e il 2014, infatti, con i decreti sviluppo, sviluppopbis, destinazione Italia e il DL 91/2014 sono stati introdotti strumenti normativi che permettono alle piccole e medie imprese italiane di accedere al mercato del credito alternativo rispetto al canale bancario. In particolare, i mini bond sono strumenti del tutto assimilabili alle obbligazioni emessi da piccole e medie imprese operanti sul territorio nazionale. Le cambiali finanziarie consentono invece alle Pmi di finanziarsi a breve termine direttamente sul mercato, con titoli immediatamente esecutivi per gli investitori e costi inferiori al credito bancario. Possono emettere i titoli di credito società ed enti (ad esempio società di capitali, società cooperative, mutue assicuratrici) anche non emittenti strumenti finanziari di capitale quotati sui mercati regolamentati o ammessi a negoziazione su sistemi multilaterali di negoziazione con un fatturato superiore ai due milioni di euro che possiedono un bilancio certificato; sono, invece, esclusi le società ed enti appartenenti al sistema bancario e le micro imprese. Per simili operazioni la presenza di un rating bancario non è obbligatoria, ma è comunque un elemento a carattere virtuoso che agevola l'emissione e non opera il limite previsto dall'articolo 2412 del Codice civile a mente del quale la società può emettere obbligazioni al portatore o nominative per somma complessivamente non eccedente il doppio del capitale sociale, della riserva legale e delle riserve disponibili risultanti dall'ultimo bilancio approvato. L'articolo 32 del decreto sviluppo ha introdotto il nuovo comma 5 all'articolo 2412 Codice civile prevedendo espressamente che i limiti di cui al primo e secondo comma non si applicano alle emissioni di obbligazioni destinate ad essere quotate in mercati regolamentati o in sistemi multilaterali di negoziazione, così agevolando e stimolando l'emissione degli strumenti finanziari in parola. La sottoscrizione può essere effettuata da investitori istituzionali professionali e da altri soggetti qualificati secondo la normativa; sono per ora esclusi i piccoli risparmiatori. È importante segnalare che in Italia operano più di 10 mila imprese con fatturato superiore ai 5 milioni e utili medi del 10 per cento e come tali sono pronte ad accedere a questo interessante mercato alternativo del credito. A settembre 2015 l'Osservatorio sui minibond del Politecnico di Milano ha registrato 123 operazioni (controvalore di 1,123 miliardi). È stata, inoltre, confermata la crescita della quota di operazioni con le imprese più piccole. Queste società, assistite da advisor qualificati, possono emettere quindi titoli di debito con parametri economici e finanziari adatti a banche, Sgr, Sim, che verrebbero acquistati per inserirli in un apposito paniere da negoziarsi su diffusi circuiti di negoziazione alternativi alle Borse ufficiali. È, dunque, attivo il nuovo segmento professionale del mercato ExtraMot dedicato alla quotazione di obbligazioni (tra cui le convertibili le cui azioni derivanti dalla conversione sono negoziate in un mercato regolamentato), cambiali finanziarie, strumenti partecipativi e project bond. Il nuovo segmento è nato per offrire alle aziende italiane un mercato nazionale flessibile, economico ed efficiente in cui cogliere le opportunità e i benefici fiscali derivanti dal nuovo quadro normativo. Cominciano anche le prime quotazioni su listini esteri. L'interesse del mercato per "panieri" è testimoniato dalla progressiva diffusione di un approccio "default mode" e gli operatori del settore stimano il rischio dei portafoglio valutando l'impatto degli importi medi, della struttura dei rimborsi e delle cedole sulle perdite inattese. Dal lato della raccolta, tra gli investitori istituzionali sono protagonisti i Fondi chiusi (35,8% del capitale raccolto), la Banca europea per gli investimenti (15,3%) e poi le banche italiane (14,9%). Tra i vantaggi per le piccole e medie imprese non quotate sono da annoverarsi sicuramente il miglioramento della gestione finanziaria con riduzione dei rischi legati all'approvvigionamento bancario tradizionale. Sono, inoltre, ottenibili vantaggi e agevolazioni a carattere fiscale analoghe a quelli conseguiti

dalle grandi aziende "corporate". Deve, infine, sottolinearsi che questi nuovi strumenti finanziari non sono rilevati nel sistema informativo della centrale rischi di Bankitalia con un conseguente effetto di miglioramento del rating bancario e della reputazione creditizia dell'impresa, da cui consegue una valutazione più favorevole del sistema bancario e un mercato del credito meno costoso.

### **I numeri in campo**

**25**

**22**

**11**

**20**

45 0-2 16% 2-5 37% 123 18% 9% 1.200 1.000 800 600 400 200 2014 5-10 20% 2015 milioni Dic. 2013  
1.131,945 Giu. Ago. Controvalore: Valore mensile 10-20 20-50 Valore cumulato Numero Minibonds: LE  
EMISSIONI 50 (IN MILIONI DI EURO) ANDAMENTO E AMMONTARE 50 (IN MILIONI DI EURO) Fonte:  
Osservatorio Mini-bond, Politecnico Milano - School of Management Agg. sett. 2015



L'operatività. L'emissione di titoli di debito o di obbligazioni dà visibilità al brand

## **Prestiti più vantaggiosi, ma i rimborsi sono rigidi**

**ESCLUSI I «PICCOLI»** Possono avvalersi degli strumenti le società di capitali con fatturato oltre i 2 milioni: non serve la quotazione

Possono emettere minibond e cambiali finanziarie tutte le società di capitali (Spa ma anche Srl) con un fatturato annuo superiore ai due milioni di euro che abbiano fatto certificare da una società di revisione l'ultimo bilancio approvato. Non occorre essere quotati. Sono dunque escluse le microimprese. Ai sensi del nuovo articolo 2412 Codice civile, non sussistono limiti nell'importo di emissione. È compito dell'advisor supportare la società nella predisposizione del business plan e nell'individuazione delle obbligazioni/titoli simili (cedola, tasso, durata) più adatte allo specifico affare ed alle relative esigenze finanziarie. La sottoscrizione è riservata a investitori istituzionali professionali e altri soggetti qualificati (compagnie di assicurazione, fondi pensione, fondazioni, fondi comuni, gestioni patrimoniali), imprese di grandi dimensioni, fondi di origine pubblica e grandi investitori privati. Le obbligazioni devono essere negoziate in mercati regolamentati o su sistemi multilaterali di negoziazione di Stati membri dell'Ue ovvero di Stati aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo ed inclusi nella cosiddetta white list di cui all'articolo 168 bis Tuir. Non è obbligatorio per le società che ne vogliono fare uso, possedere un rating. Si tratta, infatti, di operazioni che si focalizzano sugli aspetti qualitativi delle imprese sulla base di un business plan che deve esprimere le potenzialità dell'affare e rassicurare l'investitore della bontà del medesimo. Tale aspetto sarà strettamente legato al livello di tasso di interesse che l'operazione potrà scontare. Gli oneri sono legati alla commissione di advisory e all'ammissione alla negoziazione, il cui quantum dipende dal ricorso al "private placement" oppure a emissioni pubbliche di collocamento. La pubblicità sulla solvibilità dell'impresa emittente è molto elevata per via della pubblicità dell'emissione sul mercato per la successiva ammissione alla negoziazione, a differenza di quanto avviene nel canale bancario, dove la confidenzialità dell'istituto è prioritario nell'organizzazione dell'operazione. I principali vantaggi nell'utilizzo di questo tipo di strumenti finanziari sono: la diversificazione delle fonti di provvista rispetto al tradizionale e preponderante canale bancario, l'ottenimento di scadenze a medio lungo termine maggiori rispetto alle durate medie espresse dal settore creditizio, la concessione del prestito basata sulle previsioni di cashflow. Va anche segnalata la possibilità di emettere obbligazioni partecipative con vincoli di subordinazione, l'eliminazione della restrizione speciale alla deducibilità degli interessi passivi sui prestiti obbligazionari, e l'applicazione della ritenuta del 20% sugli interessi ed altri proventi derivanti dalle obbligazioni. Inoltre, le spese di emissione delle obbligazioni sono deducibili nell'esercizio in cui sono sostenute indipendentemente dal criterio d'imputazione utilizzato a bilancio. Gli strumenti finanziari non vengono rilevati in centrale rischi di Bankitalia, con conseguente alleggerimento del quadro complessivo degli utilizzi bancari a beneficio del rating. Conseguenza diretta dell'ottimizzazione degli equilibri finanziari è l'aumento della reputazione creditizia dell'impresa a cui segue una valutazione più favorevole del progetto imprenditoriale da parte del sistema bancario che, in termini di efficienza economica, si traduce nella concreta possibilità di accedere al mercato del credito a costi più contenuti. Nondimeno, si tratta di un canale che concede alle imprese un accesso diretto al mercato dei capitali - nazionale ed internazionale - finora precluso per i soggetti non quotati, contribuendo così a dare maggiore visibilità e diffusione al brand. Vanno tuttavia evidenziati i possibili svantaggi nell'utilizzo di tali strumenti, rappresentati da modalità di rimborso meno flessibili (il pagamento della cedola è tassativa e non è possibile rinegoziare l'eventuale scadenza), da tempi di negoziazione ancora più lunghi rispetto a un prestito bancario proprio per la novità degli strumenti e dei tempi di valutazione delle iniziative; infine, per la considerevole "disclosure" (divulgazione) dei dati finanziari.

**L'identikit** 03 LA NORMATIVA Decreto sviluppo, decreto sviluppo-bis, decreto destinazione Italia e decreto competitività 01 NUOVI ISTITUTI Gli strumenti sono stati creati per ridurre l'eccessivo ricorso al debito bancario e contrastare il credit crunch 02 OBIETTIVI I minibond e le cambiali finanziarie mirano a reperire capitale per le aziende alternativo a quello bancario e a stimolare investimenti da parte di operatori qualificati 04 INTERVENTO PUBBLICO Si vanno via via diffondendo la sottoscrizione dei minibond e il rilascio di garanzie qualificate da parte di soggetti pubblici

IL RETROSCENA

## Ma il vero nemico è la flessibilità

TONIA MASTROBUONI

L'ATTACCO di Jens Weidmann al governo italiano è netto, ma non deve ingannare. Non solo perché riguarda soprattutto i conti pubblici, mentre il presidente della Bundesbank riconosce gli sforzi fatti da Renzi sulle riforme, a cominciare dal Jobs Act. Il punto è che Weidmann non poteva fare altrimenti. E il convincimento che i Paesi con alti debiti costituiscano una mina perché eserciterebbero pressioni sulla Bce, condannandola a una politica iperaccomodante che può solo disgregare la moneta unica, è una novità. A PAGINA 6 BERLINO. L'attacco di Jens Weidmann al governo italiano è netto, ma non deve ingannare. Non solo perché riguarda soprattutto i conti pubblici, mentre il presidente della Bundesbank riconosce gli sforzi fatti da Matteo Renzi sulle riforme, a cominciare dal Jobs Act. Il punto è che Weidmann non poteva fare altrimenti. E il convincimento espresso ieri che i Paesi con alti debiti costituiscano una mina perché eserciterebbero pressioni sulla Bce, condannandola a una politica iperaccomodante che può solo disgregare la moneta unica, è una novità. Almeno, formulato in termini così radicali. Non bisogna dimenticare, tuttavia, quanto accaduto alla vigilia del piccolo viaggio in Italia di Weidmann. Nelle ultime settimane, dopo anni di scontri, il tedesco si è totalmente ricompattato con Mario Draghi. Ha sottoscritto le ultime mosse di politica monetaria, massacrata dai commentatori tedeschi e finite nel mirino del responsabile delle Finanze Schaeuble, che ha accusato la Bce persino di contribuire al successo dei populistici Afd. Dunque, difendendo in un'intervista al Financial Times l'indipendenza di Francoforte, strigliando persino Schaeuble per la scarsa propensione della Germania alle riforme, Weidmann si è esposto molto. Soprattutto in Germania. Il suo miniviaggio in Italia - ieri ha incontrato riservatamente il presidente uscente di Confindustria Squinzi mentre oggi vedrà il governatore della Banca d'Italia Visco - serve anche a riequilibrare la sua posizione. A ricentrarsi rispetto ad alcune priorità che per la Bundesbank sono diventate ancora più stringenti, dopo le ultime decisioni di Francoforte. Nel suo minitour italiano non vedrà il presidente del Consiglio, né il ministro dell'Economia Padoan. E soprattutto a loro che il tedesco si è rivolto ieri. Se finora nella retorica della Buba tornava spesso il monito a non approfittare dei tassi bassi della Bce per impigrirsi, stavolta Weidmann è andato ben oltre. Il debito eccessivo di alcuni Paesi «può indurre a esercitare pressione sulla politica monetaria, affinché essa ridimensioni il suo mandato di garante della stabilità dei prezzi a favore di una politica monetaria orientata a garantire la solvibilità dei Stati».

E', insomma, ricattatorio.

Weidmann lancia apertamente l'allarme che Paesi come il nostro spingano la Bce in una trappola.

Fonti vicine al presidente della Bundesbank fanno notare che ciò è già successo: nel 2012. La decisione della Bce di approvare un programma ipotetico di titoli di Stato, di aprire un ombrello sui Paesi in bilico, nel momento in cui l'euro rischiava di spezzarsi, ha risposto a questa logica. Infatti Weidmann votò contro. Il Trattato di Maastricht, ha detto anche ieri, vieta il finanziamento degli Stati da parte della Bce. Ci sono insomma «stretti limiti alla solidarietà finanziaria». Allentando questo principio «si generano nuovi e gravi problemi di natura economica e politica».

Weidmann è "molto irritato" raccontano i suoi, per la flessibilità concessa all'Italia sul disavanzo. In Germania l'accusa che Francoforte stia sostanzialmente coprendo le furberie dei Paesi che sfiorano, Italia ma soprattutto Francia, sono frequenti. Roma fa esattamente il contrario di quello che dovrebbe fare: «la possibilità di ridurre velocemente i deficit strutturali creata dalla politica monetaria accomodante della Bce non è stata sfruttata». Ciò, conclude il tedesco, potrebbe diventare "un problema" se la Bce deve tornare ad adottare politiche monetarie più restrittive. Allora potrebbe emergere un nuovo nodo "legato alla fiducia" - leggi: crisi di sopravvivenza dell'euro - ma anche "una certa pressione perché l'Eurosistema intervenga in luogo delle politiche fiscali". Leggi, un altro ricatto.

La ripresa

## Bundesbank gela l'Italia "Stop al deficit flessibile Riforme e tetto ai bond"

Weidmann a Padoan: "Non si condividono i rischi" "I Paesi con alto debito sono una mina per la Ue" A Draghi: "I tassi devono poter tornare a salire" Botta e risposta con Bankitalia sui titoli  
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «La Commissione europea tende a scendere a compromessi a danno del rispetto del bilancio, prorogando di volta in volta la scadenza dei periodi di adeguamento per gli Stati in deficit». Più chiaro di così, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, non poteva essere. Non menziona esplicitamente l'Italia per cortesia diplomatica visto che parla a Villa Almone, placida residenza romana dell'ambasciatore tedesco. Ma il riferimento è chiaro.

Per chi non avesse capito, subito dopo fa nomi e cognomi: «Pier Carlo Padoan e io siamo di opinione diversa. Lui ritiene che le condivisioni di rischi e responsabilità rappresentino forti incentivi a rispettare le regole e a prevenire comportamenti opportunistici.

Io non sarei tanto ottimista».

L'AUTHORITY «C'è sempre il problema del moral hazard », dice Weidmann.

Il "pericolo" si riaffaccia ogni volta che «i problemi finanziari dei singoli Stati minacciano la stabilità finanziaria dell'unione». La soluzione è, anziché condividere i rischi nell'incertezza che poi alla fine ognuno si prenda le sue responsabilità, creare «un'autorità fiscale che assuma il compito del controllo del bilancio oggi di competenza della Commissione».

Permetterebbe di uscire dall'equivoco di una Commissione «in conflittualità negli obiettivi: da un lato deve agire come garante dei trattati e dall'altro è un'istituzione politica chiamata a mediare tra interessi diversi».

L'UNIONE FISCALE L'ideale, ha ripetuto Weidmann, sarebbe la vera unione fiscale con tanto di ministro del Tesoro europeo con proprio budget, ma richiederebbe «una defatigante serie di riforme dei trattati e referendum interni» per cui non è realistico parlarne. Occorre concentrarsi sulla politica monetaria: non si potrà continuare a lungo con un'espansione così illimitata per non esporsi a «contraccolpi quando i tassi si normalizzeranno». Il rischio è di fondo: che i Paesi ad alto debito spingano per la continuazione di questa politica con il rischio di destabilizzare il sistema.

L'ITALIA.

Le critiche del presidente della Bundesbank sono insistenti.

«Il Jobs Act è un buon modo per far ripartire le assunzioni», così come il fondo Atlante lo è per aggredire le sofferenze bancarie, ma «sono necessarie altre riforme strutturali» per garantire «un'amministrazione funzionante e affidabile, una giustizia certa e veloce, un apparato statale più efficiente nel suo complesso. L'obiettivo deve essere quello di raggiungere conti pubblici solidi e strutture economiche competitive», due grandezze non in contraddizione, ribadisce Weidmann.

I BOND Il capo della BuBa non manca di riproporre la posizione tedesca secondo cui i titoli di Stato devono essere contingentati nei bilanci delle banche «che possono sempre comprarne di altri Paesi dell'euro, coperti oltretutto da rischi di cambio». Finché non verrà stabilito questo principio, ha aggiunto senza mezzi termini, non vedrà la luce il sospirato fondo europeo di assicurazione sui conti.

IL DIBATTITO Nelle risposte alle domande dei presenti, Weidmann ha messo a fuoco tre punti: l'helicopter money è meglio che rimanga una cosa teorica e torni nel cassetto, «se regaliamo soldi creiamo un buco nel bilancio che dovremo colmare con il credito»; la Grecia «ha bisogno di strutture economiche solide che al momento non ha; infine: "Quanto durerà l'Unione bancaria?" «L'Unione è stata una decisione dei politici.

Starà ai politici eventualmente decidere che è finita».

JENS WEIDMANN PRESIDENTE BUNDESBANK Un'unica autorità rilevi il ruolo della Commissione. O si cede sovranità o si seguono le regole Bene il Jobs Act e il fondo Atlante, ma la giustizia e la burocrazia

sono ancora in ritardo

Foto: FALCO Jens Weidmann, 48 anni, è presidente della Bundesbank dal 2011

Foto: FOTO: ©IMAGOECONOMICA

I conti pubblici. La linea del ministero dell'Economia espressa attraverso i dati Eurostat degli ultimi vent'anni con il confronto Italia-Germania

## **Il Tesoro: "Noi i più virtuosi con sacrifici record in Europa Berlino ha sfornato sette volte"**

Lo scontro è tutto attorno al concetto di austerità: "In Grecia, Portogallo e Spagna non funziona" Solo nel 2009 Roma ha fatto registrare spese maggiori delle entrate, al netto degli interessi

ROBERTO PETRINI

ROMA. Come la statua di Quintino Sella che continua a vigilare sul palazzone del ministero del Tesoro, Pier Carlo Padoan tace.

Di fronte al blitz del presidente della Bundesbank Jens Weidmann, che è sceso all'Ambasciata tedesca di Roma per sferrare dure critiche all'Italia, a Via Venti Settembre si sceglie il basso profilo dei numeri.

Cifre ufficiali, ma mai utilizzate nel braccio di ferro ormai quotidiano che vede costantemente sotto accusa l'Italia-cicala, incapace di far fronte al proprio debito, e non risparmia neppure il presidente della Bce Mario Draghi spesso dipinto da alcuni economisti tedeschi assai influenti come Hans-Werner Sinn alla stregua di uno che ha a cuore soprattutto gli interessi di Roma.

La misura sembra colma. Padoan alza appena un sopracciglio, ma le tabelle che i suoi portano sempre nel tablet nelle missioni a Bruxelles, sfatano una serie di luoghi comuni sulla partita Italia-Germania. A vedere infatti i dati del rapporto deficit-Pil, il fatale criterio di Maastricht, negli ultimi vent'anni, dal 1997 quando cominciò di fatto il viaggio dell'euro, la Germania ha sfornato il «tetto» per sette volte: dal 2001 al 2005 lo ha fatto regolarmente (tanto che ottenne deroghe anche con l'appoggio della allora presidenza italiana dell'Ecofin) e poi è nuovamente caduta nella «colpa» dell'alto deficit nel biennio 2009-2010. L'Italia ha «peccato» otto volte, ma il risultato non giustifica uno sguardo che si pone costantemente dall'alto verso il basso. La seconda tabella, di rigorosa fonte Eurostat, è ancora più illuminante e scagiona l'Italia dall'accusa di scansare i sacrifici.

Il documento indica il cosiddetto saldo primario, cioè al netto della spesa per interessi, in rapporto al Pil. Qui le cose volgono decisamente a nostro favore: l'Italia, notano al Tesoro, in ventuno anni, dal 1995 al 2015 ha segnato un saldo primario negativo, cioè più spese che entrate al netto di quanto ci costano gli interessi sul debito, una sola volta: era il 2009, all'indomani della Grande crisi scoppiata negli Usa. E Berlino? Ha avuto un saldo primario negativo nel 1996, costantemente nel periodo 2001-2005 e nel biennio della recente crisi 2009-2010. Sul fronte della spesa, invece, abbiamo agito, eccome. E i sacrifici li abbiamo fatti. «L'Italia ha fatto l'aggiustamento più importante di tutti i Paesi, compresi quelli sottoposti a procedura e quelli che hanno ricevuto il programma di aiuti», fanno sapere dal Tesoro.

Parla un documento ben conosciuto in Europa che si intitola «Consolidamento e sostegno alla crescita», datato marzo 2016: nel periodo critico per l'Europa, con crisi, spread e Grecia, che va dal 2009 al 2014, la spesa pubblica italiana è cresciuta meno di tutti, dell'1,4 per cento, contro il 9 dell'Unione europea e il 12,1 della Germania.

Ancora più eloquente il deficit-Pil: se lo si calcola in media nel periodo tumultuoso 2009-2015 emerge che l'Italia ha mantenuto il disavanzo al 3,5 per cento.

Sì, la Germania è rimasta all'1,1 per cento, ma il Pil dell'Italia è precipitato: si è trattato, sottolinea il Tesoro, di uno «sforzo di finanza pubblica straordinario».

Stessa musica per il debito: non è cresciuto perché è esplosa la spesa, ma perché è crollato il Pil. Comunque, osserva il Tesoro, il rapporto debito-Pil si è stabilizzato nel 2015 tant'è che l'Italia, secondo la Commissione, è tra i Paesi a basso rischio per la sostenibilità nel lungo periodo.

Ma il sassolino nella scarpa del Tesoro nei confronti della Buba, che cita a spron battuto Tommaso Padoan Schioppa, si chiama «austerità». Il nostro dissidio, spiegano a Via Venti Settembre, è prevalentemente sulle vie per risolvere i problemi più che sul punto d'arrivo: l'austerità non funziona. In Grecia abbiamo visto

come è andata; il Portogallo non ha ancora risolto i suoi problemi; il modello Spagna è discutibile, cresce ma ha nel 2015 un deficit doppio a quello dell'Italia, pari al 5,2 per cento, e una disoccupazione al 20 per cento.

Probabilmente - questa l'amara conclusione di un polemica non cercata - l'Italia con un deficit al 5,2 per cento avrebbe una crescita più sostenuta, ma ovviamente una spesa per interessi che vanificherebbe i benefici. [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) [www.bundesbank.de](http://www.bundesbank.de) PER SAPERNE DI PIÙ

*ITALIA Beneficia della flessibilità sia per il 2016 che per il 2017: "Serve per evitare spirali recessive", ha detto Padoan*

*I PUNTI*

**1**

2 GERMANIA Per Weidmann "una crescita sostenibile non può fondarsi sull'indebitamento", ci vuole un'autorità fiscale europea GERMANIA Per Weidmann "la politica monetaria della Bce può sostenere la crescita solo nel breve periodo" ITALIA È uno dei Paesi europei in cui le banche possiedono più titoli di Stato: è contraria a ogni tipo di limite GERMANIA Chiede di fissare dei tetti ai bond pubblici a libro delle banche come condizione per attuare l'unione bancaria ITALIA Ha contestato la normativa sul bail in che prevede siano obbligazionisti e azionisti a pagare in caso di fallimento GERMANIA Ritiene che il bail in crei la giusta responsabilità per le banche: "Basta salvataggi a carico dei contribuenti" ITALIA Sposa la politica di tassi a zero adottata dalla Banca centrale europea, che ha riportato lo spread ai minimi

IL DOCUMENTO / IN CASO DI NUOVA CRISI FINANZIARIA L'IMPATTO STIMATO È DI OLTRE 9 PUNTI DI PIL

## Banche, allarme del Parlamento Ue

Effetti negativi sull'occupazione: si perderebbero due milioni di posti  
VALENTINA CONTE

ROMA. Se anche l'Unione bancaria prevista per il 2023 fosse già completa, in caso di nuova crisi sarebbero ancora necessari salvataggi pubblici delle banche, finanziati con le tasse dei contribuenti. E il prezzo sarebbe comparabile a quello pagato nella crisi 2007-2009. Una conclusione spiazzante questa, formulata non da qualche gufo di passaggio, ma dal Parlamento europeo in un documento di lavoro dal titolo emblematico, Il costo della non-Europa.

Secondo i ricercatori, senza una riforma robusta il buco nei conti dell'eurozona determinato da uno shock finanziario di media portata si stima pari a un trilione di euro, dunque mille miliardi di minore crescita, equivalenti a un tracollo del Pil superiore ai nove punti (-9,4%). Una voragine accompagnata dalla perdita di quasi due milioni di posti di lavoro (-1,19%). E un'impennata del debito pubblico da 51,4 miliardi (+0,5%). Assumendo che uno shock di questo tipo avviene in media ogni dieci anni - dice ancora lo studio - il prezzo annuo sarebbe salatissimo: 100 miliardi in meno di Pil e 190 mila posti persi ogni dodici mesi. E dunque la conclusione del Parlamento Ue diventa un avvertimento: «La cornice normativa attualmente proposta per l'Unione bancaria non è sufficiente in termini di riserve e risorse per mitigare in modo completo l'impatto sistemico di una nuova crisi».

Per evitare quindi un costo della "non-Europa" pari a mille miliardi occorre rafforzare e completare l'architettura dell'Unione bancaria, affiancando al sistema unico di supervisione e al meccanismo di risoluzione delle crisi degli istituti di credito, già in campo, anche il terzo atteso pilastro: la garanzia unica sui depositi. «Una rapida costruzione dell'Unione bancaria può essere il miglior modo per assicurare resilienza e forza al settore finanziario e all'Unione monetaria nel suo complesso». Di qui l'invito dei parlamentari di Strasburgo ad «accelerare». Osservata speciale, anche in questo quadro e al pari della Spagna, è ancora l'Italia: un paese «problematico» non solo per l'alto debito, ma anche per l'elevata quantità di crediti deteriorati in pancia alle banche.

L'Italia è quarta nell'eurozona per crediti in sofferenza, dopo Cipro (45% dei crediti totali), Grecia (34%) e Irlanda (20%).

Una zavorra che «deteriora» il credito e comporta «fiducia bassa e stabilità non pienamente assicurata», non solo all'Italia, ma a tutta l'area euro.

La Commissione Ue, in un rapporto diffuso due giorni fa, ricordava che «solvibilità e liquidità» delle banche possono considerarsi questioni se non risolte, di certo rafforzate. Non così la «profittabilità», specie di alcuni istituti «colpiti dall'aumento dei crediti in sofferenza e dalle pressioni concorrenziali da parte del sistema non bancario». Ma anche da tassi di interesse al minimo storico che comprimono i margini di guadagno. E che di certo non aiutano la loro stabilità.



## "Regole Ue violate troppo spesso" Ora Weidmann accusa l'Italia

Il presidente della Bundesbank loda Roma su Jobs Act e fondo Atlante Ma difende la proposta tedesca sui titoli di Stato: i rischi devono diminuire

ALESSANDRO BARBERA

ROMA «Sono appena tornato da quattro bellissimi giorni di vacanza a Napoli, dove ho spiegato a mio figlio il modo in cui funzionano le regole da quelle parti». Affabile come solo certi italiani sanno esserlo, Jens Weidmann accoglie gli invitati all'ambasciata tedesca da padrone di casa. È a Roma in tour diplomatico e per chiarire alcuni messaggi dopo l'inusuale difesa di Mario Draghi dagli attacchi del «suo» ministro delle Finanze, Wolfgang Schaeuble. Elogia l'Italia per il Jobs Act e il Fondo Atlante, la critica per l'«eccessivo ottimismo» sul futuro dell'Unione e per aver «violato più volte le regole del Patto di Stabilità». Cita Tommaso Padoa Schioppa, e però si conferma pessimista sulla effettiva volontà dei Paesi dell'area euro a cedere più sovranità. Si dice d'accordo con Draghi sulla necessità di «misure non convenzionali» per far ripartire l'economia, ma difende la proposta tedesca di un tetto al possesso di titoli di Stato da parte delle banche. «La storia ci insegna quanto sia anomalo credere di poter mantenere un'unione monetaria senza un'unione politica». O «gli Stati trasferiscono in Europa la responsabilità per le questioni di bilancio, oppure continuano ad avere piena sovranità, sopportando le conseguenze». Ad ascoltare Weidmann ci sono i vertici della Banca d'Italia, parlamentari, accademici, manager di Stato, vecchie glorie come Gianni Letta e Franco Tatò. Il discorso si intitola «solidità e solidarietà in Europa». Una parola - solidarietà - «che in tedesco è difficile da tradurre», ricorda l'ambasciatrice Wasum-Rainer. Il senso del discorso non si discosta dal documento firmato con il collega francese Villeroy de Galhau, e si conferma in dissenso con la linea italiana. «Padoan ritiene che la condivisione dei rischi e delle responsabilità rappresentino incentivi a rispettare le regole, io non sarei tanto ottimista». Per avere una maggiore condivisione dei rischi - dice Weidmann - occorre ridurre il livello dei rischi. Quali? Quello bancario, ad esempio. Weidmann insiste sulla proposta tedesca bocciata all'ultimo Ecofin e contestata in una domanda successiva dal numero due di Banca d'Italia Fabio Panetta: «Oggi i titoli di Stato da loro posseduti vengono considerati privi di rischio. La crisi ha evidenziato che questa ipotesi è assurda. Introducendo un tetto i mercati sarebbero costretti a considerare di più i profili di rischio dei singoli Stati». E i Paesi con i conti in disordine «dovrebbero accollarsi premi crescenti». Da quando esiste l'Unione monetaria «le regole del Patto sono state più spesso violate che rispettate», «fra questi l'Italia», ma «anche la Germania nel periodo 2003-2004». Per dirla in italiano, per ottenere più solidarietà o corresponsabilità: «Renzi ha dichiarato che la politica fiscale italiana viene fatta a Roma e non da Bruxelles. Ecco, in un'unione fiscale questo cambierebbe». Weidmann è uomo ambizioso. Ormai da mesi è impegnato in una strategia di accreditamento per concorrere alla successione di Draghi alla guida della Banca centrale europea. Vista da qui è una scadenza lontana - il mandato del governatore italiano scade a fine 2019 ma i tedeschi pianificano le strategie con largo anticipo. Non a caso Weidmann difende di nuovo il collega, lo cita per ribadire che «da sola la politica monetaria non basta» e il no alle ipotesi più estreme di allentamento monetario. I problemi dell'economia europea «sono strutturali e non congiunturali. Per questo «sono importanti riforme come il Jobs Act» o «la costituzione del Fondo Atlante per assorbire i crediti in sofferenza». I presenti applaudono, il buffet è servito. Twitter @alexbarbera c

**Evasione allo studio nuove misure** Il Tesoro ma non esclude l'ipotesi di una riapertura della voluntary disclosure, dopo il successo dell'operazione (incasso di 4 miliardi) chiusa alla fine del 2015. Ora il Tesoro sta studiando se e in quale forma riaprire i termini dello strumento che ha consentito ai contribuenti che detengono illecitamente patrimoni all'estero di regolarizzare la propria posizione. Una voluntary bis potrebbe portare all'erario una cifra compresa tra 1 e 2 miliardi. Una nuova finestra a tempo, per coprire il

solo 2017, considerato che dal 2018 ben 92 Paesi dovrebbero adottare lo standard Ocse per lo scambio automatico di informazioni, oppure addirittura una misura strutturale.

## **Gli Stati cedano all'Ue il potere su i bilanci Se invece restano sovrani ne paghino le conseguenze**

Jens Weidmann Presidente della Bundesbank

**2,6** per cento del Pil Il deficit italiano nel 2015 secondo Eurostat, in linea con le stime di governo e Commissione europea

**132,7** per cento del Pil Il debito pubblico dell'Italia A livello europeo soltanto la Grecia deve portare un macigno più pesante

Foto: ARNO BURGI/PICTURE-ALLIANCE/DPA/AP

Foto: Falco tedesco Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, è considerato uno dei più rigorosi banchieri centrali europei

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES LE TENSIONI IN EUROPA Retrosena

## Ecco perché la Bundesbank attacca la Commissione

"Non vigila abbastanza". La "Buba" spalleggia il rigore della Merkel E finisce per mettere nel mirino gli Stati dell'Unione dal deficit facile

MARCO ZATTERIN

Chiamiamola la «Parabola del pescatore con le tasche bucate». Per spiegare gli effetti che uno Stato europeo con troppo debito può generare sugli altri soci dell'Eurozona, Jens Weidmann sfodera una metafora ittica, e parla del «suo rasfruttamento da parte di un singolo che riduce la disponibilità di pesci per gli altri e minaccia nel lungo periodo le risorse della collettività». È un linguaggio immediato, e deciso, che consente al presidente della Bundesbank di attaccare con un colpo solo chi non tiene i conti pubblici in ordine e chi non fa rispettare con la dovuta energia le regole destinate ad imbrigliarle. Sono loro che generano «la tragedia dei beni comuni». Ovvero il «problema dell'almenda» che, nel medioevo germanico, erano i pascoli e terreni coltivabili condivisi, situati appena fuori dai villaggi agricoli. Il banchiere centrale tedesco sente l'antica «tragedia» rimaterializzarsi nell'Eurozona: qualcuno sfrutta i campi degli altri, per non parlare delle riserve di pesca. Chiama in causa le capitali che gli paiono leggere nella gestione delle proprie casse - in testa l'Italia, col debito oltre il 130% del Pil, il terzo del pianeta - e poi la Commissione Ue che «tende continuamente a scendere a compromessi a danno del rispetto del bilancio, ad esempio prorogando di volta in volta la scadenza dei periodi di adeguamento per gli Stati in situazione di deficit» (riferimento a Francia e Spagna). Così facendo, svela un pensiero in cui si legge l'ambizione di frenare chi, come Renzi, chiede più flessibilità. I Trattati diventano dogmi intoccabili. Anche perché solidarietà è, per Weidmann, «il non rendere responsabili gli altri delle conseguenze delle proprie scelte». È la posizione classica della Bundesbank che, espressa a Roma e in questi tempi di euroscetticismo e populismo galoppanti, diventa una linea «classica più». La negazione del debito eccessivo è nel Dna tedesco. Va a nozze con la logica protestante dell'opposizione all'azzardo morale, col rifiuto della possibilità che qualcuno profitti del bene comune. È un pensiero diffuso ai piani alti di quella che una volta era la sola banca centrale di Francoforte come nello spirito comune della gente alemanna. Così viene il sospetto che Weidmann rinvigorisca il messaggio anche per rafforzare la politica di cui è emanazione. Quella della cancelliera Merkel, certo l'unica vera leader continentale, certo in difficoltà, certo tedesca. Già quando è andato contromano rispetto alla politica monetaria della Bce di Mario Draghi, Weidmann ha espresso una valutazione «nazionale» dei tassi azzerati. Ora tende la mano all'italiano dell'Eurotower, almeno a parole, e definisce «appropriata la politica monetaria dell'Eurozona». La usa anche per dire che la possibilità da essa creata «per ridurre i deficit strutturali» non è stata sfruttata. Strumentale, può sembrare tanto è «germanica», l'offensiva contro il debito e i suoi derivati. Il banchiere centrale la reitera quando parla dello schema di garanzia dei depositi che Berlino respinge perché troppi sono i legami fra cosa pubblica e banche. Nessuno, è la morale, deve pagare per le colpe degli altri. Soprattutto la Germania. Per Angela Merkel è una sponda. Le permette di dire che la «Buba» - come lei e il suo governo - combatte per la morale tedesca, e che non permetterà ai contribuenti di Monaco o Hannover di versare un solo cent per salvare una banca spagnola o il Tesoro italiano. Per Matteo Renzi è un tiro insidioso. Le parole di Weidmann sulla Commissione troppo generosa, pronunciate a tre settimane dalle decisioni di Bruxelles sui conti pubblici, rischiano di irrigidire il fronte dei falchi (e dei popolari), e di rendere più difficile il giudizio positivo sull'Italia e non solo. Nell'almenda della «Buba», evidentemente, chi aveva finito i semi per colpa, imperizia, sfortuna o altro - doveva arrangiarsi. O morire di fame. c

*Parole chiave di Weidmann*

Ç

Ç

Ç La parabola del pescatore «Lo sfruttamento eccessivo da parte di un singolo riduce la disponibilità di pesci per gli altri» L'errore della solidarietà «Consiste nel non rendere responsabili gli altri delle conseguenze delle proprie scelte» No alla garanzia dei depositi «Non la vogliamo perché sono troppi i legami fra cosa pubblica e istituzioni bancarie»

**132** per cento Questo il rapporto fra debito e Prodotto interno lordo in Italia Per la Germania è la prova certa di una cattiva gestione della cosa pubblica

Foto: Leader tedesca Angela Merkel si è assunta il ruolo di resistere alla tendenza degli altri Stati europei ad accumulare deficit di bilancio I tedeschi temono di dover poi pagare loro i debiti altrui

Foto: ODD ANDERSEN/AFP

Analisi

## Ma l'operazione trasparenza di Boeri rischia di trasformarsi in un boomerang

Incognite sulla crescita e simulazioni di carriera complicate Servono un monitoraggio attento e spiegazioni continue

WALTER PASSERINI MILANO

Certo è che dall'era Mastrapasqua all'era Boeri il salto è grosso. Dalla famosa battuta dell'allora presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua («Se dovessimo dare la simulazione della pensione ai precari rischieremmo un sommovimento sociale») oggi cinque anni dopo siamo all'Operazione porte aperte dell'attuale presidente, Tito Boeri, che lancia la rivoluzione arancione dell'Inps, dal colore della busta che sta arrivando nelle case di 7 milioni di italiani. La prova è rischiosa e potrebbe trasformarsi in un boomerang, se non è accompagnata da monitoraggi e spiegazioni continue. Si sono scatenati conteggi e simulazioni fatte da privati, non sempre attendibili, perché le incognite sono molte e influiscono sul valore del cosiddetto montante. Si chiamano andamento del Pil (l'Inps è generoso quando accredita una crescita dell'1,5%, servono anche parametri più prudenti e realistici); crescita dell'inflazione, oggi catatonica, domani chissà; carriera della persona, che può essere ondivaga, straordinaria o immobile. Solo queste tre incognite rendono le simulazioni ambivalenti, a cui se ne aggiungono altre come i coefficienti di trasformazione e il tasso di sostituzione (rapporto tra ultimo reddito e pensione), che negli esempi apparsi balla dal 35% all'83%. Colpisce l'esempio diffuso dall'Inps della signora Maria il cui tasso di sostituzione è del 39%, tutt'altro che generoso. C'è poi il rapporto tra pensione lorda e netta che genera il gioco delle aliquote e c'è il tema della lunga durata: fare simulazioni al 2050 è un puro esercizio di stile che si scioglie come neve al sole. Attendiamo le reazioni delle persone che riceveranno la busta arancione. L'unica certezza (forse) al suo interno è l'estratto conto dei contributi versati, che potrebbe presentare buchi e sorprese: da qui parte la ricostruzione del proprio percorso previdenziale. Boeri, cultore della teoria delle scelte razionali, sa bene di avere in mano una materia incandescente: infatti a condizionare le scelte c'è molta emotività e irrazionalità. In ogni caso gli va riconosciuto il coraggio di aver mantenuto una promessa e un principio: l'informazione è il sale della democrazia. Se la prima «I» è l'informazione con le sue incognite, vi sono poi altre due «I» che possono contare: l'intergenerazionalità e l'integrativa. L'intergenerazionalità tra chi esce e chi entra non è un algoritmo; le staffette giovani e anziani sono determinate da scelte personali e poco razionali: quanti pensionandi lasceranno il lavoro con la pensione flessibile? Infine l'integrativa. Tra le praterie selvagge del rischio meglio scegliere i fondi negoziali e complementari, che devono vedere l'innalzamento del tetto deducibile di 5 mila euro e la riduzione della tassazione, sciaguratamente passata dall'11% al 20%. Intanto nelle città d'Italia si vedono autobus itineranti targati Inps con striscioni e materiali di informazione ed educazione previdenziale per i giovani. Lo slogan è però quasi un ossimoro: «Vivi il presente. Guarda al futuro». Che è come dire: come fa la cicala a diventare formica? c

**7 milioni** Gli italiani che l'Inps punta a raggiungere entro la fine dell'anno Per adesso sono partite 150 mila buste

**1,5 per cento** La crescita del Pil italiano stimata dall'Inps per realizzare le simulazioni contenute nella busta

## «Pensioni, così l'uscita anticipata»

Intervista al sottosegretario Nannicini: «Un piano di interventi calibrati su tre tipologie» «Penalizzato chi lascia spontaneamente, aiuti ai disoccupati. Ristrutturazioni, paga l'azienda»

Alberto Gentili

«Per le pensioni anticipate è possibile un piano di interventi calibrati su tre tipologie», dice il sottosegretario Tommaso Nannicini in un'intervista al Messaggero: «Potrebbe essere leggermente penalizzato chi esce spontaneamente, mentre si dovrebbero prevedere aiuti ai disoccupati. Per le ristrutturazioni, invece, potrebbe pagare l'azienda». Al momento, aggiunge Nannicini, «è solo una delle ipotesi allo studio, ma potrebbe far quadrare il cerchio tra flessibilità e sostenibilità della finanza pubblica». a pag. 2 Da inizio anno Matteo Renzi gli ha ufficialmente affidato le chiavi della cabina di regia economica di palazzo Chigi. E Tommaso Nannicini (42 anni) da quel momento segue molti dossier, in contatto con i ministri Padoan, Poletti e Giannini. Per lavorare a fianco del premier Nannicini, professore di economia politica alla Bocconi, ha congelato per due anni l'imponente finanziamento dell'European research council (1,5 milioni di euro) dedicato a una ricerca sulla «mentalità politica». Forse anche perché a palazzo Chigi, sull'argomento, c'è molto da apprendere. Sottosegretario Nannicini, con Renzi vi siete dati come missione la crescita. Ma le cifre e le stime continuano a essere insoddisfacenti. Perché? «Partirei dalla novità, dal cambio di paradigma rispetto alla Seconda Repubblica: prima l'obiettivo era il consolidamento dei conti pubblici e il vincolo era la crescita, vale a dire si faceva l'aggiustamento fiscale senza incidere troppo negativamente sulla crescita. Con il governo Renzi invece l'obiettivo è la crescita e il vincolo è il consolidamento dei conti pubblici, perché è chiaro che con il debito pubblico che abbiamo c'è un vincolo di aggiustamento fiscale da tenere in considerazione: nessuno vuole tornare all'Italietta che crea, o si illude di creare, crescita con la spesa in disavanzo. L'aggiustamento però è più lento. Ed è più lento perché, finalmente, c'è un governo che sta facendo le riforme rinviate per due decenni che servono al Paese per tornare a crescere. In ogni caso, a causa della crisi e del ritardo accumulato, queste riforme strutturali non possono creare crescita dal nulla e all'improvviso. Per questo adottiamo un mix: alle riforme associamo interventi e strumenti congiunturali che danno subito ossigeno a cittadini, lavoratori e imprese». Ad esempio estendendo alle pensioni minime il bonus da 80 euro già quest'anno? «Da qui alla fine della legislatura, entro il 2018, il governo interverrà per sostenere le pensioni più basse. E' ancora presto però per indicare la formulazione tecnica». E' confermato il taglio dell'Ires, l'imposta sui redditi delle imprese, nel 2017? Oppure verrà fatto slittare per sforbiciare un anno prima l'Irpef? «Il taglio dell'Ires è già scritto nella legge di stabilità, dunque scenderà dal 27,5% al 24 a partire dal primo gennaio del prossimo anno. Nel cronoprogramma del presidente Renzi la riduzione dell'Irpef è prevista nel 2018. Poi, ovviamente, se ci saranno margini per anticipare l'intervento noi saremo i primi a esserne contenti». C'è poi il capitolo della flessibilità in uscita per le pensioni. A quali ipotesi state lavorando? «Non è facile far quadrare i conti pubblici con interventi che aumentano la flessibilità in uscita. Stiamo ragionando su come farlo. Il problema è che un intervento di questo tipo ha costi di cassa di circa 5-7 miliardi: lo Stato infatti deve anticipare la pensione a chi va prima, poi recupera una parte di questi soldi con una penalizzazione, ma per la finanza pubblica c'è un costo di cassa per i primi 10-15 anni molto elevato». Ma state esplorando strade meno "costose". O no? «L'unico modo per scendere sotto queste cifre è trovare una soluzione tecnica che non cambi nulla per il pensionato che chiede l'anticipo all'Inps. Ma in forza della quale una parte dell'anticipo viene intermediata dal sistema finanziario». Può entrare nel dettaglio? «Le faccio un esempio: ci sono tre categorie. La prima è quella delle persone che hanno una preferenza ad andare in pensione prima, ad esempio la nonna dipendente pubblica che vuole accudire i nipotini. La seconda è quella di chi ha necessità di andare in pensione anticipatamente, in quanto ha perso il lavoro e non ha ancora i requisiti d'uscita. La terza categoria sono i

lavoratori che l'azienda vuole mandare in pensione prima per ristrutturare l'organico aziendale. Ebbene, si potrebbe provare a creare un mercato di anticipi pensionistici, che oggi non c'è, coinvolgendo governo, Inps, banche, assicurazioni. In questo schema, la prima categoria può andare in pensione ma con una penalizzazione leggermente più forte. Alla seconda categoria la penalizzazione gliela paga in buona parte lo Stato. Per la terza sono le aziende a coprire i costi dell'anticipo. In sintesi non sarebbe lo Stato a versare l'anticipo, ma si limiterebbe a coprire una parte dei costi con un'assicurazione a garanzia del rischio morte. Al momento è solo una delle ipotesi allo studio, ma potrebbe essere quella che fa quadrare il cerchio tra la forte richiesta di flessibilità e la sostenibilità della finanza pubblica». E' d'accordo con il presidente dell'Inps Boeri che sostiene che senza flessibilità in uscita si blocca l'occupazione giovanile, si crea una lost generation? «I due temi, francamente, non sono del tutto connessi. Il problema dei giovani è che entrano troppo tardi nel mondo del lavoro e hanno esperienze segmentate e saltuarie, tanto da impedire un adeguato risparmio previdenziale. Non penso però che la risposta alla disoccupazione giovanile siano i prepensionamenti, ma in ciò che abbiamo cominciato a fare con il Jobs Act cambiando il mercato del lavoro e mettendo al centro il contratto a tempo indeterminato». Però il Jobs Act, senza la forte decontribuzione del 2015, sta perdendo colpi. A febbraio il saldo dei contratti a tempo indeterminato ha fatto segnare un -33%. «Questo era previsto e fisiologico. Gli obiettivi del Jobs Act erano due. Il primo: allineare la creazione dei posti di lavoro alla ripresa dell'economia, facendo in modo che non appena ripartisse l'economia le imprese non avessero più paura ad assumere. Il secondo obiettivo era creare occupazione di qualità, stabile. Tutti e due gli obiettivi sono già stati raggiunti». Restando sul fronte previdenziale è del tutto escluso un intervento sulle pensioni di reversibilità? «Sì, è escluso. C'è una legge delega in materia di lotta alla povertà in cui il governo ha investito 1 miliardo di risorse aggiuntive. Nessuno ha mai pensato di dare di meno, noi puntiamo a dare di più».

## La previdenza in Italia

### L'età del ritiro di vecchiaia

*Serie storica delle pensioni liquidate*

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015													
anno	64,2	64,4	60,4	65,3	62,8	59,5	55,6	60,0	54,5	49,8	48,9	44,3	52,1	59,7	59,8	61,0	60,4	60,8	60,4	61,6	61,0	61,1	61,9	62,6	63,4	62,7
numero	493.884	438.475	410.940	467.932	414.446	373.730	317.304	371.911	294.504	248.074	247.077	202.337	285.941	2016-17	2018	2019-20	2021-22	2023-24	2025-26	2027-28	2029-30	2031-32	2033			
% sulle pensioni previdenziali	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	67 anni	67 anni e 3 mesi	67 anni e 5 mesi	67 anni e 9 mesi	68 anni	68 anni e 2 mesi	68 anni e 5 mesi	68 anni e 8 mesi	65 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	67 anni	67 anni e 3 mesi	67 anni e 5 mesi	67 anni e 9 mesi	68 anni	68 anni e 2 mesi	68 anni e 5 mesi	68 anni e 8 mesi	68 anni e 2 mesi	68 anni e 5 mesi	68 anni e 8 mesi			

Fonte: Inps (solo settore privato) Lavoratrici dipendenti private Fonte: RdS (età stimate in base alle previsioni Istat del 2011) Lavoratori/lavoratrici pubblici, privati e autonomi

Foto: CON RENZI ADOTTIAMO UN MIX PER LA CRESCITA: RIFORME STRUTTURALI UNITE A INTERVENTI CONGIUNTURALI A EFFICACIA IMMEDIATA CHI SCEGLIE DA SOLO DI SMETTERE DI LAVORARE AVRÀ DECURTAZIONI FORTI, A CARICO DELLE AZIENDE LE RISTRUTTURAZIONI IL BONUS DA 80 EURO A PENSIONATI PIÙ POVERI? DA QUI AL 2018 INTERVERREMO A FAVORE DEGLI ASSEGNI PIÙ LEGGERI VORREMMO CREARE UN MERCATO DI ANTICIPI PENSIONISTICI COINVOLGENDO GOVERNO, INPS, BANCHE E ASSICURAZIONI Il sottosegretario Nannicini (a destra) con il premier Renzi

IL CASO

## **Buco nel 730 precompilato, accessibile anche senza pin**

A. Bas. L. Ci.

Alla dichiarazione precompilata on line è possibile accedere anche senza essere in possesso del codice Pin rilasciato dall'Agenzia delle Entrate. Nel sistema, insomma, c'è quello che in gergo tecnico viene definito un «bug». È dunque possibile effettuare la consultazione della dichiarazione on line, disponendo soltanto del codice fiscale e della password. Quest'ultima viene inviata a casa per lettera, insieme alla seconda parte del Pin (la prima è generata on line in automatico). Il Messaggero ha effettuato diverse prove sul campo (alcune saranno postate oggi sul sito [ilmessaggero.it](http://ilmessaggero.it)), riuscendo sempre ad entrare nel sistema e a consultare le informazioni senza necessità di conoscere il Pin. In che modo? Basta collegarsi sul sito dell'Agenzia delle Entrate e accedere alla sezione riservata al 730 precompilato. Appare una schermata che dà la possibilità di scegliere un certo numero di procedimenti di autenticazione per entrare (fisconline, Spid, credenziali Inps). Il bug è presente usando le credenziali fisconline, quelle più diffuse per gli accessi ai servizi dell'Agenzia delle entrate. Per prima cosa bisogna digitare il codice fiscale e poi la password. Nella schermata c'è un terzo campo da riempire, quello della password di dieci caratteri rilasciata dall'Agenzia. Ma in quel campo basta inserire anche un solo numero a caso e cliccare per l'accesso. IL SISTEMA Il sistema correttamente dirà che le credenziali sono errate. Eppure aprendo una nuova finestra del browser internet, tornando al sito della precompilata e cliccando su fisconline, l'utente si troverà immediatamente nella pagina con i suoi dati. Non è una questione secondaria. Fino allo scorso anno, in effetti, per controllare i dati non era necessario il Pin, bastavano solo la password e il codice fiscale. Poi, però, c'era stato un intervento del garante della privacy. In una lettera inviata al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il presidente dell'Autorità, Antonello Soro, aveva sollevato il problema della sicurezza. Le modalità di rilascio on line, aveva spiegato, consentono di ricevere subito la prima parte del Pin e, in seguito, presso il proprio domicilio fiscale, la password e la seconda parte del Pin. Quest'ultimo, aveva osservato il garante, è richiesto solo per l'invio della dichiarazione precompilata, mentre non è necessario per la consultazione della stessa, «con il risultato», aveva aggiunto, «che chiunque entri in possesso della busta trasmessa al domicilio fiscale dell'interessato dall'Agenzia, può accedere a tutti i dati personali contenuti nella dichiarazione che dall'annualità 2015 (ossia da quest'anno, ndr) saranno anche idonei a rivelare lo stato di salute». Per quanto riguarda l'anomalia presente nel sistema, la Sogei, il partner tecnologico dell'Agenzia, ha fatto sapere che il problema sarà risolto entro questa mattina e che non c'è nessun rischio per la sicurezza.

Foto: Rischio privacy per il 730 precompilato

Foto: LA SOGEI, PARTNER TECNOLOGICO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE, RASSICURA: ENTRO QUESTA MATTINA PROBLEMA RISOLTO

Foto: CON UN SEMPLICE ESCAMOTAGE POSSIBILE CONSULTARE ON LINE I DATI SENZA AVERE TUTTE LE CREDENZIALI



## LE SIMULAZIONI

### **Così l'assegno per i giovani: non oltre metà del reddito**

Arrivano le "buste arancioni" dell'Inps: autonomi sfavoriti rispetto ai dipendenti Chi oggi ha 40 anni andrà via dal lavoro a 70 anni con un taglio del 50 per cento

Luca Cifoni

`` Che non sarebbero state proprio assicuranti si sapeva. Del resto le buste arancioni che l'Inps sta inviando a casa dei lavoratori italiani (dopo aver già reso possibile la consultazione on line dei relativi dati) hanno tra i principali obiettivi anche quello di mettere in guardia su un futuro previdenziale non roseo. In modo che gli interessati, potendolo fare, corrano ai ripari. LE LETTERE Ma cosa c'è scritto esattamente nelle lettere che stanno iniziando ad arrivare nelle cassette della posta (entro la settimana è previsto la consegna delle prime 150 mila)? Le situazioni personali sono naturalmente le più diverse, ma alcune simulazioni realizzate da 50 & Più, (associazione di Confcommercio con il suo patronato Enasco) permettono di valutare le situazioni più comuni dei giovani, includendo in senso largo in questa categoria coloro che hanno tra i 25 e i 40 anni circa. Una platea della quale fa parte anche quella generazione dei nati negli anni 80 di cui ha parlato lo stesso presidente dell'Inps Boeri, prevedendo la possibilità di un'attività lavorativa prolungata fino ai 75 anni per coloro che nella propria carriera lavorativa hanno accumulato periodi significativi di disoccupazione. La sintesi delle storie lavorative sottese alle simulazioni, anche se si ipotizzano lunghi anni di versamenti ed accettabili dinamiche retributive, (entrambi elementi tutt'altro che scontati con l'attuale andamento del mercato del lavoro) è che le future pensioni potranno al massimo raggiungere metà del reddito o poco più. Naturalmente è probabile che ci siano situazioni più favorevoli, ma simmetricamente ci saranno anche lavoratori che avendo accumulato vari anni di disoccupazione, o di occupazione precaria, si troveranno alla fine con assegni ancora più bassi. Ma vediamo i casi concreti. Partiamo da un lavoratore dipendente del settore privato, operaio o impiegato, che oggi abbia 25 anni e lavori già da uno. Attualmente il suo reddito netto è di 18 mila euro. Si prevede che la sua carriera retributiva possa avere una dinamica di crescita pari al 2,5 per cento. Nella busta arancione inviata dall'Inps trova indicata la data presumibile nella quale potrà andare in pensione, sulla base delle regole vigenti e dell'ipotesi (per molti versi ottimistica) di continuare a lavorare senza interrompere i versamenti contributivi; trova anche l'importo presunto a cui avrà diritto. L'uscita dal lavoro avverrà a 67 anni e 8 mesi, con circa 43 anni di contributi che daranno diritto alla pensione anticipata. Il suo tasso di sostituzione, ovvero il rapporto percentuale tra il primo assegno pensionistico e l'ultimo stipendio, sarà pari al 53,3 per cento in termini netti: il reddito effettivo insomma sarà poco meno che dimezzato. Per una lavoratrice donna sempre del settore privato che oggi ha 32 anni ed è in attività da 7, con una retribuzione di impiegata da 30 mila euro netti annui, il tasso di sostituzione sarà del 50,9. ARTIGIANI E COMMERCianti Più sfavorevoli le prospettive per i lavoratori autonomi, come ad esempio artigiani e commercianti. Quelli che oggi hanno intorno a 40 anni ed hanno già alle spalle tra i 15 e i 20 anni di attività possono avvicinarsi al 50 per cento solo con la pensione di vecchiaia a ridosso dei 70 anni; altrimenti uscendo con quella anticipata a 64-65 anni avranno tassi di sostituzione pari al 38-40 per cento. Un quadro quanto meno complicato che porta Gabriele Sampaolo, direttore generale del Patronato 50&PiùEnasco, a dire che «la busta arancione è una buona iniziativa ma rischia di non fornire agli assicurati una strumentazione adeguata di consulenza sulla propria posizione».

#### **Busta arancione: le simulazioni**

**18.000**

**contributivo**

**Anticipata\***

**53,3%**

**67 anni e 8 mesi**

**30.000**

**contributivo**

**Anticipata\*\***

**50,88%**

**67 anni e 3 mesi**

**contributivo**

**18.000 18.000**

**Vecchiaia Anticipata\*\*\***

**69 anni e 7 mesi 64 e 6 mesi 65 anni e 8 mesi**

**47, 61% 38,33% 40,36%**

**18.000**

**contributivo**

**Anticipata\*\*\***

**67 e 6 mesi**

**50,78%**

*25 anni*

*1 anno*

*2,5*

*32 anni*

*7 anni*

*2,5*

*41 anni 40 anni*

*15 anni 20 anni*

*1,5 2,5*

*27 anni*

*1 anno*

2,5 Et  attuale Anni di lavoro Metodo di calcolo Tipologia di pensione Crescita reale della carriera o attivit  in % Reddito netto annuale in euro Et  pensionamento Tasso di sostituzione Lavoratrice del settore privato (impiegata) Collaboratrice e collaboratore Lavoratrice e lavoratore autonomo (artigiano/a o commerciante) Lavoratore dipendente settore privato (impiegato o operaio) Fonte: Elaborazione 50&Pi Enasco - aprile 2016 - su dati Inps \*Circa 43 anni di contribuzione versata | \*\*Circa 42 anni di contribuzione versata | \*\*\*Circa 42 di contribuzione se donna e 43 anni se uomo

Foto: DALLE ELABORAZIONI FATTE DA 50&PI  (CONFCOMMERCIO) EMERGE UN QUADRO PREOCCUPANTE PER I NATI NEGLI ANNI '80

La propriet  intellettuale   riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa   da intendersi per uso privato

Il ddl povertà

## **Poletti: Non toccheremo le pensioni di reversibilità**

Passo indietro del governo su reversibilità e integrazioni al minimo: il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha confermato l'intenzione di presentare un emendamento al ddl sul riordino degli strumenti di contrasto alla povertà, per chiarire che non ci saranno modifiche all'attuale normativa sugli assegni di reversibilità. «Non è previsto - si legge in una nota - nessun intervento di razionalizzazione delle prestazioni di natura previdenziale, a partire dalle pensioni di reversibilità». L'emendamento, che verrà presentato dopo la conclusione del ciclo di audizioni sul provvedimento, propone la soppressione del riferimento alla razionalizzazione «di altre prestazioni anche di natura previdenziale, sottoposte alla prova dei mezzi». In questo modo - spiega il ministero del Lavoro - «si esclude, in maniera assoluta, qualsiasi tipo di intervento su prestazioni quali le pensioni di reversibilità e le integrazioni al minimo». Nei giorni scorsi il ministro Poletti aveva parlato di «errore tecnico» per l'utilizzo della parola previdenziale.

Presidente Unrae L'intervista Massimo Nordio

## «Adesso il super ammortamento deve essere esteso al prossimo anno»

«La nostra proposta di detrazione fiscale funziona, sta dando un beneficio importante anche alle vetture aziendali» PROVVEDIMENTI CON SCADENZE TROPPO VICINE ANTICIPANO LA DOMANDA SERVONO INTERVENTI PIÙ STRUTTURALI IL TRATTAMENTO FISCALE DELLE AUTO DELLE SOCIETÀ RESTA LONTANO DAL RESTO D'EUROPA DOVE LA DEDUCIBILITÀ È AL 40%

Giampiero Bottino

opo aver tirato la volata all'intero settore, tenendolo a galla nei momenti più bui della crisi, per l'auto aziendale sembra arrivato il momento di riprendere fiato. Anche se parlare di crisi è fuori luogo, non c'è dubbio che un rallentamento c'è stato, come testimonia il peso delle flotte che secondo il consueto e dettagliato resoconto statistico mensile dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere attive in Italia, ha chiuso il primo trimestre al 37% del mercato totale, rispetto al 41% abbondante registrato nel corrispondente periodo dell'anno scorso. Proprio con il presidente dell'Unrae Massimo Nordio abbiamo fatto il punto della situazione. «Guardando i dati cumulati relativi ai primi tre mesi dell'anno, senz'altro più significativi di quelli che riguardano soltanto marzo, vediamo che tutti i canali di vendita continuano a crescere. Certamente come in una staffetta il canale dei privati ha preso in mano il testimone da quello del noleggio che l'anno scorso era stato quello che più aveva sostenuto la crescita grazie soprattutto al settore del breve termine che ha tratto i maggiori benefici dall'effetto Expo. Certo la spinta dei canali non privati è un po' diminuita nei primi tre mesi di quest'anno, ma non si può dire che abbiano smesso di crescere, come dimostra il cumulato di marzo del noleggio che registra un +8,8% per il noleggio in un mercato cresciuto del 21%». Quindi nessuna retromarcia. Semmai un rallentamento rispetto alla marcia trionfale dell'anno scorso. «Esattamente. Un altro dato interessante è costituito dall'andamento delle vendite a società, non tanto per la crescita dell'8,9% nel trimestre, quanto per l'impennata registrata in marzo, con un +20,5% rispetto al dato di un anno fa sembra preannunciare l'avvio di una fase di elevato dinamismo. Si comincia a sentire l'effetto dei due provvedimenti presi all'interno della Legge di stabilità, e cioè l'innalzamento della soglia di deducibilità e il super ammortamento. Sono interventi che privilegiano soprattutto i veicoli commerciali e industriali, ma ne può beneficiare il canale delle società con effetti positivi sul mercato dell'auto. Possiamo aspettarci che la crescita continui nei prossimi mesi, almeno fino alla fine dell'anno, quando il super ammortamento arriverà a scadenza». L'Unrae lamenta da sempre il divario nel trattamento fiscale dell'auto aziendale rispetto al resto d'Europa. Quali interventi potrebbero ridurlo? «Sicuramente ne vedo due. Innanzitutto bisognerebbe valutare la possibilità di rendere strutturale il super ammortamento, prorogandolo almeno di un altro anno per evitare il solito effetto elastico, che produrrebbe una forte accelerazione fino alla fine dell'anno e poi un vuoto preoccupante all'inizio del 2017. L'altro punto è allineare la fiscalità dell'auto aziendale alla media europea, particolarmente per la quota di deducibilità che attualmente è al 20% e che dovrebbe essere al 40%». Esiste nelle flotte una tendenza al downsizing paragonabile a quella che si verifica nelle vendite ai privati? «La tendenza c'è, anche se per valutarla meglio bisogna entrare nel dettaglio dei sottosegmenti. Per esempio, è più accentuata nel noleggio a breve che nel lungo termine. In generale possiamo comunque dire che questa tendenza esiste sia per quanto riguarda la taglia delle vetture, sia in termini di motorizzazioni». Ci sono novità per quanto riguarda le forme di acquisizione delle auto? Per esempio, adesso si parla molto del car sharing aziendale. «Se si paragona l'auto all'aereo o al treno, esiste un parametro di valutazione della performance chiamato Kpi (Key performance index) che per questi mezzi di trasporto è il fattore di riempimento. Traslando questo concetto all'automobile, l'omologo del fattore di riempimento è il tempo di utilizzo dell'auto. L'auto da ferma è inefficiente, quindi aumentandone il tasso di utilizzo si può fare un notevole passo avanti in direzione dell'efficacia e del contenimento dei costi. Quindi penso che i fenomeni di car sharing che si stanno sviluppando abbiano un notevole potenziale, anche perché oggi i sistemi digitali consentono di ottimizzare la gestione e la distribuzione delle vetture».

Giampiero Bottino

Foto: PROPOSITIVO Massimo Nordio Presidente dell'Unrae l'associazione delle case auto estere in Italia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Anas, nel piano industriale anche la fusione con Fs

Anas dà l'appuntamento a fine maggio per il via libera al bilancio 2015 e all'atteso piano industriale, in vista dell'eventuale fusione con Ferrovie dello Stato. «Chiaro che lavoriamo sulle proposte avanzate dall'azionista (il ministero dell'Economia, ndr)», ha risposto il presidente dell'Anas, Gianni Vittorio Armani, a chi gli chiedeva se il nuovo piano industriale dell'Anas includerà l'ipotesi di fusione con Fs. Armani parlava a margine della cerimonia della firma di una convenzione con la Regione Lazio e il Comune di Fiumicino, che prevede un investimento superiore a 100 milioni di euro in quattro interventi infrastrutturali mirati al potenziamento e alla messa in sicurezza della statale Aurelia e al miglioramento della viabilità da e per l'aeroporto di Fiumicino. Alla firma erano presenti il ministro dei Trasporti Graziano Delrio, il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, e il sindaco di Fiumicino, Esterino Montino. In particolare, sulla Roma-Fiumicino è prevista la realizzazione di uno svincolo denominato «cargo City», nell'ambito delle opere aeroportuali volte a migliorare l'accesso da e per l'aeroporto Leonardo da Vinci. Il progetto, a cura di Adr (Aeroporti di Roma), è in fase di progettazione esecutiva per l'approvazione di Anas. Al termine dei lavori lo svincolo entrerà nel patrimonio stradale di Anas, che ne curerà la gestione. Per garantire il potenziamento e una migliore integrazione del sistema degli accessi stradali e autostradali da e per l'aeroporto, la Convenzione prevede il trasferimento all'Anas di via dell'Aeroporto, oggi di proprietà della Regione Lazio. Per Armani «è un progetto pilota, attuato da Anas per la prima volta in Italia, che testimonia la cooperazione tra varie amministrazioni. L'esperimento parte da Fiumicino in quanto porta d'Italia, per la presenza dell'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci. L'obiettivo di Anas è di estendere il progetto pilota anche su scala nazionale». Per Delrio, la convenzione siglata ieri è «l'esempio di come il Paese possa cambiare approccio ai problemi con un lavoro congiunto delle varie istituzioni». Fiumicino - ha proseguito il ministro - è un problema di tutta l'Italia, che perde decine di miliardi per l'inefficienza logistica e Fiumicino è un fattore competitivo. È lo scalo più importante d'Italia e questi lavori rientrano in un grande piano di potenziamento. A fine anno si aprirà anche un nuovo molo.

## Mini voluntary, controlli sprint

Per importi inferiori al milione di euro l'Agenzia delle entrate verifica che il professionista abbia fatto bene il suo lavoro e non ci siano indici di anomalia

DI CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPA

a pag. 33 Chiusura sprint per le istanze di voluntary disclosure di importo meno rilevante. In considerazione dell'elevato numero di domande da liquidare entro la fine dell'anno (oltre 500 mila gli atti complessivi da emettere) l'Agenzia delle entrate accelera sulla lavorazione di quelle sotto al milione di euro: i controlli devono essere volti sostanzialmente a verificare che il professionista abbia fatto tutto bene, nel calcolo delle imposte e delle sanzioni. Chiusura sprint per le istanze di voluntary disclosure di importo meno rilevante. In considerazione dell'elevato numero di domande da liquidare entro la fine dell'anno (oltre 500 mila gli atti complessivi da emettere) l'Agenzia delle entrate accelera sulla lavorazione di quelle sotto al milione di euro: i controlli devono essere volti sostanzialmente a verificare che il professionista abbia fatto tutto bene, nel calcolo delle imposte e delle sanzioni. È quanto ribadisce un ulteriore memo operativo inviato da una delle principali direzioni regionali dell'Agenzia ai direttori provinciali, che fa seguito alle istruzioni fornite dalla direzione centrale lo scorso mese (si veda ItaliaOggi del 15 marzo 2016). Per definire celermente le istanze a sei cifre i controlli devono essere incentrati sui requisiti di accesso e ammissibilità delle istanze, sull'esistenza di apporti e/o prelievi non dichiarati, sulla valutazione dei maggiori redditi da tassare con Irpef, sulla presenza di particolari disponibilità patrimoniali (opere d'arte o altri beni culturali) e sull'avvenuta opzione per la determinazione forfetaria dei rendimenti. Una volta superati questi passaggi preliminari, i funzionari potranno procedere direttamente alla redazione degli atti e delle motivazioni, senza indugiare in ulteriori approfondimenti. Unica eccezione è prevista per le pratiche che, pur riferite a capitali inferiori al milione di euro, comportano il pagamento di imposte superiori a 10 mila euro per anno: in questo caso la checklist prevede anche la verifica della documentazione probatoria attestante l'accessibilità a peculiari regimi di esonero soggettivi (per esempio i frontalieri) o oggettivi (assenza di redditi esteri). Il memo ribadisce tuttavia che, in presenza di specifiche condizioni di criticità rilevate in fase istruttoria, a prescindere dagli importi i contribuenti devono essere sempre segnalati nell'apposita lista dedicata alla lavorazione delle pratiche. Le indicazioni fornite a livello centrale, infatti, invitano le direzioni territoriali a dare massima priorità alle pratiche che presentano un più alto grado di complessità, vale a dire quelle da cui emergono schemi di evasione particolarmente complessi (con utilizzo di trust o fondazioni estere oppure di veicoli societari) o patrimoni ad alta dinamicità, frequentemente investiti e disinvestiti nel tempo e/o trasferiti da un paese all'altro. Si ricorda che delle 129.565 istanze di disclosure trasmesse alle Entrate nel 2015, circa 68 mila riguardavano consistenze inferiori ai 300 mila euro, mentre erano quasi 29 mila quelle di importo compreso tra i 300 mila e i 3 milioni di euro. E mentre la politica si interroga su una possibile riapertura della collaborazione volontaria, a condizioni peggiorative rispetto alla legge n. 186/2014 (si veda ItaliaOggi del 22 e 23 aprile scorsi), gli uffici dell'Agenzia proseguono a spron battuto. In Lombardia, per esempio, la percentuale di fascicoli già liquidati sarebbe prossima al 43% a livello regionale, con punte del 55% nelle province di Lodi e Cremona, del 51% a Monza e del 44% e 50% nelle due direzioni provinciali di Milano. La campagna di liquidazione delle disclosure incide pure sulle dinamiche sindacali. Al termine della riunione sugli obiettivi 2016 e sul consuntivo delle lavorazioni del 2015 per la direzione regionale Lazio, tenutasi lo scorso 21 aprile, il coordinamento Uil-Pa Entrate Lazio ha ribadito «la richiesta di un'assegnazione dei carichi di lavoro a ciascun singolo dipendente». © Riproduzione riservata

In arrivo gli accertamenti dell'Agenzia sul superbollo. Ecco le categorie di contribuenti nel mirino

## **Fisco, le auto di lusso ai raggi x**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 31 Sul superbollo 2013 per le auto di lusso al via gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate. Sarà Poste italiane a recapitare ai contribuenti, sottoposti a controllo dall'Agenzia delle entrate, gli atti di accertamento per omesso/tardivo pagamento. La settimana in cui il Fisco busserà alla porta, con una raccomandata A/R, degli automobilisti, con le macchine di grossa cilindrata, sarà quella dal 23 al 27 maggio 2016. Sul Superbollo 2013 per le auto di lusso al via gli accertamenti dell'Agenzia delle entrate. Sarà Poste italiane a recapitare ai contribuenti, sottoposti a controllo dall'Agenzia delle entrate, gli atti di accertamento per omesso/tardivo pagamento. La settimana in cui il Fisco busserà alla porta, con una raccomandata A/R, degli automobilisti, con le macchina di grossa cilindrata, sarà quella dal 23 al 27 maggio 2016. Sono queste alcune indicazioni agli uffici dell'Agenzia delle entrate, che arrivano da Paolo Savini, direttore centrale servizi ai contribuenti, che ItaliaOggi è in grado di anticipare. Gli uffici, in questi giorni e fino al 23 maggio, sono chiamati a verificare puntualmente la presenza di eventuali versamenti spontanei non abbinati dalla procedura automatizzata di liquidazione e «procedono» si legge nel documento, «qualora necessario, all'abbinamento dei pagamenti e all'annullamento o alla rettifica dell'atto, utilizzando le apposite funzionalità». Inoltre procedono alla verifica a campione della corretta liquidazione effettuata dalla procedura automatizzata e segnalano malfunzionamenti. La disposizione L'Agenzia delle entrate spiega sul sito che dal 2011, i possessori di autovetture e autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose con potenza superiore a una determinata soglia, devono versare un'addizionale erariale sulle tasse automobilistiche. I parametri del tributo, originariamente introdotto dall'articolo 23, comma 21, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98-pdf sono stati modificati dall'articolo 16, comma 1, del decreto legge n. 201/2011-pdf. L'addizionale è pari: - a 10 euro per ogni chilowatt di potenza superiore ai 225 kW per il 2011; - a 20 euro per ogni chilowatt di potenza superiore ai 185 kW a partire dal 2012. A partire dal 2012 l'addizionale è ridotta dopo cinque, dieci e quindici anni dalla data di costruzione del veicolo, rispettivamente, al 60, al 30 e al 15%, e non è più dovuta decorsi vent'anni dalla data di costruzione. Tali periodi sono calcolati a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di costruzione. L'addizionale non è dovuta nei casi in cui il veicolo è esentato dalla tassa automobilistica. Sono quindi esenti, anche per il superbollo, per esempio, i veicoli in dotazione dei corpi armati dello stato. I controlli per il Superbollo 2013 Due le novità previste nei controlli qualità 2016. La prima è la categoria del soggetto iscritto all'Aire. Questa sezione contiene le posizioni relative ai soggetti iscritti nei registri dell'Anagrafe degli italiani residenti all'estero. La seconda categoria è quella degli eventi eccezionali. L'Agenzia inserisce gli atti intestati a persone fisiche e giuridiche con domicilio fiscale nei comuni delle province di Parma e Piacenza, interessati dagli eventi meteorologici del 13 e 14 settembre 2015. Dopo gli eventi di cui sopra il ministero dell'economia, ricorda il documento delle Entrate, ha disposto la sospensione dei versamenti e degli adempimenti tributari dal 1° gennaio 2016 al 30 giugno 2016. «Per tale motivo», scrivono dall'Agenzia, «le posizioni in parola sono state escluse dagli invii dal centro a Poste italiane e dovranno essere notificate dagli uffici a partire dal 1° luglio». L'Agenzia poi si allinea alla scelta intrapresa anche da Equitalia, di sospendere la notifica degli atti di accertamento nel periodo estivo. Si legge infatti che Savini invita gli uffici a valutare «l'opportunità di evitare la notifica degli atti ai contribuenti nei mesi delle ferie estive».

**Le categorie dei controlli** 1. Intestatario persona fisica deceduta 2. Partita Iva cessata per fine attività 3. Partita Iva cessata per incorporazione/ fusione 4. Partita Iva cessata per trasformazione 5. Soggetto minore 6. Soggetto in fallimento 7. Posizioni interessate da annullamento per l'annualità 2012 8. Veicoli di proprietà di una pubblica amministrazione 9. Soggetto iscritto all'Aire 10. Eventi eccezionali



DICHIARAZIONI 2016

## **Immobili e detrazioni sanitarie i punti critici del 730 online**

ANDREA BONGI

Bongi a pag. 35 L'Agenzia delle entrate chiude lo sportello ai contribuenti. Per questi ultimi non sarà infatti più possibile presentarsi presso gli uffici periferici per richiedere l'invio telematico dei loro modelli Unico o 730 ordinario. La sospensione di questi servizi si rende necessaria per poter adeguatamente fronteggiare le richieste di assistenza della precompilata 2016. Operazione quest'ultima per la quale i funzionari delle entrate inviteranno i contribuenti ad avvalersi dei Caf o degli intermediari abilitati sottolineando i benefici connessi al fatto che in tal caso i controlli documentali verranno effettuati a carico dell'intermediario anziché del contribuente. Per fronteggiare i costi di ritorno della precompilata gli uffici delle entrate riducono dunque i servizi agli utenti. Anche per quest'anno verrà infatti sospeso il servizio di trasmissione telematica delle dichiarazioni modelli Unico, già sospeso nel 2015, e non verrà più consentito ai contribuenti di accettare e trasmettere la dichiarazione 730 tramite gli uffici periferici dell'agenzia. I punti critici della precompilata 2016 sui quali presumibilmente vi saranno le maggiori richieste di assistenza da parte dei contribuenti sono costituite dai redditi degli immobili e dalle spese sanitarie. La suddetta riduzione dei servizi agli utenti, che secondo quanto risulta a ItaliaOggi è contenuta nero su bianco in una comunicazione di servizio inviata a tutte le strutture periferiche dell'Agenzia, uffici del catasto e del territorio compresi, è la necessaria contromisura da adottare per poter efficacemente affrontare l'ingente mole di richieste di assistenza che si scaricheranno sulle strutture periferiche a seguito della messa a disposizione delle precompilate. L'ampliamento della platea dei destinatari della precompilata (circa 30 milioni di contribuenti considerando anche i soggetti ai quali è stato predisposto l'Unico web) e l'incremento delle voci che compongono i modelli con l'inserimento di nuovi oneri e spese, faranno necessariamente aumentare le richieste di assistenza da fronteggiare. Ma oltre a dare indicazioni su come prepararsi ad affrontare dette richieste di assistenza la comunicazione in oggetto evidenzia anche gli aspetti più critici della precompilata 2016 ai quali gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria dovranno dedicare la maggior cura ed attenzione. Nello specifico si tratta dei redditi di terreni e fabbricati e delle spese mediche. Sul fronte immobiliare i rischi di errore dei modelli precompilati sono rappresentati sia da errate indicazioni delle rendite catastali che delle percentuali di possesso degli immobili con la conseguente necessità di dover procedere a correzioni o rettifiche dei dati catastali. Per rimediare agli errori ed evitare che si ripetano nel futuro, l'Agenzia ha previsto che gli uffici del Territorio dedichino specifici canali di assistenza ai contribuenti nell'ambito della dichiarazione precompilata.

### **Principali criticità in fase di assistenza**

#### *Spese sanitarie*

*Si tratta di un dato inserito in maniera aggregata e per ragioni di privacy l'ufficio non può accedere al dettaglio*

*Divergenze possono essere dovute alla diversa fonte dei dati e dal fatto che il fisco non possiede tutte le spese sanitarie*

#### *Rimborsi spese sanitarie*

#### *Redditi immobiliari*

*Le criticità possono riguardare sia le rendite catastali che l'imputazione dei redditi - Possibile chiedere assistenza agli uffici catastali o del territorio*

## Omesso versamento, nuova pena

La pena detentiva breve per l'omesso versamento dei contributi che supera 10 mila euro, reato non depenalizzato, può essere sostituita con quella pecuniaria. Non sussiste alcun automatismo fra l'illecito e l'insolvenza dell'imprenditore. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 17103 del 26 aprile 2016, ha accolto il ricorso del rappresentante legale di una società condannato a un mese di reclusione per l'omesso versamento di ritenute e contributi pari a 14 mila euro. La terza sezione penale, con una interessante motivazione, ha precisato che il beneficio può essere concesso nonostante l'evasione superiore ai 10 mila euro non sia stata depenalizzata. Infatti, hanno spiegato gli Ermellini, la sostituzione delle pene detentive brevi è rimessa a una valutazione discrezionale del giudice, che deve essere condotta in osservanza dei criteri di cui all'art. 133 c.p., prendendo in esame, tra l'altro, le modalità del fatto per il quale è intervenuta la condanna e la personalità del condannato ed è consentita anche in relazione a condanna inflitta a persona in condizioni economiche disagiate, poiché la prognosi di inadempimento, ostativa alla sostituzione in forza dell'art. 58, secondo comma, legge n. 689 del 1981, si riferisce soltanto alle pene sostitutive di quella detentiva accompagnate da prescrizioni. La Corte territoriale invece ha negato la conversione della pena detentiva in quella pecuniaria sul rilievo, ritenuto assorbente, della mancanza di prova della solvibilità del condannato, della quale, per quanto si legge in sentenza, sarebbe lecito dubitare «attesa la tipologia di reato contestato». L'omesso versamento delle ritenute previdenziali e assistenziali operate dal datore di lavoro sulle retribuzioni dei lavoratori, in altri termini, sarebbe per i giudici di merito di per sé sintomatico dell'incapacità patrimoniale del condannato. Ma la Cassazione non ha aderito a questa tesi.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## San Marino, cooperazione fi scale

Cristina Bartelli

Cooperazione amministrativa nel monitoraggio dei flussi finanziari tra Italia e San Marino. Con una nota congiunta i due paesi hanno raggiunto una tregua sull'operazione della Guardia di finanza, Torre d'Avorio, che ha portato al censimento massivo di tutti i flussi da e per San Marino delle annualità soggette a verifiche fiscali. «Nel corso della riunione», si legge nella nota, «è stato chiarito che le verifiche dell'operazione, pur producendo effetti nel presente, hanno origine e interessano esclusivamente il periodo 2009-2014, periodo in cui la Repubblica di San Marino era ancora inserita nella black list italiana». Per la Repubblica del Titano era necessario evidenziare che ad oggi però il quadro è completamente cambiato: «Gli attuali ottimi rapporti tra i due paesi permettono infatti di individuare soluzioni condivise, anche attraverso gli strumenti di cooperazione amministrativa». Ed è questa la strada che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, attueranno i reparti della Guardia di finanza, per i residenti di San Marino. Intanto, in attesa di una circolare operativa, sono state bloccate le attività verso i residenti di San Marino. Dall'incontro, evidenziano Roma e San Marino, «è emerso inoltre come il percorso di trasparenza e di allineamento alle normative internazionali e alle prassi di collaborazione amministrativa compiuto in questi ultimi anni rendono oggi la Repubblica di San Marino un partner affidabile, così come testimoniato dai provvedimenti di eliminazione dalla black list e di successiva inclusione nella white list fiscale italiana». Le delegazioni hanno infine concordato di proseguire il lavoro tecnico per tracciare un percorso congiunto di rafforzamento della collaborazione amministrativa in materia fiscale, di integrazione economica e di stimolo alle iniziative pubbliche volte a enfatizzare le opportunità di investimento per operatori economici e professionisti. Nei mesi scorsi San Marino aveva denunciato i metodi di accertamento utilizzati dalla Guardia di finanza che stava inviando questionari fiscali ai residenti e non con la richiesta di un monitoraggio capillare delle transazioni 2009-2014.

## **Tobin Tax, l'Italia ci ripensa**

Gloria Grigolon

Dietro front uffioso sulla Tobin Tax. E mentre l'Europa ancora si chiede se una tassa sulle transazioni finanziarie possa o meno attenuare i comportamenti opportunistici dei (grandi) investitori internazionali, l'Italia trae ora le somme di una tre anni di applicazione dal dubbio successo. Se da un lato a essere colpiti non sono stati i grandi speculatori ma i più piccoli investitori, infatti, dall'altro l'idea di un onere aggiuntivo sui profitti finanziari ha disincentivato gli investimenti esteri, recando danno alle società italiane quotate, che dal mercato reperiscono liquidità. A muovere il Premier Matteo Renzi sarebbe stato l'effetto lesivo della Tobin nei confronti del settore bancario, che in un'epoca di vincoli serrati per gli investimenti istituzionali e retail, ne ha accusato la pressione. La sospensione della tassa (sperimentata dalla Svezia nell'84 e abbandonata 8 anni più tardi per il fallimento del gettito atteso, 75% inferiore alle attese) potrebbe essere deliberata, voci di corridoio suggeriscono, in un incontro nel mese di maggio; non risulterebbe ancora chiaro quali saranno però i termini di tale congelamento. L'Italia è oggi una degli 11 stati membri ad aver attuato l'idea nata a livello comunitario di una tassa sulle transazioni finanziarie ritenute lesive di stabilità. Essa, introdotta nel 2013 tramite legge di Stabilità 2012 (governo Monti) ha aggiunto una commissione dello 0,02% sulle rendite finanziarie legate a transazioni in azioni e partecipazioni, derivati su equity, operazioni ad alta frequenza e altri strumenti finanziari emessi da società con sede fiscale in Italia.

Commissione tributaria di Milano consente la maturazione piena

## **Iva, interessi per sempre**

Calcolo anche per il periodo di sospensione  
CLAUDIA MARINOZZI

Interessi da rimborso Iva dovuti anche in relazione al periodo di sospensione del rimborso disposto dall'Agenzia delle entrate per la presenza di carichi pendenti. Questo quanto affermato dalla Commissione tributaria provinciale di Milano con la sentenza n. 3313/9/2016. In linea generale, in caso di credito Iva da dichiarazione il contribuente ha la facoltà di scegliere se computare l'eccedenza d'imposta in detrazione nell'anno successivo ovvero chiederne il rimborso (art. 30 Dpr 633/1972). Sulle somme rimborsate «si applicano gli interessi in ragione del 2 per cento annuo, con decorrenza dal novantesimo giorno successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione» (art. 38 bis, c. 1 Dpr 633/1972). È tuttavia chiarito che non sono dovuti interessi per il «periodo intercorrente tra la data di notifica della richiesta di documenti e la data della loro consegna, quando superi quindici giorni» (art. 38 bis, c. 1 Dpr 633/1972). Molto spesso, però, gli Uffici omettono di rimborsare gli interessi maturati sul credito Iva chiesto a rimborso non solo con riferimento al lasso di tempo intercorrente tra la richiesta e la consegna di documentazione ma anche in relazione a periodi in cui l'erogazione del rimborso è sospeso. Diverse sono le ipotesi di sospensione dei rimborsi d'imposta. Ad esempio in ambito Iva, l'Amministrazione finanziaria è legittimata a sospendere il rimborso «nel caso in cui nel periodo relativo al rimborso sia stato constatato uno dei reati di cui agli art. 2 [Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti] e 8 [Emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti] del Dlgs 74/2000» per un importo «fino alla concorrenza dell'ammontare dell'imposta indicata nelle fatture o in altri documenti illegittimamente emessi od utilizzati» e ciò «fino alla definizione del relativo procedimento penale». In linea generale, tra l'altro, i rimborsi d'imposta possono essere sospesi nel caso in cui il contribuente abbia dei carichi pendenti nei confronti dell'erario ovvero nelle ipotesi in cui sia «stato notificato atto di contestazione o di irrogazione delle sanzioni, o provvedimento con il quale vengono accertati maggiori tributi ancorché non definitivi» (art. 23 Dlgs 472/1972). Nessuna di tali disposizioni, tuttavia, prevede espressamente che alla sospensione del rimborso corrisponda anche la sospensione della maturazione degli interessi sul credito vantato dal contribuente. I giudici milanesi, investiti di una causa relativa tra l'altro alla mancata erogazione dell'importo relativo agli interessi che sarebbero dovuti maturare nel periodo di sospensione del rimborso (deciso dall'Ufficio per la presenza di alcune pendenze nei confronti dell'erario da parte del contribuente), hanno sancito l'illegittimità dell'omesso rimborso di tale ammontare. La Commissione ha infatti affermato che l'art. 38 bis del Dpr 633/1972, in tema di interessi da rimborso, non prevede che gli interessi non debbano maturare durante «il tempo richiesto per l'espletamento relativo all'esame dei carichi tributari pendenti». Al riguardo la Commissione ha chiarito che «la presenza di carichi fiscali è una condizione che riguarda l'istituto del rimborso di somme di imposte che il fisco deve rimborsare al contribuente, e quindi non è una problematica che riguarda il calcolo degli interessi da corrispondere al contribuente su somme già rimborsate». Per l'effetto quindi i giudici hanno condannato l'Ufficio all'erogazione degli interessi maturati sul credito Iva chiesto a rimborso dal contribuente nel periodo di sospensione. © Riproduzione riservata  
Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Il regime sanzionatorio introdotto dallo schema di dlgs che recepisce la direttiva 96/71/Ce

## **Stretta sui distacchi abusivi**

Assunzione presso l'utilizzatore se l'invio non è autentico  
DANIELE CIRIOLI

Stop ai distacchi abusivi transnazionali. Nel caso d'impresa estera che effettui un distacco in Italia non autentico, il lavoratore distaccato è considerato a tutti gli effetti alle dipendenze del distaccatario. A stabilirlo, tra l'altro, è lo schema di dlgs di attuazione della direttiva 96/71/Ce relativa al distacco transfrontaliero (meccanismo in base al quale le imprese presenti in uno stato membro prestano servizi tramite propri lavoratori in altro stato membro), approvato in esame preliminare dal consiglio dei ministri del 16 aprile scorso. Distacco transfrontaliero. Lo schema di dlgs si applica, in particolare, alle imprese che prestano servizi le quali, stabilite in un altro stato membro, distaccano uno o più lavoratori in Italia presso un'altra impresa, anche appartenente allo stesso gruppo ovvero presso un'altra unità produttiva, a condizione che in entrambi i casi, durante il periodo di distacco, continui a esistere un rapporto di lavoro con il lavoratore distaccato. Si applica, inoltre, alle agenzie di somministrazione di lavoro stabilite in un altro stato membro che distaccano lavoratori presso un'impresa utilizzatrice avente la propria sede o un'unità produttiva in Italia. Autenticità del distacco. In base alle nuove norme, al fine di accertare se l'impresa distaccante eserciti effettivamente attività diverse rispetto a quella di mera gestione o amministrazione di personale dipendente (cioè, chiaramente, è al fine di evitare il distacco abusivo o il mero affitto di manodopera), sono valutati, tra l'altro, i seguenti elementi: il luogo in cui l'impresa ha propria sede legale e amministrativa, i propri uffici, reparti o unità produttive; il luogo in cui l'impresa è registrata alla camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura ovvero, ove sia richiesto in ragione dell'attività svolta, a un albo professionale; il luogo in cui i lavoratori sono assunti e quello da cui vengono distaccati; la disciplina applicabile ai contratti conclusi dall'impresa distaccante con i suoi clienti e con i suoi lavoratori; il luogo in cui l'impresa esercita la propria attività economica principale e in cui risulta occupato il suo personale amministrativo; il numero dei contratti eseguiti o l'ammontare del fatturato realizzato dall'impresa nello stato membro di stabilimento, tenendo conto della specifica città delle piccole e medie imprese. Condizioni di lavoro. Per quanto riguarda i lavoratori distaccati, le nuove norme stabiliscono che le condizioni di lavoro devono essere corrispondenti a quelle dei lavoratori italiani che prestano la stessa o analoga attività, per lo meno durante tutto il periodo del distacco. Prevede inoltre che, in caso di inadempimento agli obblighi retributivi e contributivi da parte dell'impresa distaccante, l'utilizzatore sia solidalmente responsabile con l'impresa distaccante (si applica il cd regime di solidarietà, già operativo in Italia nei contratti di appalto). Obbligo di comunicazione. La nuova disciplina, infine, prevede un nuovo adempimento a carico dell'impresa distaccante: comunicare il distacco dei propri lavoratori in Italia almeno 24 ore prima dell'inizio, fornendo una serie di informazioni relative, tra l'altro, all'impresa distaccataria, all'identità e al numero di lavoratori distaccati e alla natura del contratto in base al quale viene effettuato il distacco.

### **Il distacco non autentico**

#### **Misura della sanzione**

#### **Se c'è lo sfruttamento**

*Euro 50 per lavoratore occupato e per giornata di occupazione*

*Misure limiti Importo minimo: 5.000 euro. Importo massimo: 50.000 euro A chi si applica Impresa distaccante e impresa utilizzatrice (distaccataria)*

*Arresto fino a 18 mesi più ammenda pari a 50 euro per lavoratore occupato e per giornata di occupazione, aumentata fino al sestuplo*

## Collaborazione rafforzata tra Equitalia e consulenti

Equitalia e consulenti del lavoro rafforzano la collaborazione per offrire un servizio di assistenza sempre più attento ai contribuenti che si trovano alle prese con cartelle di pagamento, rateizzazioni e procedure di riscossione. Il protocollo d'intesa, firmato ieri dall'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, e dalla presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, prevede l'utilizzo di canali di contatto online, incontri formativi e tavoli tecnici di confronto, anche con l'intervento degli enti impositori, volti a esaminare argomenti di interesse comune. Il protocollo pone le basi per il rinnovo degli accordi tra le strutture territoriali con l'obiettivo di una capillare cooperazione finalizzata a rendere più agevole e diretto il rapporto tra fisco e contribuenti. In particolare, grazie agli accordi che saranno sottoscritti a livello locale, i consulenti del lavoro potranno accedere allo sportello telematico dal sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it) per richiedere assistenza per conto dei loro assistiti. Nella pagina dedicata ad «Associazioni e Ordini» è infatti possibile interagire direttamente con le sedi provinciali di Equitalia per richiedere informazioni e confrontarsi al fine di analizzare i casi più delicati. Con l'occasione, sarà distribuito ai consulenti del lavoro e pubblicato sul sito di Equitalia il manuale d'uso dello sportello telematico, un vademecum per guidare i professionisti all'utilizzo del servizio online. «Vogliamo e dobbiamo essere», ha detto l'amministratore delegato di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, «dalla parte dei cittadini, questo significa anche rendere agevole poter saldare i propri debiti. La collaborazione con i consulenti del lavoro è significativa e utile nell'ottica di semplificare gli adempimenti dei cittadini-contribuenti attraverso l'utilizzo delle tecnologie e il dialogo costante con i professionisti che li rappresentano». «Abbiamo voluto concretizzare, grazie alla proficua collaborazione con Equitalia, strumenti utili ai consulenti del lavoro per meglio assistere i contribuenti in una fase economica che ancora trova innumerevoli soggetti in difficoltà finanziaria», ha commentato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro. «Potere utilizzare anche tecnologia online per la definizione dei casi concreti è certamente di grande ausilio per la gestione dell'attività professionale».



Il primo Consiglio generale della Confsal 2016 valuta negativamente le previsioni del governo

## **Def 2016, documento ininfluenza**

Gravi omissioni su politiche economiche e del lavoro

Il primo Consiglio generale Confsal del 2016 si è tenuto a pochi giorni dalla presentazione del Def 2016, cui è stata riservata, nel corso dell'assemblea, un'attenta valutazione. Duro, nel complesso, il giudizio del segretario generale della confederazione autonoma, Marco Paolo Nigi, che ritiene il Def «piccola e ininfluenza cosa» e, certo, non un provvedimento capace di scuotere l'economia reale e di far superare la stagnazione dell'occupazione. Di più, per Nigi ci sono gravi omissioni rispetto a un progetto complessivo nei confronti di crescita, sviluppo sociale, spending review, riforma fiscale e lotta all'economia illegale e irregolare. «Mancano - sostiene Nigi - la progettualità, l'universalità e l'organicità che farebbero segnare una forte discontinuità rispetto al passato. Purtroppo, è prevedibile che un Def pensato in continuità con quelli degli anni precedenti non possa determinare una crescita vera e duratura né maggiori investimenti italiani ed esteri o un'occupazione stabile». Crescita scarsa per stagnazione della domanda interna La previsione del Pil per il 2016 passa dall'1,6% all'1,2%, sempre che non ci siano sorprese negative, come ricorda lo stesso testo del documento. «Per tutta una serie di fattori negativi endogeni la nostra crescita è comparativamente bassa rispetto all'Eurozona - commenta Nigi - né si vedono all'orizzonte provvedimenti capaci di correggere l'andamento di crescita». Tra questi fattori, particolarmente grave è la stagnazione della domanda interna, conseguenza della progressiva riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, a sua volta effetto del grave ritardo nei rinnovi contrattuali e della mancata deflazione delle retribuzioni e delle pensioni, peraltro mai seriamente indicizzate e adeguate negli ultimi anni. Su questo tema insieme alla Confsal si sono espressi molti esponenti delle istituzioni e tutti sostengono che per la crescita sono indispensabili gli aumenti delle retribuzioni e delle pensioni. Ma una risposta a questa proposta non esiste nella previsione programmatica governativa. «Fin da febbraio avevamo individuato nel Def 2016 il banco di prova per il governo e avevamo auspicato una svolta signifi cativa nelle politiche economiche-finanziarie e occupazionali. Tra l'altro, ci auguravamo - ha precisato Nigi - che tutti i protagonisti, sindacati e parti sociali inclusi, potessero infine confrontarsi con il governo e riuscissero a fare sistema, pur nella distinzione dei rispettivi ruoli. Per quanto ci riguarda, restiamo convinti che la crisi economica e occupazionale vada affrontata con serietà, comunità di intenti e trasparenza da parte del governo e delle rappresentanze sociali. Purtroppo, oggi non è così!». Politiche occupazionali carenti Sul fronte dell'occupazione il governo ha decisamente puntato sulle modifi che della disciplina del contratto di lavoro e sull'incentivazione delle assunzioni relativamente stabili, ma già nel 2015 gli effetti del Jobs Act e la tendenza a fare nuove assunzioni si sono affievoliti. Ora, a fronte di un tasso di disoccupazione previsto dal Def di 11,4% nel 2016 e del 10,8% nel 2017 - si tornerà a una cifra solo nel lontano 2019 -, l'Istat ci dice che a febbraio si sarebbe risaliti all'11,7%. Del tutto probabile, pertanto, che nel 2018, al cessare dell'incentivazione, i licenziamenti aumentino. Sempre l'Istat ha rilevato un altro dato negativo, il progressivo invecchiarsi della forza lavoro. In effetti, il turnover bloccato dalla legge Fornero sui pensionamenti e dalle leggi sul pubblico impiego ha di fatto precluso a molti giovani l'accesso al mondo del lavoro. Eppure, la previsione del governo nega ancora oggi un chiaro impegno sulla «flessibilità in uscita dei lavoratori bloccando, di conseguenza, l'ingresso dei giovani. Un'omissione grave e anche illogica! A quanto pare, il governo non punta sul fatto che è la crescita a creare i posti di lavoro. Politiche fiscali disorganiche e inique La Confsal torna a parlare dell'iniquità del fisco che «costituisce il peggiore dei fattori che influenzano negativamente la crescita economica e occupazionale e il livello di benessere dei cittadini. Per il triennio 2017-19 - rileva il segretario generale - il governo propone una pressione fiscale media del 43%, valore sensibilmente più alto di quello dei maggiori paesi dell'Eurozona». Palazzo Chigi è colpevole di non aver «mai pensato seriamente di intervenire sulla revisione delle aliquote fiscali, abbassando almeno le



minori, nonché sulla miriade di ingiustificati privilegi fiscali, né di aver pensato di adottare il metodo del contrasto di interessi. Ha continuato, invece, a penalizzare i lavoratori dipendenti e i pensionati, tassati alla fonte. A nostro avviso - e lo diciamo da tempo - il paese ha bisogno di una riforma fiscale organica ed equa e non di interventi di dubbia semplificazione procedurale e di facciata o di qualche sporadico intervento di sollievo fiscale, come l'abolizione dell'Imu sulla prima casa». Flessibilità pensionamenti, ddl Damiano buona base di partenza Su questo fronte la Confsal richiama l'attenzione sulla flessibilità dei pensionamenti «indispensabile non soltanto per motivi occupazionali ma anche per superare alcune rigidità irrazionali, illogiche e soprattutto ingiuste della riforma Fornero». Un utile spunto viene dal disegno di legge Damiano, che la Confsal ha particolarmente apprezzato. L'esecutivo potrebbe utilizzare il buon lavoro svolto dagli estensori del ddl dopo aver approfondito, al di fuori di ogni preconcetto politico, la relativa copertura finanziaria. Ma il governo, ha precisato Nigi, ha il nodo dei contratti di lavoro scaduti La Confsal lancia dal suo Consiglio generale un forte appello a rinnovare i contratti scaduti nel settore privato e in quello pubblico. Se per il primo si parla di oltre la metà dei lavoratori con contratto di lavoro scaduto, per il secondo il mancato rinnovo dei contratti - che data da fine 2009 a causa dell'incredibile e discriminatoria indifferenza governativa - «ha causato la vertenza più lunga e difficile della storia dei negoziati nel pubblico impiego che ha coinvolto e coinvolge ben 3 milioni di lavoratori». negato e continua a negare ogni confronto, sia in parlamento sia con le parti sociali, sulla flessibilità dei pensionamenti e su altre questioni ancora aperte, come le future pensioni dei giovani, la previdenza complementare, le ricongiunzioni onerose, i lavori precoci, i lavori usuranti e i lavori delle donne. Con la riforma dei comparti del p.i. cade l'ultimo alibi governativo per i rinnovi contrattuali Il 5 aprile scorso è stata sottoscritta all'Aran l'ipotesi contrattuale per la costituzione dei nuovi comparti e delle nuove aree dirigenziali. Con questo accordo è caduto anche l'incredibile alibi governativo secondo cui non era possibile aprire la trattativa in assenza del contratto collettivo nazionale quadro per la definizione dei nuovi comparti. In altre parole, per il governo il blocco dei contratti dei lavoratori pubblici era causato non dalla mancanza di volontà politica e di congrui stanziamenti nelle leggi finanziarie ma dal fatto che le confederazioni sindacali non avevano provveduto a sottoscrivere il contratto per la costituzione dei comparti e delle aree dirigenziali. Ora la Confsal chiede che «l'esecutivo invii all'Agenzia negoziale l'atto d'indirizzo indispensabile ad aprire le trattative per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici e, soprattutto trovi le risorse adeguate per tutti i contratti pubblici da rinnovare sia nel settore privatistico-contrattualizzato sia in quello pubblicistico». Molto importante per Nigi è che «il governo tenga fede al pubblico impegno del presidente Renzi di proporre una legge quadro sulla rappresentatività e sulla rappresentanza sindacale e poi operi affinché il tavolo negoziale sul modello contrattuale sia inclusivo e trasparente». Dalla Confsal a Renzi l'invito a riprendere il dialogo con il sindacato Dal Consiglio generale parte, infine, un'accusa al governo Renzi reo, in questi due anni di legislatura, «di aver rivelato una natura di tipo autoritario per aver concorso a ridurre il ruolo del parlamento, delle rappresentanze sociali e del sindacato. Se gli stili relazionali dell'esecutivo con le parti sociali e in particolare con il sindacato non cambieranno e non si recupererà in tempi brevi un dialogo - dichiara il segretario generale Nigi - la Confsal proporrà alle altre organizzazioni sindacali rappresentative un'azione comune che coinvolga i lavoratori e i pensionati italiani e sfoci in uno sciopero generale». Pagina a cura dell'Ufficio stampa della Confsal, Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori Viale di Trastevere, 60 00153 - Roma - E-mail: info@confsal.it

Foto: Marco Paolo Nigi, segretario generale Confsal

Foto: Matteo Renzi, presidente del Consiglio

## «Basta compromessi sui conti»

Weidmann chiede una maggiore unione di bilancio. E attacca Padoan Il presidente della Bundesbank: dall'Italia spesso violazioni del Patto. Porre un limite ai titoli di Stato alle banche è il presupposto per un fondo comune europeo

NICOLA PINI

No alla condivisione delle responsabilità tra gli Stati della moneta unica (ad esempio, gli eurobond) senza un controllo comune sulle politiche di bilancio dei diversi Stati. In un discorso tenuto ieri all'ambasciata tedesca di Roma, il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, ha sottolineato la necessità di una autorità fiscale che vigili sui conti pubblici senza le logiche di compromesso politico che ispirano la Commissione Ue. Weidmann, che fa parte del board della Bce dove è considerato una voce critica riguardo alle scelte di Mario Draghi, ha anche rilanciato la richiesta tedesca di imporre limiti alla quantità di titoli di Stato detenuti dalle banche dell'eurozona, principio che, ha detto, è «il presupposto per la possibile introduzione del fondo comune europeo di garanzia dei depositi bancari». Una richiesta che nei giorni scorsi è stata stoppata (per ora) dall'Ecofin. Weidmann non ha mancato di elogiare l'Italia per le riforme del mercato del lavoro e per i provvedimenti sullo smaltimento dei crediti bancari deteriorati. Ma nel complesso il discorso tenuto ieri a Roma dal presidente della Bundesbank ha avuto un taglio ben poco accomodante verso le posizioni del nostro Paese e del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Weidmann ha rimarcato come le regole Ue sui bilanci siano state più volte «violare da alcuni Stati, tra cui anche l'Italia». La stessa Germania, ha riconosciuto, «nel 2003-2004 ha contribuito a indebolire la forza delle regole quando sforò il limite del 3%» sul deficit. Con la crisi le norme state adeguate dando alla Commissione un «maggior grado di libertà nello svolgimento delle attività di controllo». Così oggi Bruxelles «si trova in una situazione di conflittualità degli obiettivi: da un lato deve agire come garante dei Trattati. Dall'altro è una istituzione politica chiamata a mediare tra interessi diversi», con il risultato che «tende continuamente a scendere a compromessi a danno del rispetto del bilancio, ad esempio prorogando la scadenza dei periodi di adeguamento per gli Stati in deficit», ha affermato Weidmann, con riferimento anche alla situazione di Roma. La soluzione sarebbe dunque un'autorità fiscale europea per controllare i bilanci. L'alternativa è quella di una vera e propria unione fiscale, comprensiva di un ministro delle Finanze comune e di un sistema che permetta interventi regolamentati nei bilanci nazionali, ma questo obiettivo per Weidmann «richiederebbe ampie modifiche ai Trattati e referendum negli Stati membri. Vedo ostacoli enormi e non vedo la volontà di superarli, né in Italia, né in Germania», ha spiegato il presidente della Bundesbank, accennando alle recenti polemiche tra Roma e Bruxelles e a quando il premier Matteo Renzi dichiarò che la politica fiscale italiana non può essere dettata dai burocrati di Bruxelles. Weidmann ha spiegato di avere «un'opinione diversa» da quella del ministro Padoan che propone una maggiore condivisione dei rischi e delle responsabilità, fattore che spingerebbe a rispettare le regole. «Io non sarei così ottimista», ha replicato, perché condividere le responsabilità senza un controllo comune «rafforzerebbe la tendenza ad accumulare i debiti piuttosto che a frenarla». E un debito pubblico eccessivo dei singoli Stati «rischia di far sprofondare l'intera Eurozona».

Foto: Jens Weidman

il caso L'informazione più importante è il «tasso di sostituzione netto»

## **Pensioni, brutte sorprese in busta arancione**

A casa degli italiani le previsioni sulle rendite future. Ma i sindacati le contestano: numeri azzardati. Il ministro Poletti smentisce i tagli sugli assegni di reversibilità DATI SBALLATI Stime fatte pensando a un Pil in crescita dell'1,5%: un miraggio  
AnS

Roma Operazione verità per 150mila lavoratori che da ieri hanno qualche idea in più sul loro futuro e anche sulla fine che fanno i contributi che ogni mese vengono prelevati dallo stipendio. È partita l'operazione «busta arancione», cioè la lettera inviata ai lavoratori che rientrano nelle gestioni Inps, con l'estratto conto contributivo e una proiezione su quella che potrebbe essere la pensione futura. Operazione che coinvolgerà in tutto sette milioni di lavoratori, selezionati in modo casuale tra quelli che non hanno fatto richiesta della password per il sito Inps. Rinviata per anni con le motivazioni più varie. L'ex presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ne spiegò una con una battuta: «Se le spedissimo ci sarebbe la rivoluzione». Riferimento al fatto che molti lavoratori di oggi, soprattutto giovani, non sanno che andranno il pensione con un assegno che potrebbe non arrivare alla metà dell'ultimo stipendio. Altra motivazione del continuo rinvio è stato il costo del francobollo. Ostacoli superati con la gestione Tito Boeri, che ne ha fatto della comunicazione Inps direttamente al domicilio del lavoratore un punto d'onore. E anche un mezzo «politico» per spingere il governo a fare una riforma previdenziale che introduca una maggiore flessibilità in uscita. La busta arancione è una comunicazione che arriverà a chi non ha l'accesso al servizio online «La mia pensione», e che quindi può accedere ai suoi dati dalla rete. L'informazione più importante è il «tasso di sostituzione netto», cioè il rapporto in percentuale tra l'ultimo stipendio e l'assegno che presumibilmente il lavoratore percepirà una volta che si ritirerà. Previsione da prendere con le molle perché si basa su dei presupposti tutti da verificare. Ad esempio una tasso di crescita del Pil all'1,5%. Scenario che allo stato non è nemmeno realistico. Proprio per questo le buste «sono un azzardo», ha protestato ieri il segretario generale della Uil Carmelo Barbagallo in Friuli per le commemorazioni dei 40 anni del terremoto. «Chi riesce a prevedere cosa succede tra 20 anni? C'è sempre il tentativo dei governi di peggiorare la situazione. Noi ci dobbiamo battere per cercare di migliorarle. In ogni modo la situazione non rimarrà così com'è». Le altre informazioni rilevanti contenute nella lettera sono la data presunta di uscita e il valore lordo in euro della pensione. Giusto informare, ma «Il vero tema» è riformare la «legge pensionistica», per il segretario generale della Cisl Annamaria Furlan. La confederazione di via Po fa parte della schiera di forze sociali e politiche che fanno pressione sul governo per introdurre più flessibilità in uscita. Resta caldo anche il fronte delle pensioni di reversibilità. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha annunciato che eliminerà con un emendamento l'intervento previsto dal pacchetto povertà che le avrebbe ridotte.

*mila*

**150** Il totale delle «buste arancioni» con le simulazioni della pensione in arrivo ad altrettanti italiani

Foto: OPERAZIONE SORRISO Il presidente Inps Tito Boeri sventola una delle buste arancioni con le previsioni

I CONTI CHE NON TORNANO la giornata

## **Siluro targato Germania: «L'Italia non rispetta i patti»**

Il presidente della banca centrale tedesca Weidmann accusa Padoan: «Stime troppo ottimistiche». Poi bacchetta la Ue: «Eccessivo lassismo»

Antonio Signorini

Boccia l'Italia che non rispetta i patti, la Commissione europea che glielo lascia fare. Snobba Pier Carlo Padoan quando preme per la condivisione dei rischi tra i Paesi dell'unione monetaria e lo accusa di essere «troppo ottimista». Arriva persino a bacchettare la sua Germania per avere indebolito il rigore. Bastone pesantissimo sull'Italia al quale segue una carota di non poco conto. Promuove il fondo Atlante e le riforme come il Jobs Act. Il discorso di Jens Weidmann all'ambasciata tedesca in Italia era atteso e il presidente della Bundesbank non ha deluso. Titolo dell'iniziativa: «Solidità e solidarietà nell'Unione monetaria europea». Al numero uno della Banca centrale tedesca, spesso contraltare di Mario Draghi nel board della Bce, preme soprattutto la prima e nel suo intervento è emerso chiaramente. Ad esempio non ne vuole sapere di completare l'unione monetaria con la «condivisione del rischio» che per il ministro dell'Economia italiano è «un dovere». Mettere sullo stesso piano Bund e titolo di stato dello Stivale è fuori questione, a meno che gli stati membri non cedano le leve delle politiche di bilancio. «Un'ampia condivisione delle responsabilità tra gli Stati dell'Eurozona senza il corrispettivo meccanismo di controllo comune rappresenterebbe un percorso sbagliato, poiché ciò rafforzerebbe la tendenza presente in una unione monetaria ad accumulare debiti piuttosto che frenarla. Pier Carlo Padoan e io siamo di opinione diversa». Il rischio che segnala Weidmann è che le classi politiche, una volta sollevate dal rischio, si sentano libere di «comportamenti opportunistici». L'appello per una autorità unica dei bilanci diventa l'occasione per un attacco alla Commissione europea, che Weidmann accusa di eccessivo lassismo. «Tende continuamente a scendere a compromessi a danno del rispetto del bilancio» e per questo dovrebbe essere sostituita nelle politiche di bilancio da una autorità europea. Ma questa prospettiva è impensabile, riconosce. Ci sono ostacoli da parte degli Stati membri. «Al momento non vedo la volontà di superare questi limiti, né in Italia, né in Germania, né in altri Paesi». L'unica alternativa è «attribuire agli Stati membri le responsabilità per le proprie azioni». Il messaggio è: scordatevi quindi titoli sul debito pubblico italiano garantiti anche dalla Germania. Prevale la sfiducia sull'Italia. «Da quando esiste l'Unione monetaria le regole del patto di stabilità e crescita, sono state violate da parte di alcuni Stati - tra i quali anche l'Italia - più spesso di quanto siano state oggetto di ossequio». Ma anche Berlino le sue colpe: «La Germania nel biennio 2003/2004 ha contribuito a indebolire la forza vincolante delle regole». Roma

**Il meccanismo studiato dall'esecutivo** Le perplessità di Bruxelles Per chi ha comprato titoli prima dell'agosto 2013 il governo prevede un rimborso percentuale in base al reddito personale Restituzione parziale Il commissario Vestager ha già promosso il primo modello di rimborsi, sul secondo è scettica. L'Ue vuole soltanto l'arbitrato Per chi ha acquistato titoli dopo l'agosto 2013 varranno gli arbitrati dell'Authority: i risparmiatori dovranno dimostrare la frode Restituzione totale

Foto: FALCO Jens Weidmann, presidente Bundesbank

## I SEGRETI DEL DEBITO

### **Derivati, la relazione che la Camera non ha letto**

q|DERIVATI sul debito pubblico italiano sono argomento delicato, il ministero del Tesoro ha migliorato la trasparenza, ma restano ancora molti segreti su contratti che soltanto nel 2015 ci sono costati 6,7 miliardi di euro. Se Daniele Capezzone (Conservatori e riformisti) fosse rimasto presidente della commissione Finanze della Camera, avrebbe presentato una relazione finale del lavoro di inchiesta condotto per mesi proprio sui derivati. Invece è stato sostituito, quando i presidenti di commissione sono cambiati per rispettare i nuovi equilibri tra gruppi parlamentari. E la relazione è s c o m p a r s a . I contenuti più importanti di quella relazione erano le idee per superare l ' attuale opacità. Primo: " Va garantita innanzitutto una piena a c c o u n t a b i l i t y nei confronti del Parlamento e dell ' opinione pubblica. Trasparenza, totale conoscibilità almeno delle operazioni concluse, un quadro informativo completo, con rapporti semestrali per valutare nell'insieme il profilo di r i s c h i o " . Il Tesoro si oppone perché dice che perderebbe potere contrattuale nei confronti delle banche, ma alcune soluzioni di compromesso sono possibili (per esempio indicare le perdite attese per l ' anno in corso sui 42 miliardi di valore negativo potenziale). Secondo punto: " Per il futuro, servono linee-guida dettagliate e soprattutto una netta distinzione tra operazioni consentite allo Stato e agli enti territoriali (quelle di carattere essenzialmente ' a s s i c u r a t i v o ' e di tutela), e un elenco di quelle che non dovranno essere più consentite ai soggetti pubblici (quelle a carattere ' s p e c u l a t i v o ' o e c c e s s i v a m e n t e rischiose) " . Molti derivati sono già vietati, ma c ' è un canale tuttora aperto con le banche, quello degli s w a p t i o n . Terzo punto: " È necessario predisporre un quadro di adeguate e fattibili procedure di controllo: sia interno alle strutture del ministero sia esterno, da parte della Corte dei conti; sia preventivo sia successivo alle operazioni, sulla base delle linee-guida elaborate dal governo e approvate dal Parlamento " . Chissà se qualcuno continuerà la battaglia di Capezzone .

Vecchissimo continente ANALISI

## **Su app, banche e tasse, l'Europa si scopre lenta, cavillosa e compiaciuta**

Bruxelles non prova solo a frenare la web economy (Google) a suon di multe. L'utopia del mercato risk free  
Il motto (tedesco) di Stanford  
Renzo Rosati

Se nel 1998 Larry Page e Sergey Brin avessero creato Google in una università europea, anziché a Stanford in California, questa epocale storia di successo e progresso non sarebbe neppure iniziata. Già allora, e ancora più oggi, i regolatori della Commissione europea non avrebbero tollerato gli sconti fiscali che hanno consentito a colossi come Nike e Bank of America di finanziare per 450 milioni di dollari l'anno la Stanford University, a beneficio non solo di Google ma di altre startup dell'ateneo: per dire, Apple, Hp, Yahoo, Cisco. Né, con le regole sui rischi in rapporto al patrimonio, avrebbero permesso alle banche di investire in titoli che nei primi anni Duemila, dopo la bolla della new economy, venivano considerati spazzatura speculativa. Mentre Google e l'economia digitale tornano nel mirino della Commissione Ue, a dodici anni dalla multa inflitta a Microsoft, Bruxelles combatte contemporaneamente altre due battaglie contro altrettanti protagonisti della parabola virtuosa di Mountain View: il fisco leggero, vedi il voyeurismo sui Panama Papers o l'astio verso paesi con fiscalità di vantaggio come Irlanda e Gran Bretagna; e la libertà d'azione delle banche, che certo hanno sbagliato molto ma che adesso si trovano prigioniere di burocrazie contrastanti e tentazioni governative khomeiniste, dai requisiti patrimoniali al divieto di asset non garantiti e alla nuova tentazione di limitare l'acquisto di bond pubblici generando altra incertezza. Una predicazione un po' ariana del "risk free", del rischio zero nell'economia che è la negazione degli spiriti animali che muovono ogni progresso e innovazione. In tutti e tre i casi - web economy, tasse, banche - mai guardando alla sostanza delle cose. (Rosati segue a pagina quattro) Dal 2000 l'economia digitale ha raggiunto il 25 per cento del pil mondiale. Negli Stati Uniti però rappresenta il 33 per cento della ricchezza, tra produzione diretta, investimenti, brevetti e indotto. In Europa siamo sotto al 10; neppure la virtuosa Germania supera il nove per cento. La spiegazione è semplice: nessuna big di internet è europea, nessun motore di ricerca, nessuna delle maggiori app; né alcun produttore di smartphone o pc. In questo stesso quindicennio la pressione fiscale media nella Ue è salita al 40 per cento, e il dato non è peggiore solo grazie ai nuovi partner a bassa tassazione dell'est europeo. Negli Stati Uniti il peso del fisco federale si è ridotto dal 25 al 20 per cento; con il prelievo dei singoli stati siamo dieci punti al di sotto dell'Europa. Quanto alle banche, e a parte gli sforzi titanici di Mario Draghi di far affluire capitali al mercato, assistiamo al gioco al rialzo dirigista al quale prendono parte i governi (la Germania in modalità Wolfgang Schäuble su tutti), la vigilanza della Bce di Danièle Nouy, l'Antitrust di Margrethe Vestager impegnata anche contro Google, il commissario alla Stabilità finanziaria Jonathan Hill, la European banking authority. Ognuno a suon di circolari e minacce. La conseguenza è la stessa: crisi del credito risolta in America, irrisolta in Europa. Come per la web economy. Come per le tasse. E dire che il motto della Stanford University è di un tedesco, l'umanista Ulrich von Hutten: "Die Luft der Freiheit weht". Significa: "Soffia l'aria di libertà". In California.

Renzo Rosati

Governo Un emendamento al ddl povertà sgombra il campo da equivoci

## **Pensionati salvi. Per ora La reversibilità non si tocca**

Il ministro Poletti conferma: nessun intervento sulle prestazioni Rischio Evitato il calcolo dell'assegno sulla base dell'Isee Sindacati Soddisfatti per il dietrofront dell'esecutivo

Marco Valeri

Nessuno toccherà le pensioni di reversibilità: il vociferato piano di «razionalizzazione» della prestazione previdenziale, che avrebbe visto ridurre l'importo degli assegni in base ai redditi dichiarati nell'Isee, non si farà. Insomma: i pensionati e le pensionate italiane possono dormire sonni tranquilli. Ad aspettare la rassicurazione, dopo il mare di polemiche suscitato dal progetto, è un nota ufficiale del Ministero per il Lavoro e le Politiche sociali. «Non è previsto nessun intervento di razionalizzazione delle prestazioni di natura previdenziale, a partire dalle pensioni di reversibilità», si legge nella nota, che spiega che il dietrofront arriva proprio dall'esecutivo. «A metterlo per iscritto - precisò infatti la comunicazione del ministero - è il Governo, che ha predisposto un specifico emendamento al Disegno di Legge Delega contenente norme relative al contrasto della povertà, che propongono la soppressione del riferimento alla razionalizzazione di altre prestazioni anche di natura previdenziale, sottoposte alla prova dei mezzi. In questo modo si esclude, in maniera assoluta, qualsiasi tipo di intervento su prestazioni quali le pensioni di reversibilità e le integrazioni al minimo». A lanciare l'allarme sul piano era stato il Presidente della Commissione Cesare Damiano, che aveva puntato il dito sull'aprevidione di «razionalizzare le prestazioni di natura assistenziale e quelle di natura previdenziale» contenuta nel Def. «Un equivoco dovuto a una frase generica», ha sottolineato già allora il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Tommaso Nannicini, con una giustificazione che non aveva convinto i pieno i sindacati. Che oggi, finalmente, festeggiano il risultato. Il passo indietro è accolto con un sospiro di sollievo - e qualche recriminazione - da SPI-Cgil, i pensionati del sindacato della Camusso: «per due mesi abbiamo chiesto lo stralcio di quella norma dal ddl Povertà e per due mesi ci è stato ripetuto che ci stavamo sbagliando. Evidentemente non era così», spiega il segretario generale, Ivan Pedretti. «Ora aspettiamo di leggere il testo dell'emendamento e seguiremo tutto l'iter di approvazione della legge. Solo alla fine potremo dire che le pensioni di reversibilità sono salve ed è anche per questo che il 19 maggio tanti pensionati manifesteranno in piazza del Popolo a Roma». Apprezzamento anche dai pensionati Cisl di Fnp. L'intervento - commenta il segretario generale Gigi Bonfanti, «avrebbe rappresentato un danno enorme per i pensionati. Finalmente il governo ha capito che adottare qualunque tipo di provvedimento sulle pensioni di reversibilità avrebbe rappresentato un vero e proprio scippo sulla pelle dei pensionati che già faticano ad arrivare alla fine del mese, se non della settimana. Ci auguriamo che questo sia solo l'inizio di un dietrofront del governo su ogni eventuale altro tipo di politica che vada sempre a danno dei pensionati, e la prima di tante presidi di coscienza del valore del loro rappresentato». Ministro Giuliano Poletti a capo del welfare

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**2 articoli**



MILANO

L'intervista Giuliano Pisapia

**«A Milano la destra è il passato Al M5S dico: non è un voto sul Pd»**

Il sindaco uscente: qui, caso quasi unico, c'è ancora un centrosinistra ampio  
Maurizio Giannattasio

MILANO Sindaco Giuliano Pisapia, quello di due giorni fa è stato il suo ultimo 25 Aprile con la fascia tricolore. Qualche rimpianto?

«È stata una grandissima emozione. Ho sentito lo stesso calore, lo stesso affetto e la stessa fiducia del 25 Aprile del 2011 quando ho capito che potevamo vincere le elezioni. Milano è la capitale della Resistenza e come, sin da ragazzo, il 25 Aprile sono sempre stato in piazza, lo sono stato nei cinque anni da sindaco e lo sarò di nuovo in futuro».

A Milano, secondo vari sondaggi, Sala e Parisi sono dati a poche incollature uno dall'altro. Se lo aspettava un testa a testa?

«Il centrodestra a Milano aveva vinto tutte le elezioni per 20 anni, nel 2011 abbiamo invertito la rotta, in questi anni abbiamo lavorato bene, con competenza, onestà e capacità di coniugare coesione sociale, inclusione, innovazione e internazionalizzazione. Sono convinto che tra il ritorno al passato e un futuro che prosegua la strada che abbiamo intrapreso, i milanesi non potranno che scegliere la seconda strada. Certo, a Milano c'è un centrodestra che appare unito, ma è un'unità di facciata. Non so come potranno stare insieme i Lupi e i Salvini, la Lega xenofoba e omofoba e chi, almeno a parole, fa dichiarazioni diverse da quello che è il partito maggioritario del centrodestra. E lo sanno anche i cittadini».

In molti ritengono che se lei si fosse ripresentato la vittoria sarebbe stata certa. Ha sbagliato?

«I sondaggi erano concordi sul fatto che avrei vinto, però ho sempre visto la politica nelle istituzioni come un servizio e non come una professione. Tutti a parole dicono di essere favorevoli a una rotazione degli incarichi, di non essere attaccati alle "poltrone" ma spesso si riferiscono agli incarichi degli altri. Avevo annunciato, fin dal 2011, che avrei fatto un solo mandato, si è credibili quando si mantengono gli impegni. Fare il sindaco con serietà significa dedicare gran parte della vita alla comunità e certo mi mancherà, in particolare quando si sente l'affetto delle persone, come è stato il 25 Aprile».

La sinistra ha un suo candidato e di fatto il modello Pisapia non c'è più. Perché la coalizione si è spaccata? Ritiene di aver fatto degli errori?

«In cinque anni è cambiato tutto il quadro politico, quando ho vinto a Milano il premier era Berlusconi. Era impossibile che il quadro nazionale non avesse conseguenze ma comunque a Milano, caso quasi unico in Italia, c'è ancora una proposta di governo di un centrosinistra ampio e responsabile con una coalizione unita cui partecipano Pd, Sel, Verdi, civismo e cittadinanza attiva. Ho molto lavorato per questo e lo ritengo un importante successo».

Cosa imputa alla sinistra?

«Intende a quella parte di sinistra che ha deciso di non partecipare alle primarie e alla coalizione? Scelta legittima, determinata anche dal diverso posizionamento nazionale e in Parlamento. E sono convinto che al momento decisivo tutti sapranno distinguere tra le opposte proposte che vengono dal centrosinistra e dalla destra».

È rimasto deluso dalla decisione di Francesca Balzani di non guidare la lista di sinistra?

«Francesca rimane una risorsa, ha fatto una scelta personale dopo le primarie ma ha mantenuto l'impegno di sostenere la coalizione. Daria Colombo e gli altri candidati della lista "Sinistra per Milano", all'interno del centrosinistra, rappresentano bene i valori di una sinistra aperta che vuole proseguire l'esperienza di quanto fatto a Milano. A chi dice che sono tutti uguali ricordo solo la foto di ieri di Salvini con Trump».

Il bilancio di Expo rimandato a dopo le elezioni rischia di diventare un boomerang per Sala. Non sarebbe il caso di chiedere uno sforzo ai liquidatori per garantire la massima trasparenza?

«Il presidente del collegio dei liquidatori di Expo, il prorettore della Bocconi, non un politico, ha detto che il bilancio sarà migliore rispetto a quello annunciato da Sala, non ho motivi per non credergli e confido che tutto sarà ufficiale prima del voto, come chiesto anche da Sala».

Il ballottaggio tra Sala e Parisi è l'ipotesi più probabile. Teme che i 5 Stelle in funzione anti Pd targato Renzi votino Parisi?

«Ho il massimo rispetto dei milanesi che intendono votare 5 Stelle, a loro chiedo di valutare i programmi per la città in cui vivono e di non trasformare il voto in una competizione politica nazionale. A tutti chiedo di basare la loro scelta su quanto è stato fatto e di valutare la differenza tra chi ha portato Milano al primo posto tra le grandi città (e al secondo posto assoluto) nella classifica della qualità della vita e chi voleva fare un parcheggio al posto della Darsena; tra chi si è impegnato contro la mafia e per la legalità e chi negava l'esistenza della mafia al Nord e ha avuto assessori e consiglieri comunali condannati, arrestati e rinviati a giudizio. Si decide il futuro di Milano, su questo si vota ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Chi è**

*Giuliano Pisapia, 66 anni, è sindaco di Milano dal 1° giugno del 2011. Alla guida di una coalizione di centrosinistra vinse il ballottaggio con Letizia Moratti con il 55,1% dei voti. Avvocato penalista, è stato parlamentare di Rifondazione comunista per due legislature, dal 1996 al 2006. Ha presieduto la commissione Giustizia della Camera*

Foto: In cinque anni è cambiato tutto, quando ho vinto il premier era Berlusconi. Impossibile che il quadro nazionale non avesse conseguenze.

Foto: La sinistra che corre fuori dalla coalizione? Scelta legittima, ma sono certo che al momento decisivo sapranno distinguere tra le proposte.

Enti locali. Il ritardo record per i conti della città accende lo scontro fra i revisori e la giunta del sindaco «free Tibet»

## **Messina verso il default: manca il preventivo (del 2015)**

Gianni Trovati

In molte centinaia di Comuni questi sono giorni di fuoco per tagliare in tempo il traguardo di sabato prossimo, quando con una coincidenza singolare scadono i termini per approvare sia i bilanci consuntivi dell'anno scorso sia i preventivi di quest'anno. A Messina, però, il problema è un po' diverso, perché il bilancio da approvare è il previsionale del 2015, anno su cui ormai c'è poco da "prevedere": ma anche se non servono arti divinatorie, i numeri sulla gestione dello scorso anno sembrano particolarmente difficili da azzeccare, e il documento arrivato sul tavolo dei revisori li ha fatti sobbalzare perché le cifre non vanno d'accordo con la realtà del pre-consuntivo. Risultato: i controllori chiedono di rifare tutto, il vicesindaco Gaetano Cacciola ha ribattuto ieri che ci vorrebbe troppo tempo e Luca Eller Vainicher, l'esperto toscano arrivato al capezzale dei conti messinesi, come prima dichiarazione da assessore al bilancio ha detto qualche giorno fa che «le probabilità di dissesto sono al 50 per cento». Intanto in cassa non c'è più un euro, gli stipendi dei dipendenti sono fermi e il tentativo di recuperare il tempo perduto serve anche a ottenere i 70 milioni di trasferimenti statali: se non si approva il consuntivo entro aprile, e non si invia entro il 31 maggio il certificato al Viminale, i soldi si bloccano e il default diventa inevitabile. Sui numeri intanto è scoppiata la bagarre, fra i revisori secondo i quali il Comune ha sfiorato anche i limiti di spesa dell'esercizio provvisorio (senza bilancio si può spendere ogni mese un dodicesimo delle uscite dell'anno prima) e la giunta che senza troppi giri di parole li accusa di utilizzare il (mancato) bilancio per una battaglia politica. Lo stesso sindaco Renato Accorinti, noto per le sue battaglie contro il ponte sullo Stretto e per il suo look che non abbandona mai sandali e maglietta con la scritta «free Tibet», domenica scorsa ha convocato al volo una conferenza stampa per chiedere di «non giocare con la vita delle persone». Fatto sta che la città dello Stretto, tra le prime a salire sulla scialuppa delle regole varate da Monti a fine 2012 proprio per evitare il dissesto dei Comuni, continua a lottare contro lo spettro di un default sempre più complicato da evitare.